

A pag. 3 l'inchiesta sulla Basilicata DALL'ASSALTO ALLA TERRA AI « POLI DI SVILUPPO »

di Alberto Jacoviello

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Verso le elezioni

Diamo nuovo slancio alla sottoscrizione

Raggiunte ieri L. 1.215.074.195

La sottoscrizione per la stampa ha raggiunto questa mattina la somma di Lire 1.215.074.195, superando di L. 333.942.245 la cifra raggiunta lo scorso anno alla stessa data.

Questi risultati possono giustamente essere considerati con orgoglio dal partito. Essi provano i profondi legami esistenti tra il nostro partito e le masse e dimostrano che cresce l'appoggio popolare alla nostra politica.

Per quanto lungamente siano i risultati ancora ottenuti, non sono però ancora sufficienti, soprattutto in considerazione del grande impegno finanziario richiesto dalle imminenti elezioni amministrative.

Vi è perciò bisogno non solo di raggiungere, ma di superare il miliardo e mezzo. Vi è bisogno che ogni provincia, ogni comune, ottenga, attraverso la sottoscrizione, i mezzi finanziari necessari per condurre e vincere le elezioni amministrative del 22 novembre.

Per le elezioni il nostro partito non dispone né dei soldi dei padroni, né dell'appoggio di enti pubblici, né di profitti di speculazione. Può contare soltanto su quello che sottoscriveranno i lavoratori nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Il primo compito che si pone al partito per la campagna elettorale è quindi dare nuovo slancio alla sottoscrizione. Occorre aumentare gli obiettivi in ogni comune e provincia in modo da adeguarli alle necessità finanziarie della campagna elettorale. Bisogna andare di nuovo da tutti i cittadini, da tutti gli elettori, chiedendo un ulteriore contributo finanziario per ottenere un grande successo nelle elezioni, per la nostra campagna elettorale.

Tutto ciò va fatto subito, in questi giorni. È questo un da fare che non può essere rinviato fino ai prossimi giorni il dialogo con gli elettori.

Al lavoro, compagni, per un grande successo nella sottoscrizione, primo passo per una nuova avanzata del Partito il 22 novembre.

LA SEGRETARIA DEL P.C.I.

(A pagina 2 la graduatoria delle Federazioni e l'elenco dei premi assegnati nella quarta tappa della gara di emulazione)

Dopo il voto al Senato e di fronte alla crisi presidenziale

Si inaspriscono i contrasti nella

Verso le elezioni

RA MENO di due mesi, dunque, oltre trenta milioni di italiani voteranno per rinnovare le amministrazioni locali: anche se il meccanismo elettorale non è ancora irrevocabilmente in moto, l'impegno assunto dal governo è netto e neppure in via di ipotesi è pensabile possa essere più rinnegato.

Siamo alla vigilia, dunque, di una consultazione nazionale di portata politica determinante: non solo per l'importanza che i programmi, le alleanze e le posizioni di potere locali hanno in sé e ai fini della determinazione della politica nazionale; non solo per le dimensioni della consultazione e per il valore che il risultato assumerà a un anno e mezzo dal voto popolare del 28 aprile; ma per il momento di crisi politica profonda in cui la volontà popolare avrà manifestarsi.

È un'occasione per un intervento massiccio, diretto e consapevole delle grandi masse sulla scena politica, che per troppi aspetti e a troppa parte dell'opinione pubblica appare oggi dominata da incomprensibili intrighi di vertice. È un'occasione per un dibattito aperto e un confronto democratico di indirizzi, per agitare in tutto il paese i seri problemi che incalzano e le soluzioni di radicale rinnovamento che maturano e devono fino a fondo maturare. È un'occasione di mobilitazione di lotta, che il nostro Partito è pronto ad affrontare meglio di chiunque per il semplice fatto che il contatto con le grandi masse del popolo sta essenza stessa della sua politica, e le elezioni altro non segnano che una verifica e un momento cruciale di questo permanente contatto.

CHE COSA c'è, in definitiva, dietro le « mollicciose crisi » oggi in atto, che il corpo elettorale dovrà giudicare? Dietro l'incapacità della DC di darsi perfino degli organismi dirigenti? Dietro le divisioni della maggioranza di centro-sinistra e i contrasti tra gli alleati di governo? Dietro la sconfitta in Parlamento della politica anticongiunturale? Dietro l'involuzione e l'instabilità governativa? Dietro la crisi al vertice dello Stato e le resistenze a risolverla? Dietro il pericolo che questa crisi della DC e del suo centro-sinistra si riversi sulle istituzioni e sulla vita democratica?

C'è la responsabilità e il fallimento di chi in questi anni, dinanzi allo sgonfiarsi del « miracolo » e ai guasti dell'economia e della società nazionali, ha insistito sulla rotta sbagliata: rifiuto di avvio delle riforme, rinuncia a una programmazione che intacchi il sistema, rinsanguamento dell'espansione monopolistica a spese del mondo del lavoro.

C'è la responsabilità e il fallimento di chi in questi anni, dinanzi all'avanzata popolare e alla necessità di uno sviluppo democratico pieno e di una conseguente trasformazione dei rapporti di potere tra le classi e di tutto l'equilibrio sociale, ha cercato di farvi ostacolo: con la divisione e subordinazione del movimento operaio e col nostro isolamento, divenuto in realtà l'isolamento di chi tentato l'impresa.

C'è la responsabilità schiacciante e il fallimento inaffievolito, cioè, del gruppo dirigente della DC: un doppio filo ai gruppi dominanti tradizionali: una responsabilità cui ha fatto purtroppo corona insufficienze, le contraddizioni, i cedimenti o le usioni a volte anche generose di forze democratiche e socialiste, cattoliche e laiche, « imbottigliate » in una formula eretta a feticcio. E queste stesse forze sono del resto oggi, almeno in parte, consapevoli, che se ancora esitano a un ripensamento e a una svolta.

ON C'È bisogno davvero di alcuna forzatura oppugnatrice per affermare che su questo sfondo il nostro Partito appare, con la sua forza, la sua iniziativa unitaria, la sua elaborazione originale, le sue proposte responsabili di soluzioni ravvicinate di più lunga prospettiva, come il protagonista e molla di una generale ripresa democratica, che laceri e trasformi il sistema dominante liberando forze democratiche che ne sono oggi condizionate. sciamo all'on. Saragat di chiamare « crisi » questa tra crescente influenza.

Con questa coscienza tutti i nostri militanti, le nostre organizzazioni sono pronti a vivere battaglia elettorale, ma non solo in vista del suo risultato e dell'accelerazione che potrà imprimere a una svolta politica, bensì al fine di una mobilitazione delle grandi masse sugli obiettivi di lotta già indicati; al fine di un rinnovato sostegno al movimento rivendicativo in atto nelle fabbriche e nelle campagne e di una sua saldatura con i più generali obiettivi politici; al fine di un dialogo con tutte le forze — socialiste e cattoliche prima di tutto — e ne siano suscettibili.

Questa mobilitazione della volontà popolare, in vista del voto di novembre e della spinta a sinistra che dovrà venire oltre l'onda stessa del 28 aprile, anche e fin d'ora la via migliore perché la « crisi » apponata » del governo, la crisi del Quirinale e altri nodi del momento abbiano la soluzione semplice e democratica che è necessaria, contro ogni intrigo o persistente involuzione.

Luigi Pintor

coalizione governativa

La DC tenta di riproporre l'aumento dell'IGE - Il PSI chiede chiarimenti e garanzie politiche per il centro-sinistra - Il PRI contesta l'accantonamento d.c. della successione al Quirinale - Arcaica polemica di Saragat con il PCI

La settimana che si apre si presenta particolarmente densa di motivi di interesse e dibattito che impegnano serie responsabilità di governo e dei partiti.

Il Consiglio dei ministri dovrà innanzitutto trarre le conseguenze dello scacco subito in Senato, dopo che una sua legge (quella per l'aumento dell'IGE) è stata bocciata. Malgrado la cortina di silenzio fatta stendere intorno all'avvenimento dagli organi ufficiali di informazione (RAI e TV), malgrado l'adozione rapida della linea dell'incidente tecnico, i riflessi politici della bocciatura sono stati forti, anche nel PSI, e mettono a dura prova la coesistenza, in seno alla coalizione e dentro gli stessi partiti che la formano.

Per la bocciatura dell'IGE

Delusione nel MEC

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 26. Il voto che ha messo in minoranza il governo Moro è un'anticipazione di un problema di fondo: l'aumento dell'IGE ha suscitato negli ambienti della Comunità economica europea irritazione e preoccupazione. Commenti ufficiali, naturalmente, non ve ne sono. Nelle conversazioni con alcuni dirigenti e alti funzionari del MEC, tuttavia, si coglie però chiaramente un senso di smarrimento e di ostacolo che si frappongono alla realizzazione della politica economica del governo Moro suggerita e nello stesso tempo dal ministro Colombo nel presentare poco tempo fa, al MEC, il programma congiunturale dell'attuale governo, non aveva un serio fondamento.

I rappresentanti italiani al MEC hanno immediatamente tentato di minimizzare il voto del Senato ma, a quanto è possibile comprendere, con scarso successo. Tre giorni fa il vice Presidente del MEC, Martoglio, in una dichiarazione resa al Parlamento europeo sullo sviluppo della congiuntura economica della « piccola » Europa aveva spiegato i provvedimenti economici del governo italiano, particolarmente quelli che, come l'aumento dell'IGE, erano diretti a tanto quello di esecutare nuovi mezzi per ottenere lo stesso gettito fiscale previsto con l'aumento dell'IGE, ma bensì quello di realizzare un risparmio nel consumo. Si insiste, insomma, da parte del MEC, per ottenere che in Italia passino provvedimenti economici analoghi.

Diamante Limiti

La Direzione del PCI è convocata per giovedì 1. ottobre alle ore 9,30.

Luigi Pintor

di forze molto distanti le une dalle altre. Ma proprio per evitare un dibattito chiarificatore capace di giungere a soluzioni nuove, la DC ha scelto la strada della minimizzazione, inducendo anche i suoi alleati a seguirlo, anche se malvolentieri. Nella settimana che si apre, quindi, il governo bocciato sull'IGE ripresenterà le sue proposte di aumento, variano del testo della legge e lasciando immutata la sostanza. Questo è quanto, ormai, sembra sia stato deciso. Il nuovo « strumento » pare sarà un disegno di legge, sul quale il governo chiederà la « sanzione ». Gli aumenti IGE sembra che saranno maggiormente precisati e irrobustiti, in specie per ciò che riguarda certi consumi considerati di lusso. L'aliquota di aumento, quindi, non sarebbe più, genericamente, del 4 per cento per ogni prodotto, ma differenziata a seconda dei prodotti. Tale differenziazione pare sia stata adottata anche per seguire i nuovi suggerimenti MEC a proposito di « compressione » di taluni consumi, che il decreto legge bocciato, secondo alcuni, non assicurava a sufficienza. Il nuovo progetto dovrebbe essere presentato in Parlamento entro mercoledì. E quindi prevedibile che il governo si riunisca per vararlo domani o dopodomani.

A parte questo iter tecnico, il problema politico creato dalla bocciatura resta. E da valutare, infatti, come i settori politici abbiano reagito a questa nuova prova di instabilità. La linea degli ambienti di destra — dal PLI al Corriere della Sera — è stata in critica sfocciata e blandamente critica se non — come nel caso del Corriere — in aperta opposizione. L'atteggiamento di appoggio al governo e manifestamente ostile alla crisi. Ciò, evidentemente, ha offerto la controprova di « ritorno di fiducia » nel governo di centro-sinistra da parte di certi settori della destra economica, largamente soddisfatti del congresso e del disimpegno da esso operato della « linea di Napoli ».

Dall'altra parte dello schieramento (con la solita eccezione dei PSDI che — interviste « esplosive » di Saragat a parte — s'è adrettato ad avallare il trucco del governo) si sono invece registrate posizioni diverse. Nel PSI il voto del Senato ha riaperto, in sede di direzione, il contrasto. Lo stesso De Martino si è opposto al tentativo dei destri oltretanto (Ferri e Tolloy) di allinearsi fulmineamente con la DC. De Martino ha definito « grave » e « politico » il voto del Senato, non ha escluso la possibilità di una crisi di governo, ha mostrato, in questo caso, di recepire gli umori della Direzione che ha registrato una larga confluenza di opinioni attorno alle posizioni della sinistra. Santi Lombardi, Vittorelli hanno unito la loro voce a quella di Balzamo nel denunciare la pericolosa situazione in cui ormai si trova il PSI. E' prevalsa tuttavia la linea di De Martino, mirante a un dibattito ma non a una crisi di governo, data la situazione articolatamente delicata di tutta la situazione istituzionale, con la questione presidenziale.

La Direzione del PCI è convocata per giovedì 1. ottobre alle ore 9,30.

Luigi Pintor

L'Inter è «mondiale»



L'Inter è «mondiale». I neozastri hanno conquistato ieri sera a Madrid la « Coppa » del campionato battendo l'Independiente per 1-0 nella « bella » al 51 del secondo tempo supplementare. Nella telefoto: l'esultanza degli interisti. (A pagina 6 il nostro servizio)

Sarà pubblicato oggi il rapporto Warren

Prime indiscrezioni sulla versione ufficiale intorno all'assassinio di Kennedy

WASHINGTON, 26. Il governo statunitense prepara un eccezionale lancio pubblicitario per il rapporto, redatto dalla commissione d'inchiesta Warren sull'assassinio di Kennedy. Cinquantamila copie del volume, che consta di circa ottocento pagine e ventisei volumi, sono già pronte per essere poste in vendita e diffuse tramite i centri dell'USIA negli Stati Uniti e in centosette paesi. La « Voce dell'America » ha fondato i termini del rapporto nei suoi programmi a onde corte, in trentasette lingue.

Grazie a questo massiccio sforzo, i dirigenti americani sperano evidentemente di ridurre le penose impressioni suscitate in tutto il mondo dagli aspetti « misteriosi » del crimine di Dallas e di restituire una vernice di prestigio alle istituzioni, compromesse. Ma le indiscrezioni circolate nelle ultime settimane, secondo le quali la commissione Warren ha cercato di « conciliare » la tesi di un Ouzel, unico autore, spinto al delitto da folle, fanno pensare che la pubblicazione sia destinata a produrre risultati opposti.

L'Associated Press, sulla base di una panoramica delle indiscrezioni in sede parigina, prevede che il documento « rivelerà un'ondata di rivelazioni ».

Importante decisione della CGIL

Un nuovo corso alla battaglia per le pensioni

Novella: «Una vertenza sindacale nazionale che si estende a tutti i lavoratori» — Respinto nettamente il progetto ministeriale — Vasta mobilitazione dei lavoratori pensionati e occupati

La riunione indetta ieri dalla CGIL fra le Camere del lavoro e le Federazioni di categoria ha impresso un nuovo corso alla battaglia per l'aumento e la riforma delle pensioni. Questa assunzione d'ora in poi per la Confederazione unitaria — ha detto il segretario generale On. Agostino Novella — il carattere di una grande vertenza sindacale nazionale, che si estende a tutti i lavoratori, e che verrà portata avanti con tempi di sviluppo e forme di azione coerenti con tale valore.

La nuova impostazione deriva dal fatto che, mentre sono maturate condizioni e possibilità per risolvere positivamente il problema delle pensioni (che si trascina da anni), si vanno precisando tentativi di dargli uno sbocco negativo e tale da compromettere per anni i soddisfacimenti delle inderogabili esigenze dei lavoratori, pensionati e occupati.

La CGIL raccoglie così il vanto del momento e la larga mobilitazione che ovunque sono accresciuti appena diventato noto — una settimana fa — il famigerato progetto portato avanti in sordina dal ministero del Lavoro come « base di discussione » per le trattative in corso fra sindacati e governo. Il movimento per migliorare e riformare le pensioni verrà pertanto sviluppato e articolato sia fra i lavoratori attivi che pensionati.

Oltre alle manifestazioni, alle fermate e alle iniziative già avviate (20 mila firme raccolte a Genova), sono programmate numerose manifestazioni di protesta: oggi a Catania, il 4 ottobre a Ferrara e Ancona, il 6 a Firenze, il 10 a Milano e Napoli, l'11 a Torino, Catanzaro e Palermo; altre già indette a Genova, Cagliari, Alessandria, Trieste, Lecce, Potenza, ecc.

Ad un impegno di ancor più larga mobilitazione che, partendo dai luoghi di lavoro, investe tutto il movimento sindacale per respingere qualsiasi tentativo di dilazione o risolvere inadeguatamente la vertenza, si è richiamato il vice segretario della CGIL, Fernando Montagnani, il quale ha ripreso tra l'altro i motivi di una serrata e documentata critica al documento sulle pensioni.

Anche dalla relazione di Armando Roveri, responsabile della sezione Sicurezza sociale della CGIL, era emersa la ferma opposizione alle linee del « memoriale » Carapezza, che per prima l'Unità denunciò. Riconfermando e puntualizzando le posizioni confederali già espresse nel progetto-legge Santi-Novella, Roveri ha ribadito l'inderogabile necessità di mantenere l'età pensionabile a 55 anni per le donne e 60 per gli uomini (con riduzione di 5 anni per i lavori nocivi), e quindi la decisa ripulsa per ogni tentativo di prolungare tale limite. A ciò si aggiunge la richiesta che il lavoratore possa ottenere una pensione, volendolo, dopo 25 anni di lavoro; il massimo di pensione va corrisposto al raggiungimento dei 40 anni di contribuzione, per un importo pari al 60% della retribuzione di fatto. La pensione, naturalmente, va proporzionata al salario effettivo e all'anzianità.

Da domani per 48 ore manifestano i braccianti

Domani e martedì hanno luogo le due giornate di scioperi e manifestazioni proclamate dalla Federbraccianti. In 20 province sono stati proclamati scioperi di 24 o 48 ore mentre in altre 11 province e in tutta la Sicilia si annunciano astensioni dal lavoro articolate a seconda delle zone agrarie.

In molti casi partecipano alle manifestazioni anche coloni, mezzadri e coltivatori diretti: così a Ravenna — dove domani parlerà l'on. Luciano Lama — e a Forlì, dove martedì parlerà Bignami. Caletti parlerà domani a Napoli. Scioperi decisi unitariamente con la CISL e la UIL, sulla base delle rivendicazioni provinciali, sono in programma nelle province di Ferrara, Bari e Venezia.

In complesso due milioni di lavoratori della terra sono interessati alle manifestazioni che rivendicano nuovi contratti, leggi previdenziali migliori e misure di riforma agraria.

Nuovi successi, intanto, ottengono i coloni pugliesi nella lotta per i ripartiti: 500 coloni di Andria hanno ottenuto 12 mila lire per ha, pari al 10 per cento d'aumento oltre alla revisione delle spese a metà.

ENCICLOPEDIA NUOVISSIMA

Un giudizio sulla Enciclopedia Nuovissima «... Nella Enciclopedia Nuovissima del Calendario c'è un serio sforzo di presentare ogni argomento e ogni personaggio sotto una luce nuova, con una interpretazione democratica che si ispira al marxismo. Per questo consigliamo questa enciclopedia veramente «nuovissima» a tutti i nostri lettori.» L'UNITA'

Edizione del « Calendario del Popolo » Distribuzione: ODEL - Via Compagnoni, 10 - Milano

Al convegno della stampa a Firenze

Impegno ideale e politico nell'azione del Partito

Campagna del miliardo e mezzo

La campagna di sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto ieri la somma di un miliardo 215 milioni e 74 mila 195 lire, pari all'81 per cento dell'obiettivo, con un incremento rispetto alla scorsa settimana di 107.411.230 lire. Rispetto alla stessa data dello scorso anno sono stati raccolti in più circa 334 milioni.

Ecco l'elenco delle somme versate all'Amministrazione centrale del Partito alle ore 12 di sabato 20 settembre:

Pesaro	20.000.000	133,1	Catanzaro	4.800.000	80,0
Matera	6.000.000	113,3	Ascoli Piceno	3.550.000	75,9
Siracusa	5.090.000	113,1	Pavia	4.857.500	77,3
Modena	62.441.000	104,0	Bergamo	5.668.000	75,5
Taranto	6.899.000	102,2	Treviso	5.016.700	74,3
Genova	4.000.000	102,2	Palermo	10.550.000	70,3
Enna	3.658.000	101,6	Belluno	2.200.000	72,3
Sciacca	2.282.000	100,5	Teramo	5.120.000	72,2
Rieti	3.008.000	100,2	Como	4.865.000	72,0
Bologna	10.550.000	100,0	Savona	3.510.000	70,2
Reggio E.	4.000.000	100,0	Lecco	3.510.000	70,2
Cosenza	8.000.000	100,0	Prato	11.900.000	70,0
Pescara	7.500.000	100,0	Monza	6.300.000	70,0
Verbania	5.250.000	100,0	Macerata	5.250.000	70,0
Agrigento	4.500.000	100,0	Bolzano	1.400.000	70,0
A. Agata MII.	3.000.000	100,0	Varese	10.777.000	68,4
Oristano	1.500.000	100,0	Bari	12.266.000	68,1
Sondrio	1.500.000	100,0	Arezzo	12.195.500	67,7
Caserta	4.500.000	100,0	Avellino	1.000.000	67,0
Torino	42.500.000	84,4	Novara	8.500.000	66,6
Tempio P.	1.124.000	83,6	Latina	3.967.000	66,1
Imola	8.300.000	82,2	Napoli	23.000.000	65,7
Foggia	14.450.000	81,7	Palermo	3.485.000	65,2
Ancona	14.600.000	81,7	Ravenna	24.825.000	63,1
Cremona	9.808.000	81,2	Vercelli	4.800.000	60,0
Trieste	10.252.000	81,1	Viareggio	3.000.000	60,0
Venezia	16.355.000	80,8	Aosta	2.700.000	60,0
Mantova	24.300.000	80,8	Aviano	1.800.000	60,0
Trento	3.160.000	80,2	Campobasso	1.790.000	59,8
Imperia	5.410.350	80,1	Pistoia	10.700.000	59,4
Biella	27.000.000	80,0	Roma	35.095.400	58,4
Parma	14.850.000	80,0	Alessandria	12.183.400	56,6
Rovigo	10.800.000	80,0	Brescia	10.100.000	51,7
Rimini	9.450.000	80,0	Lecco	3.000.000	50,0
Massa Carr.	4.500.000	80,0	Brindisi	3.000.000	50,0
Udine	4.500.000	80,0	Trapani	3.000.000	50,0
Cagliari	4.500.000	80,0	Avellino	2.000.000	50,0
Frosinone	4.500.000	80,0	Sassari	1.500.000	50,0
Asti	3.150.200	80,0	Nuoro	1.250.000	50,0
Benevento	2.950.000	80,0	Lecce	1.000.000	50,0
Caserta	1.350.000	80,0	Cuneo	1.806.250	45,1
Grosseto	12.500.000	86,2	Perugia	8.925.500	44,6
Crema	3.228.000	86,0	Piacenza	3.952.750	43,5
Livorno	24.300.000	81,0	Lucania	2.032.000	43,0
Forlì	16.813.270	84,0	Terni	4.012.500	40,1
Viterbo	5.000.000	83,3	Crotone	2.067.500	36,2
Caltanissetta	3.935.000	82,8	Ragusa	1.667.500	35,1
Messina	2.400.000	82,2	Avellino	2.000.000	35,0
Verona	7.400.000	82,2	Messina	1.325.000	29,4
Genova	45.100.000	82,0	Terni Im.	503.500	27,9
La Spezia	13.051.500	81,3	Carbonia	681.250	25,2
Firenze	51.250.000	81,3	Emigrati:		
Milano	81.250.000	80,8	1. Svizzera		2.100.000
Fermo	3.628.000	80,6	Lussemburgo		900.000
Vicenza	6.050.000	80,6	Belgio		650.000
Biella	8.050.000	80,5	Germania		300.000
Aquila	2.410.000	80,5	Varie		220.875
Reggio Cal.	4.808.000	80,1			
Ferrara	24.000.000	80,0			
			TOTALE	1.215.074.195	

Graduatoria regionale

MARCHE	99,0	PUGLIA	78,0
LUCANIA	97,5	CALABRIA	76,5
EMILIA	91,4	LOMBARDIA	75,0
FRIULI V. G.	89,0	SARDEGNA	66,3
LAZIO	85,6	SICILIA	65,6
TRENTINO A. A.	82,9	LAZIO	64,7
ABRUZZO	80,5	CAMPANIA	64,4
LIGURIA	80,5	ABRUZZO	60,4
TOSCANA	79,9	MARCHE	60,0
PIEMONTE	78,3	UMBRIA	43,1

I premi della quarta tappa della gara di emulazione

Sotto la presidenza del compagno Anello Barontini, si è riunita la commissione per il sorteggio dei premi della quarta tappa della gara di emulazione per la stampa e il rafforzamento del Partito tra tutte le Federazioni che sabato 26 settembre hanno raggiunto e superato il 99 per cento dell'obiettivo.

- I premi sono stati vinti dalle seguenti Federazioni:
- 1° GRUPPO (Federazioni con un obiettivo da lire 18 milioni e poi):
 - 1) Venezia, 1 auto A 40 S berlina;
 - 2) Siena, 1 protettore;
 - 3) Pisa, 1 viaggio a Mosca;
 - 4) Mantova, 1 registratore a transistor;
 - 5) Bologna, 20 abbonamenti semestrali a «Rinascita»;
 - 6) Reggio Emilia, 60 abbonamenti semestrali a «Rinascita».
 - 2° GRUPPO (Federazioni con un obiettivo da lire 10 milioni a lire 17 milioni e poi):
 - 1) Cremona, 1 auto A 600;
 - 2) Rimini, 1 viaggio a Mosca;
 - 3) Ancona, 1 registratore a transistor;
 - 4) Trieste, 20 abbonamenti semestrali a «Rinascita»;
 - 5) Parma, 20 abbonamenti semestrali a «Rinascita».
 - 3° GRUPPO (Federazioni con un obiettivo da lire 6 milioni a lire 9 milioni e poi):
 - 1) Udine, 1 registratore a transistor;
 - 2) Frosinone, 1 viaggio a Mosca;
 - 3) Massa Carrara, 1 registratore a transistor;
 - 4) Livorno, 20 abbonamenti semestrali a «Rinascita»;
 - 5) Verbania, 60 abbonamenti semestrali a «Rinascita».
 - 4° GRUPPO (Federazioni con un obiettivo da lire 4 milioni a lire 5 milioni e poi):
 - 1) Cagliari, 1 protettore;
 - 2) Frosinone, 1 viaggio a Mosca;
 - 3) Massa Carrara, 1 registratore a transistor;
 - 4) Livorno, 20 abbonamenti semestrali a «Rinascita»;
 - 5) Verbania, 60 abbonamenti semestrali a «Rinascita».
 - 5° GRUPPO (Federazioni con un obiettivo da lire 3 milioni e poi):
 - 1) Matera, 1 protettore;
 - 2) Benevento, 1 registratore a transistor;
 - 3) Trento, 20 abbonamenti semestrali a «Rinascita»;
 - 4) Rieti, 60 abbonamenti semestrali a «Rinascita».

Verso lo sciopero degli assistenti

Gli assistenti universitari hanno annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Roma presso la sede dell'UNUIR il prof. Tece, presidente dell'UNAU — sono in agguato. Se il colloquio con il ministro della P. I. on. Gui dovrebbe avvenire nei prossimi giorni non sarà esito positivo, nella seconda settimana di ottobre essi effettueranno un primo sciopero a Roma e a Napoli; uno sciopero nazionale sarà effettuato il 20 ottobre, e ripreso, se necessario, in coincidenza della riapertura dell'anno accademico, a metà novembre.

Erano presenti i compagni Pajetta, Pallavicini e Bitossi — Gli obiettivi di lavoro per la campagna elettorale

Si sono svolti oggi, nel salone della federazione fiorentina del PCI, i lavori del convegno provinciale sulla stampa comunista. Nel corso del dibattito — al quale hanno preso parte il compagno on. Giancarlo Pajetta, il segretario nazionale della Associazione «Amici dell'Unità», Mario Pallavicini, il compagno senatore Renato Bitossi, dirigenti provinciali e di sezione — sono stati affrontati in modo ampio e qualificato i problemi del potenziamento della stampa e della propaganda in vista non solo della prossima consultazione elettorale ma della conquista di nuovi strati di cittadini e di compagni alla linea del nostro Partito. Il compagno Renato Dini responsabile dell'Ufficio stampa e propaganda della federazione fiorentina, ha posto infatti al centro della sua relazione introduttiva il problema della propaganda come problema di conquista politica e ideale delle grandi masse lavoratrici alla linea politica del Partito.

Pronto il decreto sul conglobamento

I sindacati hanno chiesto l'approvazione entro il 30 settembre - Gli elementi negativi: blocco degli stipendi e delle assunzioni per tre anni. La linea della CGIL per il riassetto retributivo

Il testo del provvedimento legislativo sul conglobamento dei dipendenti, è stato, finalmente, definito in sede tecnica. E questo il primo risultato della lotta sindacale per la difesa dell'azione sindacale. Va subito osservato, tuttavia, che i sindacati avevano chiesto entro il 30 settembre la approvazione del provvedimento da parte del Consiglio dei ministri; mentre, invece, a pochi giorni da tale scadenza esso è stato definito — come ha detto lo stesso ministro — solo nella parte tecnica.

IN BREVE

- Opera Combattenti: sciopero dal 1°**
Contro il disinteresse manifestato dall'Amministrazione e dai ministri circa la decurtazione di indennità e assegni ai personale dell'Opera Combattenti (che già percepisce bassi stipendi), i sindacati aderenti alla CGIL e alla CISL hanno proclamato un nuovo sciopero di 6 giorni, dal 1 ottobre.
- Portuali: convocati i sindacati**
Domani sera, dietro pressanti richieste, il ministro della Marina mercantile riceverà i dirigenti della FILP-CGIL per la grave vertenza delle «autonomie funzionali». Il sindacato unitario giudica decisivo l'incontro, per avviare a soluzione la vertenza e riprendere la lotta dei portuali. In una dichiarazione il segretario della FILP-CGIL ha criticato le ultime dichiarazioni del ministro sul «costo» del lavoro portuale.
- Metallurgici: fermi a Spezia**
Proseguendo nella lotta per i premi di produzione, i metallurgici dell'Ansaldo di Spezia hanno iniziato ieri un nuovo sciopero unitario di 48 ore.
- Fibre: nuovo sciopero di 48 ore**
Concluso il primo sciopero unitario di 48 ore dei lavoratori delle fibre tessili artificiali, le tre organizzazioni hanno stabilito di intensificare la lotta per il rinnovo del contratto proclamando un secondo sciopero di 48 ore e riservandosi di stabilire la data.
- Elezioni anche in Sicilia**
Il 22 novembre prossimo si svolgeranno anche in Sicilia le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali. La data di convocazione dei comizi elettorali, sollecitata dal gruppo comunista all'Assemblea, è stata fissata dal presidente della Regione. Le elezioni interessano 380 comuni dell'isola; fra questi sono compresi i nove capoluoghi siciliani: Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Siracusa, Trapani e Ragusa.

Inutili quattro anni di lavoro?

Il governo agisce alle spalle della commissione antitrust

Presentata una legge «per disciplinare la concorrenza» senza tener conto dei lavori della commissione - La protesta dei compagni Natoli e Busetto. Una lettera del socialdemocratico Orlandi al presidente della Camera

Il comitato di presidenza della commissione parlamentare anti-trust si è riunito nei giorni scorsi per discutere una serie di questioni relative ai lavori della commissione che sono proseguiti, intensamente (soprattutto per quanto riguarda il settore dell'industria farmaceutica) anche nel recente periodo di vacanza della Camera.

Il Parlamento decide che occorre una approfondita indagine nel settore dei grandi monopoli e nomina una apposita commissione; questa commissione lavora (ed è stata una delle più attive e efficienti fra le commissioni parlamentari) per degli anni; all'improvviso, senza nemmeno comunicarlo agli esperti parlamentari, il governo vara un disegno di legge generico che di fatto finisce per scavalcare e stroncare tutti i possibili effetti dell'indagine parlamentare. A che scopo, quindi, avrebbe lavorato la commissione?

Il provvedimento posto dai compagni Natoli e Busetto era serio. Il D. Dosi, immediatamente, ha reagito affermando che la richiesta comunista di far ritirare il disegno di legge, era assurda e inaccettabile. D. Dosi, di parere contrario al disegno di legge, era serio. Il D. Dosi, immediatamente, ha reagito affermando che la richiesta comunista di far ritirare il disegno di legge, era assurda e inaccettabile.

Annuncio di Preti

Il ministro della Pubblica Istruzione, Preti, ha annunciato che il governo intende varare un disegno di legge che disciplini l'attività delle commissioni di indagine e di accertamento, senza nemmeno comunicarlo agli esperti parlamentari.

Il provvedimento, preceduto da una relazione esplicativa, consta di sei articoli. Il primo articolo, che riguarda il conglobamento, prevede che i dipendenti pubblici, a partire dal 1° gennaio 1965, saranno assorbiti nel personale delle amministrazioni statali, con un aumento di importo pari a quello previsto per il personale delle normali carriere esecutive. Il secondo articolo, che riguarda l'assegnazione dell'assegno di indennità di lavoro straordinario, prevede che l'importo di tale indennità sarà elevato al 50 per cento dell'assegno di lavoro ordinario.

Marzabotto ricorda l'eccidio

In tutta Italia, si terranno oggi 27 settembre, numerose manifestazioni nel quadro delle celebrazioni del ventennale della Resistenza. Tra queste ricordiamo: MARZABOTTO: XX anniversario dell'eccidio. Oratori: PARRI, presidente dell'ANPI nazionale; FAEDIS (Udine); celebrazione del ventennale della resistenza nei comuni di Attimis, Faedis e Vimin. Oratore Pietro Secchia, vicepresidente dell'ANPI nazionale; POGGIO MIRTOLO (Roma); celebrazione del ventennale della resistenza. Oratori: Franco Ceccia, on. Luigi Anderlini, sen. Marzio Bernardini.

Per domani

Convocate le commissioni culturali e scuola

Per domani, lunedì, 28 settembre alle ore 10 per tutta la giornata del 29 è convocata una riunione allargata delle Commissioni culturali e scuola del Partito comunista italiano, per discutere le linee fondamentali di un gruppo organico di proposte per la riforma democratica della scuola che saranno presentate in Parlamento nell'autunno prossimo.

Nuovi compiti del sindacato in fabbrica

L'intervento del compagno Scheda

Si è svolto a Firenze, alla presenza di 250 delegati — rappresentanti 35 mila lavoratori di 70 aziende — un convegno sul sindacato nella fabbrica. Il convegno, come è consuetudine, ha avuto la presidenza del compagno Minuti e dai numerosi interventi, si è proposto di compiere un esame approfondito della situazione all'interno della fabbrica e delle attuali condizioni di sviluppo della organizzazione unitaria.

Hoover «fa premio» Stile, perfezione meccanica, superiorità di prestazioni



CHIEDETE UNA DIMOSTRAZIONE AL RIVENDITORE AUTORIZZATO HOOVER CHERUBINI VIA TIBURTINA 300 Telefoni: 432.840 - 432.408 SENSAZIONALI SCONTI ECCEZIONALI CONDIZIONI

ribber



LA LAVATRICE DA KG.5,5 MENO INGOMBRANTE 60 cm. di larghezza doppia vaschetta per immissione detergente

LAVATRICE SUPERAUTOMATICA R 65 con ruote rientranti

FINALMENTE SVELATI SENZA STORTURE E FALSI PREGIUDIZI I MISTERI DEL SESSO! La Società Editrice M.E.B. si offre di presentarsi con EDUCAZIONE SESSUALE DEI GIOVANI EUGENICA E MATRIMONIO

Colpo d'occhio sulla Basilicata di oggi

Dall'assalto alla terra ai «poli di sviluppo»

Inchiesta di Alberto Jacoviello



L'opera dei pronipoti del «Gattopardo»: nei prossimi dieci anni la popolazione della regione dovrebbe tornare al livello del 1881! - Il capitalismo agrario reinveste nell'edilizia mentre nei poderi dell'Ente riforma si conduce una vita economica e civile precaria e stentata - A Matera 8000 persone vivono nel «Sasso»



Gli stabilimenti «Pozzi» nella Valle del Basento. I lavori sono ormai fermi perché i dirigenti di questa industria privata hanno rifatto i calcoli e hanno trovato che nonostante le enormi facilitazioni ricevute, l'operazione non era abbastanza redditizia. E così nella Valle del Basento, da dove anche la Montecatini se ne è andata, è rimasta soltanto l'ANIC, con forte ritardo nella realizzazione del programma.

Dal nostro inviato

MATERA, settembre. Erano forse quindici anni che non andavo in giro per la Basilicata e l'ultima immagine che m'era rimasta negli occhi era quella delle grandi e tumultuose lotte dei contadini del Materano, del Metapontino e del Melfese. Era un tempo in cui molte cose si facevano in modo approssimativo ma sulla base di una giusta convinzione centrale: distruggere il latifondo, spezzare l'arcaico immobilismo della regione, dare la terra ai contadini, protagonisti della nuova storia della Basilicata. Da Lavello, Rionero, Venosa, Melfi e la Pisticci, Ferrandina, Irsina, Montesuglioso e così via, arrivavano a Potenza e a Matera, i due capoluoghi distanti e un po' sonnolenti, echi drammatici di movimenti improvvisi che dilagavano da una parte all'altra, come una burrasca di rivolta di popolo. I prefetti, i questurani, i burocrati, i «galantuomini» ne erano spaventati. La lotta contadina cancellava d'un colpo tutta la tradizione di «fascizzazione delle genti lucane», la vecchia letteratura sulla loro malinconica solitudine, l'immagine, in una parola, della Basilicata «dolente e silenziosa». Noi i contadini (prima il nome e poi il cognome, questa volta, rovesciando una pratica antica, segno di omogeneità a chiunque rappresentasse, a qualsiasi titolo e in qualsiasi misura, l'autorità dello Stato dall'appuntato dei carabinieri al pubblico banditore) esplodevano nelle azzurre chiese e nere dei paesi e di qui imbalsavano negli uffici delle preture e delle questure, attraverso la scrittura stentata dei marescialli della «Benemerita». Nessuno, qui, agli uffici dai quali si esercitano pubblici poteri, comprendeva gran cosa. Alcuni risposero obbedendo a un riflesso tipico del vecchio Stato italiano e ordinarono di ristabilire l'ordine «ad ogni costo»; altri, più prudenti, fecero i furbi e consigliarono prudenza, poiché tutto — a loro parere — si sarebbe risolto in grandi occhi di paglia; altri, infine, i più veduti, cominciarono a porsi il problema di «disciplinare», di conigliare in una certa direzione il potente movimento contadino, dandogli tempo al tempo e affidando il controllo a chi era in grado di serbare. Costoro, a quel tempo, non avevano ancora avuto modo di leggere la famosa frase del nipote del principe di Lampedusa — tutto decantare perché nulla cambi — e scelsero esattamente questa linea. Capofila di questa tendenza fu il attuale ministro del tesoro Emilio Colombo, che del riassorbimento della spinta dei contadini lucani la «disciplina» dello Stato democristiano fece un punto d'onore, base di partenza della sua carriera politica.

Da togliere fiato al movimento di opposizione che qui si concentra essenzialmente nella grande forza del partito comunista. Il risultato di questo modo d'agire è stato letteralmente disastroso. Di fronte ai miliardi spesi per creare i tre famosi poli di sviluppo della economia lucana — Valle del Basento, Metaponto, Potenza — stanno le incredibili conclusioni cui sembra sia giunto il Comitato per il piano regionale insediato a Potenza dal ministro Colombo e che si riassumono nei dati seguenti: la popolazione della Basilicata, che nel 1961 era di 650 mila abitanti, dovrebbe scendere, nel 1975, a 450 mila, al livello, cioè del 1881. Il che vuol dire che ai 70 mila e più emigrati attuali, nei prossimi dieci anni se ne dovrebbero aggiungere altri centomila! Solo a queste condizioni nella regione si potrebbero raggiungere — secondo le conclusioni del Comitato per il piano — livelli di vita accettabili. Respingere in modo fermo e totale questa prospettiva è cosa che non ha neppure bisogno di essere detta. Ma vi è di peggio. A queste conclusioni, il Comitato per il piano è giunto sull'assunto che tutto

quanto è stato fatto fino ad ora — redistribuzione della terra, poli di sviluppo industriali, opere di infrastruttura — costituirebbe un buon punto di partenza, anzi la sola base di partenza per un corretto sviluppo economico della regione. Ma l'assunto è contestabile punto per punto. La redistribuzione della terra è avvenuta in Basilicata — salvo, forse, per il Metaponto, che merita un discorso a parte — in un modo di cui oggi si vedono con chiarezza gli effetti negativi. Squilibri profondissimi si sono prodotti, ad esempio, in seguito alla politica degli incentivi in agricoltura. Nella zona del Basso Melfese, accanto alla formazione di nuclei di capitalismo agrario che si sono sviluppati al punto da reinvestire «dentro» nell'edilizia — e con risultati caotici sul piano urbanistico — grazie alle facilitazioni creditizie e agli aiuti diretti previsti dal «Piano Verde», migliaia di famiglie contadine vivono stentatamente in pochi ettari di terra loro assegnati in base alla legge stralciata. Il solo aiuto ricevuto in questi anni è consistito, in sostanza, nella diffusione di certi tipi di grano che consentono un rendimento migliore. Nessuna forma di assistenza, invece,

sul piano della qualificazione professionale, nessuna forma sufficiente di facilitazione creditizia, persino nessuno sforzo diretto a creare, nei comprensori dell'Ente riforma, un rapporto di fiducia reciproca fra «tecnici», «assistenti sociali» e contadini. Giovanni Russo, che a differenza di Indro Montanelli è una persona seria e onesta, sul Corriere della Sera l'episodio del tecnico che dice a un contadino: «Come lo stai potando, questo albero non darà neppure una pera». «Certo dottore — fu la risposta del contadino — avete ragione. Non darà nessuna pera perché questo è un melo». Personalmente ho visto a Gaudiano, in agro di Lavello, gli splendidi frutteti degli assegnatari Cavallerano e Sgarrella, due contadini comunisti di vecchia data. Li devono alla loro intelligenza e alla esperienza di generazioni di contadini dalle mani d'oro e dall'occhio infallibile, non certo ai consigli dei funzionari di quegli «organismi burocratico-politici» che sono gli Enti di riforma, la cui attività fondamentale è stata in questi anni costituita dal tentativo di cominciare i contatti con i contadini democristiani. E accanto a quei frutteti, poderi abbandonati da contadini meno coraggiosi che sono andati a cercar fortuna altrove, e casette coloniche che presentano l'aspetto squalido delle costruzioni fatte con lo spunto, come si dice qui.

I poli di sviluppo industriale, d'altro canto, non hanno tardato molto a mostrare il loro aspetto di sottoprodotto della espansione monopolistica, e, quindi, il loro limite, dovuto proprio a questa natura. A Ferrandina, a Pisticci e negli altri paesi contadini che fanno corona alla Valle del Basento, vivissima è ancora l'eco dei discorsi pronunciati il 29 luglio del 1961 da Fanfani, Colombo e Bo. La combinazione, anzi la «feconda collaborazione» tra iniziativa dello Stato e iniziativa privata venne presentata come la più solida garanzia della rinascita della Basilicata e di tutto il Mezzogiorno. Il «miracolo» era lì, a portata di mano, in quella valle circondata da paesaggi lunari, e a quella valle i contadini furono invitati a guardare come all'autentico centro del loro riscatto. Impegni colossali e scadenze precise vennero annunciati. L'ANIC, in «fraterna collaborazione» con la Montecatini e con la Pozzi, avrebbe trasformato la Valle del Basento in un centro industriale di proporzioni gigantesche. Sono passati cinque anni, uno in più dalla data di scadenza prevista per raggiungere traguardi meravigliosi. Il risultato è che nella Valle del Basento ha resistito soltanto l'ANIC. La Pozzi si è limitata a costruire solo le mura di recinzione di stabilimenti che non sono mai sorti e la Montecatini se ne è andata, nonostante che lo Stato si fosse impegnato a cedere il metano praticamente sottocosto (lire 2,5 il metro cubo), a concedere eccezionali facilitazioni creditizie e fiscali e si fosse assunto l'onere di coprire le spese per le prime attrezzature e per la sistemazione del terreno.

Non diversamente stanno andando le cose a Potenza. Dall'alto dei suoi orribili palazzi costruiti in questi anni di totale disordine edilizio, il lucchese dei capannoni dell'altro polo industriale della Basilicata introduce un elemento moderno nel vecchio paesaggio della valle nella quale si spegne il verde tenero delle colline di Rifeudo. Ma anche qui, a conti fatti, vi è lo stesso bilancio di programmi non rispettati e di attività stentate. In quanto all'ambizioso programma di opere infrastrutturali, un dato è tipico: della grande arteria basentina, essenziale allo sviluppo della Basilicata, che dovrebbe collegare Salerno a Potenza e quindi, attraverso Brindisi di Montagna e Campo Magiore, raggiungere Ferrandina, Pisticci e Metaponto, sono stati costruiti in cinque anni una ventina di chilometri fra Eboli e Vietri di Potenza e 12 tra Pisticci e Ferrandina.

BASILICATA

E le frane, i gelsi lungo la strada. Bianco e nero il cielo, i binari, i ponti e le dighe, il setaccio sull'aria, le ceste, i muli. Non c'è luogo più scelto, più civile della sala del Consiglio di un Comune basilisico per dire del leader che ancora ci parla alzando gli occhi dai fogli di Yalta, mentre i corvi volano via sbattendo le ali dai muri gentilizii che sono muri senza calce. Il mondo non è ancora tutto nostro ma tutto il mondo era già nostro la prima volta che ci riunimmo in queste terre. Identificando i fiumi di pietre, i latifondi che altrove chiamano orizzonti, e caddero i giornalieri accanto ai picchetti caddero all'alba tra le rosse bandiere su guanciali neri di terra che morte non era nel sogno ma vita, la vita dei figli e dei figli. Un muro di cemento e di calce si è alzato in questi anni un muro di catenacci, di chiodi acuminati, un altro muro bianco del Sud un altro muro nero del Sud. Se vi arrampicate sciacalli e nuovi mazzieri lascerete le carni a brandelli vi mangeremo il cuore. Un muro si è alzato in questi anni un muro per unire non per dividere un muro di piccole officine, di laboratori fidanzamenti nuovi, se ci provate neri gazzettieri vi lascerete le penne, le medaglie ventennali, i sillabari distorti, gli occhi. La sala del Consiglio del Comune basilisico oggi è appena in luce. Pare un tribunale. E' il tribunale dei pezzenti, dei filosofi contadini quelli che non alzano le forche ma trascinano gli astri nelle pozzanghere e mandano una falce luminosa sulla luna.

MICHELE PARRELLA

che dovrebbero rendere accettabili le conclusioni del comitato Colombo, che oltre all'esodo di quasi 200 mila lucani, prevedono la riduzione di due terzi della Basilicata a pascolo e boschi, per concentrare tutti gli investimenti industriali nella Valle del Basento e a Potenza e tutti gli investimenti in agricoltura a Metaponto, nel Melfese e nella Valle dell'Agri. Grida d'allarme, contro questa prospettiva, si sono levate da più parti in questi ultimi tempi. Uomini volenterosi sono andati a cercare i paurosi punti di vuoto nella prospettiva tracciata dalla politica di Colombo — il ministro lucano che si è arrogato addirittura il diritto di rappresentare lo Stato in questa regione — e i risultati delle ricerche sono ancora più sconcertanti dei dati che abbiamo fin qui riassunto. A Matera, per esempio, la vergogna del «Sasso» non è stata ancora cancellata nonostante il clamore fatto attorno alla legge De Gasperi-Colombo che

ne prevedeva l'eliminazione: ottomila persone vivono tuttora in quegli antri orrendi e in condizioni che sono diventate addirittura peggiori di quando gli abitanti del «Sasso» erano ventimila, poiché le grotte chiuse — ricettacolo di topi e di serpenti — costituiscono un pericolo costante per quelle aperte. L'ufficio sanitario della provincia di Matera ha preventivato una spesa di 51 milioni di lire per una completa derattizzazione del «Sasso», ma il ministero della Sanità ha fatto sapere di non poter contribuire con una spesa superiore a un milione di lire! La situazione scolastica, d'altro canto, è semplicemente spaventosa. Secondo gli ultimi dati, di fronte a un fabbisogno di circa quattromila aule, ve ne sono meno di duemila. In provincia di Potenza, inoltre, su 51 mila alunni delle scuole elementari, solo tremila arrivano alle superiori. E ciò mentre vi è un bisogno immediato di almeno mille insegnanti per le scuole medie.

La domanda che sorge dal bilancio di questi anni, dalla realtà di oggi e dalla esigenza oggettiva di rivedere le prospettive che la politica di Colombo sta delineando per la Basilicata, è, in definitiva, se qui vi è la forza e la volontà necessarie per affermare un avvenire diverso. Per rispondere a questa domanda il discorso deve affrontare il tema degli uomini, delle forze politiche, delle masse.

Alberto Jacoviello



Vi sono comuni, in Basilicata, in cui sono rimasti solo i vecchi, le donne e i bambini. Secondo Colombo, altri 100.000 lucani dovrebbero emigrare nei prossimi dieci anni e il numero degli abitanti della regione dovrebbe scendere al livello del 1881.

MARTEDI' I comunisti lucani

Einaudi Settembre 1964

Einaudi presenta la «Collezione di poesia»: un'autentica novità editoriale, un'universale di poesia in formato tascabile per i lettori del nostro tempo.

Fëdor Tjutcev POESIE Prefazione di Angelo Maria Ripellino. Traduzione di Tommaso Landolfi, pp. 140, L. 800.

Samuel Beckett POESIE IN INGLESE Prefazione e traduzione di Rodolfo J. Wilcock, pp. 87, L. 300.

Bertolt Brecht LIBRO DI DEVOZIONI DOMESTICHE Traduzione di Roberto Fontana, pp. 137, L. 800.

Carlo Maria Maggi IL TEATRO MILANESE Testi critici, traduzione e note a cura di Dante Isella. Nuova raccolta di classici italiani annotati. Due volumi di complessive pp. 2331-1340. In astuccio L. 18.000.

Un tesoro sepolto della nostra letteratura riportato alla luce dopo due secoli di oblio: nel teatro comico di Maggi, satira di costume e moralità innovatrice offrono materia al vivacissimo estro di uno scrittore milanese precursore del Porta.

Jurij Kazakov ALLA STAZIONE E ALTRI RACCONTI Traduzione di Sergio Molinari e Clara Colson. «Supercoralli», pp. 107, Lit. 2.000.

Il mondo poetico di Gogol' e di Cechov rivive nei freschi racconti di Kazakov: uno scrittore che, scoperto da Einaudi, si è imposto all'attenzione del pubblico internazionale.

Tre voci della giovane narrativa italiana: un aspro poetico documento di vita, un esperimento di «realismo visionario», un'accessa avventura picaresca nella Sicilia dello sbarco alleato.

Mario Marri Diario di paese «I coralli» pp. 139, Lit. L. 1200.

Mario Picchi Il Muro Torto «I coralli» pp. 204, Lit. L. 1900.

Giuseppe Bonaviri Il fiume di pietra «I coralli» pp. 189, Lit. L. 1900.

Sergej M. Ejzenštejn FORMA E TECNICA DEL FILM E LEZIONI DI REGIA Traduzione di Paolo Gobetti, Guido Galdi, Luigi Longo. «Saggi» pp. 231-364 con 112 illustrazioni nel testo e 43 fuori testo. Bilegato L. 4200.

Per la prima volta in volume le lezioni e gli scritti di tecnica ed estetica cinematografica del regista della Corazzata Potemkin e di Ivan il Terribile.

Daniilo Dolci Verso un mondo nuovo «Saggi» pp. 273, L. 2300.

Il viaggio del scrittore-sociologo in Senegal, Mali, Ghana.

Nella «PBE», un classico della storiografia artistica: Arnold Hauser STORIA SOCIALE DELL'ARTE Traduzione di Anna Bovero e Maria Grazia Arnold. Due volumi di complessive pp. 1042, L. 3900.

Le arti figurative dalle origini ad oggi studiate in rapporto alle condizioni storiche, economiche e sociali del proprio tempo.

Vittorio Lugli Pagine ritrovate Memorie inedite e lettere «Saggi» pp. 376, L. 3900.

I ricordi, le meditazioni, le letture di uno dei nostri più sensibili ed eleganti saggi.

Ladislao Mittner STORIA DELLA LETTERATURA TEDESCA DAL PRETISMO AL ROMANTICISMO (1700-1820) «Manuali di letteratura, filologia e linguistica» pp. 22-1042, Lit. L. 8000.

La cultura e la poesia tedesche fino a Goethe e Schiller in una nuova, esemplare storia letteraria.

Einaudi

Ne hanno discusso alla XXI Conferenza del traffico

Patenti differenziate e arresti domiciliari

Una nostra proposta da Stresa

Ausiliari della «stradale» i giovani di leva

Gli insegnanti di un documentario

Da uno dei nostri inviati
STRESA, 18. Tredici minuti di «terrore»: un documentario che gli organizzatori dell'operazione fotostrada hanno presentato oggi alla conferenza di Stresa. Lo ha realizzato il tecnico del montaggio Rodolfo Albino, installando su una sua spider una cinepresa e una macchina fotografica e mettendosi in giro sulle strade italiane. E' una sintesi allarmante di quello che ognuno di noi vede; di quello di cui ognuno di noi è protagonista alla guida di un'auto durante una breve gita. Mostra come sia costantemente violato — dal 90 per cento degli automobilisti — un segnale di stop; mostra quali impossibili sorpassi vengono effettuati nelle condizioni più difficili, più rischiose; mostra infine quali disastrose conseguenze abbiano le avvenute manovre filmate nel corso di alcuni normalissimi viaggi domenicali.

Ventisei morti in media ogni giorno sulle strade italiane: questo il dato statistico impressionante che ha suggerito la proposta delle numerose modifiche al Codice della strada, delle quali si sta discutendo animatamente a Stresa.

Purtroppo alla discussione stanno dando un valido contributo solo — o prevalentemente — i giuristi. Essi sono orientati nella loro quasi generalità — ci riferiamo ai pareri di alti magistrati la cui esperienza nel settore della circolazione in particolare è corroborata da una scrupolosa preparazione — a opporsi alle proposte d'inasprimento delle pene per le infrazioni alle norme del Codice e suggeriscono per contro misure diverse, per alcuni aspetti nuove, come quella dell'arresto domiciliare nei giorni festivi per i trasgressori più impenitenti. Ma chi farà rispettare il codice? Chi, essendo all'esecuzione delle norme, siano pur esse perfette? Dovrebbero rispondere i rappresentanti del governo.

Sono stati in molti a denunciare la carenza degli organici della polizia stradale, la cui collaudata specializzazione non può sofferire alle esigenze quantitative d'intervento sulle strade italiane. Ma i rappresentanti del governo intervenuti nel dibattito non hanno raccolto la sollecitazione.

Noi vorremmo avanzare la proposta di mettere allo studio la costituzione di una specie di corpo ausiliario della polizia stradale, formato da ragazzi di leva. Sappiamo quanto sia forte la spinta a fare del periodo di leva qualcosa di «utile» al giovane. Ecco una buona occasione. Si può fare come per il corpo dei paracadutisti: si può stabilire una paga adeguata alla specializzazione.

Si potrebbe disporre di un grandissimo numero di tutori delle norme di circolazione — con mansioni naturalmente diverse e ben limitate rispetto a quelle dei vari agenti del corpo di polizia stradale — aventi soprattutto il compito di collaborare nella sorveglianza delle strade, esercitando un'azione preventiva nei confronti della grande massa di automobilisti indisciplinati.

Ennio Simeone

Parigi

Identificata la rapitrice dei tre bambini?

Forse è una mondana di Poitiers

Nostro servizio
PARIGI, 26. La Nicole, di cui hanno parlato Joel, Patrick e Christine — i tre bambini di Marnay rapiti e trovati ieri — forse è già stata identificata dalla polizia. Potrebbe essere, infatti, la Deminski, una prostituta di Poitiers, scomparsa dalla città fin dal giugno scorso. Resterebbe dunque da identificare soltanto l'uomo. La Deminski avrebbe conosciuto, nel 1962 a Parigi, la dei Guillou, Maurice, ragazza che in un primo momento era stata fermata, toposta ad un lungo interrogatorio e poi rilasciata. Contemporaneamente a questo primo successo (che tuttavia deve essere ancora controllato), la polizia francese ne ha registrato uno. A Chartres, infatti, è stata trovata — abbandonata e vuota — l'auto che è servita ai rapitori in queste drammatiche giornate. Contrariamente a quanto è stato detto, non è una nca, bensì una Citroën, tipo «ID 19». E' celeste, il tetto bianco ed è imbracciata «700 GK 37». La grossa vettura è stata trovata durante la notte, in via della graziosa cittadina a 150 chilometri da

Parigi. L'auto, che è stata scoperta da una pattuglia di vigili urbani in regolare servizio di pattugliamento, era stata abbandonata in pieno centro.

La località in cui è stata trovata la vettura, lascia pensare che i rapitori si siano diretti verso Parigi, cambiando auto prima di immettersi nelle sorvegliatissime vie di accesso alla città.

Intanto, i giornali parigini, facendosi portavoce dell'allarme generale, chiedono che pene assai severe siano comminate ai kidnappers. Il ripetersi di atti criminosi di questo tipo — si afferma — è una ulteriore dimostrazione che le pene attuali sono troppo miti.

Dai discorsi dei rappresentanti del governo e del Parlamento, che si sono avvicendati alla tribuna, mette conto di rilevare alcuni passi. Il sottosegretario ai trasporti, Mannironi, ha espresso

Albert Bonnet

Cinquanta interventi sulle modifiche al Codice della Strada - Più facile fare giurisprudenza che cambiare volto alle città

Da uno dei nostri inviati

STRESA, 26. Una cinquantina di interventi sul solo tema delle modifiche al codice della strada, danno la misura della complessità e varietà di argomenti trattati dalla XXI Conferenza del traffico e della circolazione, giunta alla terza giornata di lavori. Dopo che ieri sera il dr. Enrico Laporta, Presidente di sezione della suprema Corte di Cassazione, aveva fatto il punto della situazione, illustrando le misure più interessanti proposte nelle varie regioni, la discussione si è sviluppata con vivacità forse maggiore di quanto non sia avvenuto per il primo tema all'ordine del giorno. La ragione è evidente, quando si pensi che un conto è modificare un articolo di codice e un conto è mutare volto alle città, come sarebbe necessario se le si volesse adeguare alle esigenze del traffico.

Per questa ragione troveranno posto nelle mozioni conclusive le proposte per il rinvio di alcune norme di guida differenziate, sostenute dal dr. Pedote, dal dr. Valentino e da altri. Secondo una di tali proposte la patente rilasciata per la prima volta dovrebbe consentire la guida delle sole macchine di cilindrata limitata, mentre per le vetture di grande potenza dovrebbe essere necessario il conseguimento di una patente di secondo grado. Secondo un'altra proposta, alla concessione della patente definitiva si dovrebbe scrivere dopo che il candidato, per due anni, abbia guidato con una patente temporanea, senza incorrere in infrazioni di rilievo ai regolamenti della circolazione.

Accanto a queste e a altre proposte troveranno posto nelle mozioni i suggerimenti volti a ridurre, con alcune proposte di modifica alle varie norme di comportamento, il numero e la gravità degli incidenti stradali nelle zone extra urbane. Si va dalla proposta di imporre il diritto di precedenza ai veicoli a motore precedenti in salita sulle strade con pendenza del dieci per cento e su tratti con strettoie, alla proposta di limitare la velocità sulle autostrade o sulle strade che hanno caratteristiche analoghe, presupponendo che in certi tipi di strade (in montagna ad esempio) la limitazione della velocità diventi un fatto automatico.

Oltre a queste questioni, la conferenza di Stresa si è occupata della repressione delle infrazioni e a questo proposito vasti consensi ha ottenuto l'intervento del professor Mario Duni, Presidente alla IV sezione della Cassazione, il quale ha riproposto che si giunga agli arresti domiciliari nei giorni festivi di quegli automobilisti che incorrono in infrazioni gravi. Pur nella varietà e complessità delle proposte, quindi, la conferenza non ha suggerito modificazioni strutturali al nostro codice della strada, considerato, pur con le sue imperfezioni, uno dei più aggiornati d'Europa. Le proposte di modifica derivano da cinque anni di esperienza e dalla necessità di ridurre il numero degli incidenti stradali e soprattutto quello, sempre più alto, delle vittime.

Dai discorsi dei rappresentanti del governo e del Parlamento, che si sono avvicendati alla tribuna, mette conto di rilevare alcuni passi. Il sottosegretario ai trasporti, Mannironi, ha espresso

riserva sulla prognosi è caduta. Mentre il bilancio di sangue della sciagura si avvia ad assumere i suoi contorni definitivi, il Procuratore della Repubblica dott. Benedici ha aperto stamane l'inchiesta giudiziaria sul sinistro. L'attesa per le risultanze è vivissima in tutta VerCELLI, naturalmente alimentata dalle proporzioni stesse del disastro, dall'inspiegabile silenzio degli uffici di direzione della «Chatillon», e da alcuni particolari dell'accaduto che suscitano più di un dubbio sull'efficienza delle misure di sicurezza adottate.

A quanto si dice, la calda esplosa ieri — una potente e modernissima macchina costruita su licenza inglese — era ancora in fase di messa a punto, e se l'informazione è esatta, appare per lo meno sconcerante che all'impiego di un'apparecchiatura tanto delicata e pericolosa non sovrintendessero né un ingegnere né un tecnico qualificato. Tanto più che — sempre stando a voci assai insistenti e finora non smentite dalla «Chatillon» — il funzionamento della nuova caldaia non era risultato esente da peccche.

In proposito, la Camera provinciale del Lavoro ha reso noto oggi un comunicato nel quale afferma che il grave incidente — richiede con tragica chiarezza che il problema della sicurezza sui posti di lavoro venga affrontato con energia, senza indulgenze e ritardi. Nella sciagura della Chatillon (che solo il caso dell'assenza dal lavoro della gran parte degli operai in sciopero ha impedito assumesse proporzioni ancora più gravi) emerge il fatto che sul terreno ad imprese esterne appaltatrici dei lavori di costruzione degli impianti. Ciò vuol dire che nel nuovo reparto dove funzionano strumenti ed automatismi delicati restavano da compiere lavori vari di rifinitura. Nei giorni scorsi sembra che le vibrazioni prodotte dall'esecuzione di questi lavori abbiano posto in azione le segnalazioni di allarme della centrale.

L'inchiesta della Magistratura dovrà dare una risposta anche ai drammatici interrogativi sollevati dal documento dell'organizzazione sindacale unitaria.

Dal nostro inviato

VERCELLI, 26. Sono morti due operai dei 24 rimasti feriti ieri nello scoppio di una caldaia termica della «Chatillon» - Natale Calapà di 26 anni e Sebastiano Accetta, di 48. Il primo è spirato poche ore dopo il ricovero in ospedale, all'alba di stamane; imprigionato per quasi due ore sotto un enorme blocco di cemento armato e cumuli di detriti, il Calapà aveva riportato lo schiacciamento dell'addome e gravi lesioni.

Per Sebastiano Accetta i sanitari avevano espresso qualche speranza di salvezza; ma anche le sue condizioni erano spaventose. Il poveretto ha cessato di vivere questa sera.

Gravi apprensioni si nutrono ora per la sorte di un altro dei feriti, il ventiseienne Giuseppe Cotella, da Caresana Verelle. orribilmente piagato in tutto il corpo dai getti di vapore ad altissima temperatura sprigionati dalle tubazioni sventrate dall'esplosione.

Per tutti gli altri feriti, la

Fernando Strambaci

Dopo la sciagura di ieri

Morti due operai della «Chatillon»

Dal nostro inviato

VERCELLI, 26. Sono morti due operai dei 24 rimasti feriti ieri nello scoppio di una caldaia termica della «Chatillon» - Natale Calapà di 26 anni e Sebastiano Accetta, di 48. Il primo è spirato poche ore dopo il ricovero in ospedale, all'alba di stamane; imprigionato per quasi due ore sotto un enorme blocco di cemento armato e cumuli di detriti, il Calapà aveva riportato lo schiacciamento dell'addome e gravi lesioni.

Per Sebastiano Accetta i sanitari avevano espresso qualche speranza di salvezza; ma anche le sue condizioni erano spaventose. Il poveretto ha cessato di vivere questa sera.

Gravi apprensioni si nutrono ora per la sorte di un altro dei feriti, il ventiseienne Giuseppe Cotella, da Caresana Verelle. orribilmente piagato in tutto il corpo dai getti di vapore ad altissima temperatura sprigionati dalle tubazioni sventrate dall'esplosione.

Per tutti gli altri feriti, la

Fernando Strambaci

riserva sulla prognosi è caduta. Mentre il bilancio di sangue della sciagura si avvia ad assumere i suoi contorni definitivi, il Procuratore della Repubblica dott. Benedici ha aperto stamane l'inchiesta giudiziaria sul sinistro. L'attesa per le risultanze è vivissima in tutta VerCELLI, naturalmente alimentata dalle proporzioni stesse del disastro, dall'inspiegabile silenzio degli uffici di direzione della «Chatillon», e da alcuni particolari dell'accaduto che suscitano più di un dubbio sull'efficienza delle misure di sicurezza adottate.

A quanto si dice, la calda esplosa ieri — una potente e modernissima macchina costruita su licenza inglese — era ancora in fase di messa a punto, e se l'informazione è esatta, appare per lo meno sconcerante che all'impiego di un'apparecchiatura tanto delicata e pericolosa non sovrintendessero né un ingegnere né un tecnico qualificato. Tanto più che — sempre stando a voci assai insistenti e finora non smentite dalla «Chatillon» — il funzionamento della nuova caldaia non era risultato esente da peccche.

In proposito, la Camera provinciale del Lavoro ha reso noto oggi un comunicato nel quale afferma che il grave incidente — richiede con tragica chiarezza che il problema della sicurezza sui posti di lavoro venga affrontato con energia, senza indulgenze e ritardi. Nella sciagura della Chatillon (che solo il caso dell'assenza dal lavoro della gran parte degli operai in sciopero ha impedito assumesse proporzioni ancora più gravi) emerge il fatto che sul terreno ad imprese esterne appaltatrici dei lavori di costruzione degli impianti. Ciò vuol dire che nel nuovo reparto dove funzionano strumenti ed automatismi delicati restavano da compiere lavori vari di rifinitura. Nei giorni scorsi sembra che le vibrazioni prodotte dall'esecuzione di questi lavori abbiano posto in azione le segnalazioni di allarme della centrale.

L'inchiesta della Magistratura dovrà dare una risposta anche ai drammatici interrogativi sollevati dal documento dell'organizzazione sindacale unitaria.

In proposito, la Camera

p. g. b.

Concorso «Città-vacanza 1965»

4 settimane di vacanze gratuite per 8 persone nell'estate del 1965

Partecipate all'ultima tappa della finalissima inviando anche più tagliandi in una sola busta.

Ricordate! Oggi scade la gara del nostro concorso I cui tagliandi dovranno pervenire alla redazione entro la sera del prossimo 2 ottobre (data del timbro postale).

Sono in gara fra loro Ischia e Cortina.

Le due località che fra tutte hanno ottenuto le maggiori preferenze dei nostri lettori chiuderanno con questa finalissima il nostro concorso «Città-vacanza 1965». I due vincitori dell'ultima settimana godranno di un doppio premio: 15 giorni di vacanza gratuita ciascuno per due persone (più il viaggio in prima classe). Volete trascorrere nel 1965 una vacanza di 15 giorni completamente gratuita con una persona a voi cara? Partecipate — con uno o più tagliandi — al nostro referendum segnalando la località da voi preferita.

Ritagliate e spedite in busta, o incollate su cartolina postale a:

L'UNITA' VACANZE
VIALE FULVIO TESTI, 75 - MILANO

Finalissima

In quale di queste due località vorreste trascorrere le vacanze del 1965?

ISCHIA CORTINA

(segnate con una crocetta il circoletto della località prescelta)

Cognome e nome _____
residenza abituale _____
di villeggiatura _____

3 ambiti traguardi raggiunti

- massimo nella tecnica
- meglio nell'estetica
- minimo nei prezzi

Nonostante l'aumento dei costi di produzione la TELEFUNKEN, fino a revoca, mantiene i prezzi base di listino dello scorso anno.

Un prodotto TELEFUNKEN è sempre una garanzia.

36 8/23" EXTRA - È il vertice di una tecnica avanzatissima - vi offre una fedele riproduzione in immagini e di suoni che danno la più viva sensazione del reale. L. 167.000

46 MB/23" SUPER - Vi consente sempre una ricezione perfetta, anche in montagna, nelle vicinanze di alte case o di altri ostacoli. L. 180.000

SPYDER - Un apparecchio dai tre modi d'uso: in casa può essere alimentato con la corrente elettrica in auto con la batteria o ovunque con le pile incorporate. L. 75.000

MATCH II - È il portatile per Volt Elettro e sensibilissimo questo apparecchio funziona anche se in formato tascabile ha le qualità di un ottimo ricevitore. Vi accompagna ovunque. L. 17.900

KID II - Ad una linea estetica aggiornata di questo ricevitore si accoppia una alta fedeltà musicale. L. 25.700

BAJAZZO TS - Ecco l'apparecchio transistor a uso universale utilissimo in casa, in auto, in vacanza. L. 66.900

BAJAZZO TS/M - Per imbarcazioni di piccolo cabotaggio e da diporto. L. 67.900

MIGNONETTE RFS - Radiografato apparamabile. Una felice combinazione del ricevitore Mignonette del quale sono stati venduti oltre 1/4 di milione di esemplari solo in Italia, ora corredato con un complesso fotografico di qualità. L. 54.900

Esigete prove e confronti presso i migliori rivenditori

Continua lo straordinario successo del televisore di lusso TELEFUNKEN 36 L/23" con spegnimento automatico

RADIO - TELEVISORI - FRIGORIFERI

TELEFUNKEN

la marca mondiale

Chiedete i nuovi cataloghi e listini prezzi al vostro rivenditore di fiducia oppure alla Telefunken radio-televisore, P.ia. S. Bacone, 3 - Milano

Un programma democratico e un'azione unitaria per cambiare le cose

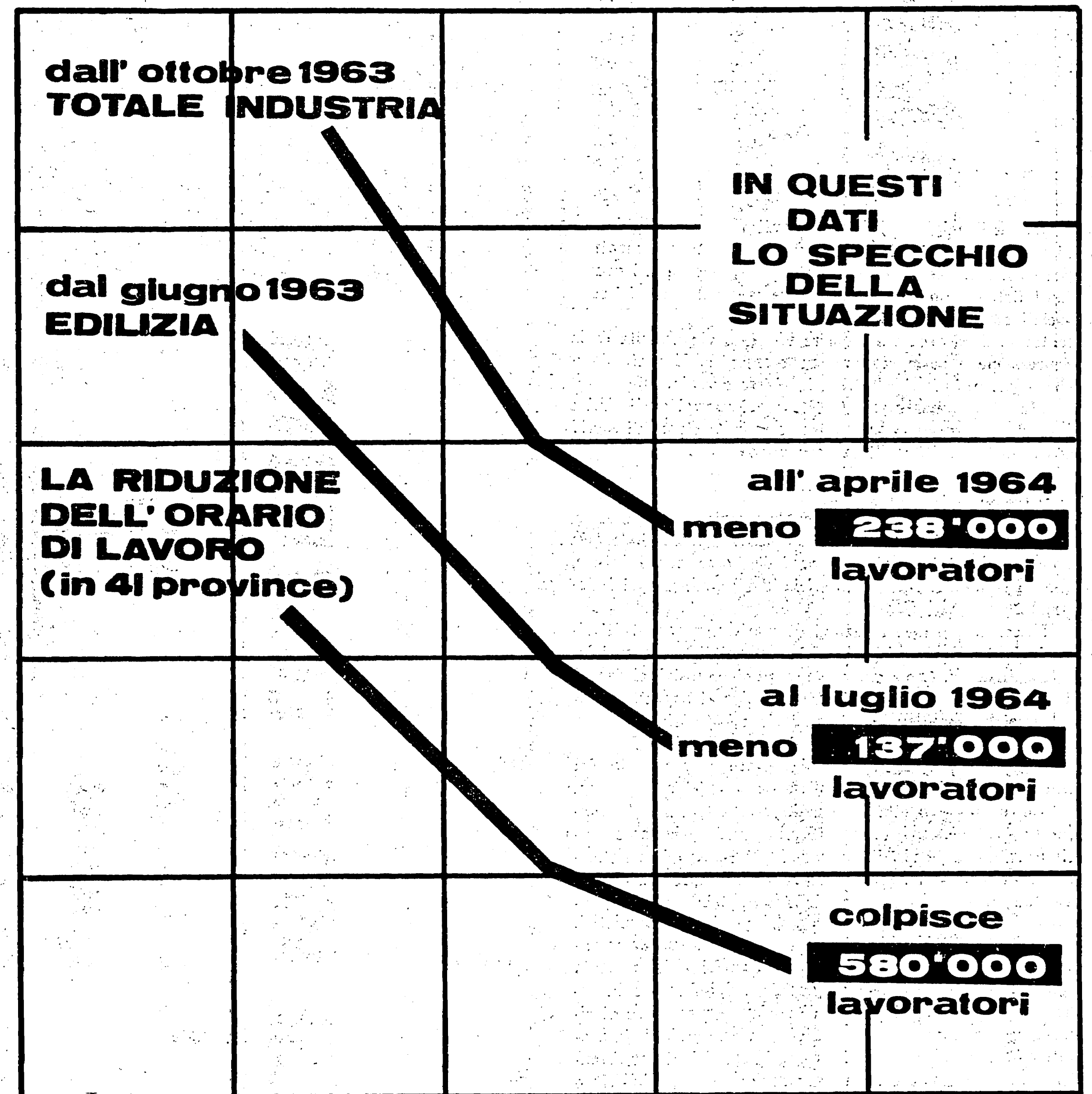
Il PCI ha proposto in Parlamento di impegnare il governo:

- 1** a sottoporre alle Camere un programma di sviluppo fondato su un vasto intervento pubblico, sul potenziamento della ricerca scientifica e della formazione professionale, sullo sviluppo dell'industria che produce macchinari e impianti, sull'espansione dei consumi di massa, su misure di riforma nelle campagne e nel Mezzogiorno;
- 2** ad attuare misure di controllo pubblico sulle grandi aziende e sui gruppi che chiedono licenziamenti o riducono l'orario, al fine di accertare le cause e tutte le possibilità di evitare tali provvedimenti, e di promuovere un orientamento dei programmi di investimenti nelle industrie che sia tale da garantire gli attuali livelli di occupazione;
- 3** a non operare nessuna riduzione della spesa pubblica, centrale e locale; ad accrescere gli investimenti pubblici nel settore edilizio-urbanistico e nei settori produttivi (industrie, porti, ecc.) procurando i finanziamenti necessari attraverso una rigorosa azione contro i grandi evasori fiscali;
- 4** ad agire contro l'aumento dei prezzi al consumo e del costo della vita, facendo intervenire nella distribuzione dei prodotti alimentari gli enti locali, riformando la Federconsorzi, sviluppando la cooperazione, riducendo le tariffe dei servizi pubblici, favorendo l'ammodernamento del settore commerciale;
- 5** ad agire in modo da accrescere il potere contrattuale dei lavoratori affermando i loro diritti di libertà, cominciando con l'approvare il più volte annunciato Statuto dei diritti dei lavoratori e i progetti di legge per la giusta causa nei licenziamenti.

Attorno a queste rivendicazioni è possibile l'unità delle forze democratiche, dai comunisti ai lavoratori cattolici, per battere i monopoli e aprire la strada al rinnovamento del Paese

Licenziamenti, meno salari, carovita

Finito il « miracolo » (pagato dai lavoratori) governo e monopoli scaricano sulla classe operaia e sui ceti medi le difficoltà economiche per salvare i profitti



Sulla programmazione il grande scontro

La firma del centrosinistra

Decine di migliaia di licenziamenti. Centinaia di migliaia di operai colpiti da riduzioni d'orario. E tutto ciò mentre i prezzi, il costo della vita continuano ad aumentare. I gruppi capitalisti stanno presentando i loro conti; il conto dei costi sociali ed economici della loro via d'uscita o, meglio, dei tentativi di ricercare e imporre una loro via d'uscita dalla depressione e dalla stagnazione economica. E pretendono che a pagare questi conti sia la classe operaia.

Ma c'è veramente solo la firma dei grandi capitalisti e della destra economica sotto questo pesante elenco di costi? O c'è anche la firma di qualche altro?

Un'altra firma c'è. Ed è la firma del centro-sinistra. E' la firma di coloro che prima si sono limitati a combattere l'inflazione con la deflazione, con la restrizione del credito, portando alla crisi ampi settori di piccola e media industria e poi hanno di fatto rimesso ogni decisione, per il futuro, alle scelte anarchiche, privatistiche dei grandi gruppi industriali.

I licenziamenti, le riduzioni di orario non sono tutti riconducibili ad una sola causa. Accanto ai licenziamenti legati a difficoltà temporanee, a fenomeni recessivi, ci sono i licenziamenti e le riduzioni di orario legati soprattutto al processo di concentrazione finanziaria e industriale in atto, ai mutamenti tecnologici avviati dai grandi gruppi. Ma proprio questo fatto aggrava il significato e la portata del drammatico indice fornito dall'andamento dell'occupazione.

Non siamo solo alla stretta d'inverno, alla stretta congiunturale (che, anzi, certe difficoltà più propriamente congiunturali sono in via di superamento). Siamo ad una stretta più grave e seria. Siamo allo scontro sempre più diretto tra due vie d'uscita dalla crisi. Una affidata alla «spontaneità» del mercato; alle scelte dei gruppi monopolistici. L'altra affidata all'avvio di una programmazione democratica capace di subordinare la «spontaneità» del mercato agli interessi generali. Ogni ritardo nell'imboccare la seconda via — l'unica in grado di avviare un processo di ripresa generale, un processo di diffusione generale della produttività, l'unica in grado di creare le condizioni per difendere il livello complessivo di occupazione senza minacciare la dinamica dei salari e di assicurare le condizioni di un'autonomia dinamica salariale senza minacciare i livelli di occupazione — apre la strada ai monopoli per le loro scelte. Queste scelte comportano altissimi costi per i lavoratori e per ampi strati di ceto medio; costi né necessari, né inevitabili, ma destinati certo ad aggravarsi, se la nuova fase economica che si è aperta non sarà dominata da una scelta politica democratica.

Lottare contemporaneamente per difendere i livelli complessivi di occupazione e per aumentare i salari non significa perseguire un obiettivo impossibile. Significa lottare per un obiettivo possibile: l'obiettivo di battere la linea dei monopoli in nome di una programmazione democratica sostenuta da forze capaci di imporla e di attuarla.



Gli operai di numerose fabbriche si sono ribellati ai licenziamenti chiesti dai padroni. Sono ormai mesi che si lotta contro quest'offensiva, da Milano a Frosinone, da Terni a Biella, da Torino a Palermo. Si comincia con l'agitazione della Magna-dyn, dov'erano stati chiesti 2.000 licenziamenti, e si è arrivati agli scioperi della Riviotti, contro 410 licenziamenti. In molti casi — specie nelle grandi aziende — la lotta è valsa a far sospendere o rivedere i provvedimenti. L'unità operaia e sindacale ha contrastato le drastiche decurtazioni di personale alla Magneti Marzilli di Milano come alla Elli Zerbini di Torino. Soltanto la pressione unitaria e un controllo pubblico possono sbarrare la strada all'attacco mosso dai padroni contro l'occupazione e i salari, e possono imporre uno sviluppo democratico dell'economia.

Questo inserto, edito in collaborazione con la sezione Stampa e Propaganda del PCI, è stato curato da Adriano Aidomroschi, Luciano Berra, Gianfranco Bianchi, Leo Camillo, Alessandro Curti, Giuliana Ferri e Miriam Medici. I disegni pubblicati sono di Renato Guttuso.

Unità dalle fabbriche per una nuova politica

Licenziamenti, sospensioni, riduzione dell'orario e dei salari, tutto ciò viene giustificato con una parola: «congiuntura». Ma non è questa la vera causa dei licenziamenti e di tutto il resto. La «congiuntura» è anch'essa — come il divorzio, l'attacco all'occupazione e ai salari, gli attentati alle libertà nelle fabbriche — una conseguenza e non una causa. Una conseguenza di che cosa? Dalle scelte fatte dai gruppi monopolistici, condizionate e tradite in linea di politica economica dalla DC e dal governo capeggiato da Moro. Sta in queste scelte e in queste linee la vera causa dell'attacco padronale.

Si tratta per esempio, della scelta di non fare la riforma agraria (il che ha ridotto la possibilità del nostro mercato interno di assorbire la produzione e costringe al tempo stesso l'Italia a dipendere dall'estero per il suo fabbisogno di carne, uova, burro ecc.); di non riformare la Federcensurzi (responsabile per gran parte del caro-vita e della penetrazione dei monopoli nell'agricoltura); di non coprire la rendita del suolo urbano dalla quale dipende il caro-affitti. E, per contro, si tratta della scelta di ridurre la spesa pubblica e gli investimenti delle industrie di Stato, a favore del finanziamento dei monopoli; di accettare la politica dei consumi voluta dai monopoli subordinando a questa politica gli indirizzi produttivi delle aziende a partecipazione statale. Si tratta ancora della scelta di non fare la riforma scolastica e la riforma sanitaria, privando in tal modo il paese di altri due cardini essenziali per il suo sviluppo.

La vera causa della drammatica situazione del paese è, in sintesi, la scelta della DC e dei suoi governi di non procedere, malgrado gli impegni assunti a Napoli, alla programmazione democratica.

Il merito di una serie di iniziative unilaterali di fabbrica cui i sindacati, i partiti o singoli operai hanno dato vita in aziende e complessi industriali privati o dello Stato (ci riferiamo alle «contenere di produzione» svolte a Genova, Milano, Napoli, Torino) sta nel fatto che i problemi e le difficoltà delle singole aziende e i riflessi sull'occupazione e sui salari operai sono stati esaminati risolvendo, di continuo, alle vere cause di queste difficoltà, alle cause politiche. Esempi di iniziative di questo tipo sono stati esaminati a Genova, all'Ansaldo San Giorgio e al Mecanico di Genova, all'Italstider di Cogoleto. Da essi è risultato con molta chiarezza che le difficoltà produttive (e quindi le riduzioni d'orario ecc.) dell'Alfa, i pericoli di smembramento dell'Ansaldo San Giorgio, la sottoutilizzazione degli impianti dell'Italstider non derivano dalla «congiuntura», ma dal fatto che le scelte e gli indirizzi di queste aziende sono sottratte al controllo del Parlamento e affidate a organismi tecnici che agiscono subordinatamente alle scelte e agli indirizzi della produzione monopolistica. Se queste aziende assolvessero al ruolo di fabbriche impegnate per la programmazione democratica non solo non avrebbero difficoltà ma insieme ai problemi dell'occupazione operaia risolvrebbero, per esempio, i problemi della meccanizzazione dell'agricoltura, dello sviluppo delle costruzioni navali ecc.

E' dunque la politica economica che deve essere cambiata se si vuole eliminare la causa dei licenziamenti e dell'attacco ai salari. Gli operai la hanno compresa. Le «contenere di produzione», i convegni unitari, il dibattito che si sviluppa nelle grandi aziende testimoniano la maturità e la consapevolezza della classe operaia che si rifiuta di assistere passivamente alla grave depressione economica oramai in atto. Gli operai intervengono direttamente, come protagonisti, in questa battaglia per un nuovo corso dell'economia italiana, per affermare, nei fatti, la necessità di una programmazione economica democratica.

E nel confronto delle idee matura la convinzione della necessità di una azione unitaria, che impegni tutte le forze politiche per creare uno schieramento capace di far maturare un nuovo indirizzo economico e politico per il Paese.

Si allo statuto dei lavoratori

Il vicepresidente del Consiglio, on. Nenni, ha recentemente ribadito la volontà del Psi di far approvare uno Statuto dei diritti dei lavoratori, che dovrebbe garantire «libertà, dignità e sicurezza ai lavoratori nelle aziende». Sono però passati dieci mesi da quando questa volontà del governo di centro-sinistra era stata formalizzata, e ancora l'articolo 218 del Codice civile fascista non è stato approvato dal Parlamento. Non vengono messi in discussione i millantati, con l'offensiva dei licenziamenti collettivi e con lo scioglimento di questi individui. La «giunta centro-sinistra» non ha mai, in questi dieci mesi, prima ancora di oggi, dimostrato di voler approvare lo Statuto dei lavoratori. La «resistenza della Costituente» e dei deputati all'ingresso della Costituzione nelle fabbriche, va battuta con un ampio movimento operaio e popolare.

No al risparmio contrattuale

Il ministro Pastore, nonostante che la congiuntura e i licenziamenti abbiano reso arduo l'argomento, ha riproposto il «risparmio contrattuale» che, secondo la sua opinione, non ha rinunciato all'idea di una riforma del contratto di lavoro, che una parte di quanto strappano ai padroni dovrebbe finanziare lo sviluppo capitalistico. Non sappiamo quale sindacalista, all'atto pratico, se la senta di dire ai lavoratori: «Da questo aumento di tremila lire al mese vi togliamo 500 lire per darli a un certo numero di disoccupati». Ma il risparmio fatto dal ministro democristiano del progetto legge sul risparmio forzato dimostra che occorre un rifiuto politico. Bisogna scoraggiare il risparmio forzato dei sacrifici altrui e della rovina operaia al meccanismo monopolistico. Bisogna imporre un tipo di sviluppo di investimenti privati, necessaria una taglia «saggi» di investimenti democratici.



Terra di conquista?



L'invasione dei capitali stranieri continua. L'Italia è sottoposta ad un processo di « colonizzazione » che vede in prima linea i grandi gruppi imperialistici americani. Nei primi sei mesi di quest'anno, 72 miliardi sono stati investiti nel nostro Paese. La Ferrania è passata sotto il controllo della Minnesota (USA); la Montecatini ha ceduto alla Shell (anglo-olandese) metà degli impianti di Brindisi — nella foto — e Ferrara; la RIV è stata acquistata dal monopolio SKF (Svezia); la General Electric (USA) ha acquistato il settore elettronico della Olivetti. In questo modo, se lo Stato continua a non intervenire, l'invasione del capitale estero pregiudica in partenza ogni prospettiva di programmazione democratica.

L'intervento dei sindacati

Per un piano d'emergenza

Un piano d'emergenza per superare la congiuntura e preparare la programmazione è stato rivendicato dalla CGIL in luglio. Il 21 settembre, denunciando l'offensiva dei licenziamenti e la concentrazione monopolistica, la confederazione unitaria ha riproposto al governo il piano, impegnando tutte le proprie organizzazioni a sostenerlo nell'azione sindacale-quotidiana. I punti della CGIL, che rifiutano la teoria padronale e governativa dei « due tempi » (prima la congiuntura, poi si vedrà per la programmazione), prevedono: 1) un piano straordinario per l'industria meccanica pubblica, per allargare la produzione di impianti e macchinari sia direttamente sia attraverso commesse alle piccole e medie aziende; 2) lo sviluppo dei programmi di opere pubbliche (scuole, ospedali, strade) e di edilizia popolare e sociale; 3) facilitazioni creditizie per l'intervento dei Comuni e delle cooperative nella raccolta e nella vendita diretta dei prodotti di consumo essenziali, per combattere il caro-vita.

Contro la « politica dei redditi »

Il 24 giugno scorso, l'Esecutivo della CGIL approvò all'unanimità un documento nel quale si denuncia e si respinge la politica dei redditi — già fallita in altri Paesi capitalistici — poiché in prospettiva essa « centralizza inevitabilmente la politica salariale, nega la contrattazione articolata (patrimonio tipicamente italiano, conquistato con dure lotte), e ri-

sulta contraddittoria rispetto alla politica di programmazione ». Il 30 luglio, dopo la costituzione del nuovo centro-sinistra Moro-Nenni, la relazione tenuta all'Esecutivo dall'on. Novella a nome della Segreteria confederale, affermava: « Rimangono confermati gli unanimi orientamenti confederali già espressi in materia di politica dei redditi, di indirizzi congiunturali, di programmazione economica, di politica salariale (anche in merito al rapporto fra produttività e retribuzioni), e di "risparmio contrattuale" ».

Per il controllo degli investimenti

Contro i licenziamenti, le sospensioni e le riduzioni d'orario è indispensabile un'iniziativa pubblica, al centro e alla periferia. La FIOM-CGIL — il sindacato unitario dei metallurgici, categoria più numerosa — ha chiesto che tale iniziativa abbia le seguenti caratteristiche: « E' necessario il più tempestivo intervento dei pubblici poteri i quali, sentiti i sindacati, debbono giungere ad un esame delle situazioni più serie, onde acquisire dagli imprenditori le indispensabili garanzie per la stabilità dell'occupazione e per l'orientamento degli investimenti, in coerenza con gli interessi collettivi e in vista della programmazione economica ». Analoghe forme d'iniziativa pubblica a salvaguardia dell'occupazione e delle retribuzioni sono state chieste dalla FIM-CISL e dalla UILM-UIL per i metallurgici, specialmente per scongiurare le ipoteche che i provvedimenti padronali pongono sulle prospettive della programmazione.

Lottare contro l'attacco padronale con la coscienza che i licenziamenti e le riduzioni dei salari non sono inevitabili, che la loro vera causa non è la « congiuntura ». La causa vera sta nelle scelte di politica economica compiute dai gruppi monopolistici e fatte proprie dalla DC e dal governo Moro. Per incrementare anziché ridurre

l'occupazione e i salari occorre modificare quelle scelte, occorre cambiare gli indirizzi della politica economica. E questo obiettivo può essere raggiunto solo con l'unità politica e l'iniziativa unitaria di tutti gli operai nelle fabbriche per le riforme e la programmazione democratica.



Nel 1963, annata « difficile » secondo i padroni, il fatturato delle grandi aziende di ogni settore è salito del 20,6 per cento, mentre gli operai delle stesse aziende erano aumentati soltanto dell'11,3 per cento. Questi dati, tratti da un'inchiesta del quotidiano Edison — « 24 Ore » — dimostrano che anche nelle annate « difficili » gli operai vengono spremuti di più. E' quanto sta avvenendo pure adesso, nonostante i licenziamenti, ed anzi contemporaneamente ad essi.

Gli operai primi a pagare

Per la prima volta dopo molti anni, l'occupazione è diminuita. Dall'ottobre dell'anno scorso all'aprile di quest'anno, il calo è stato di 238 mila posti, secondo il rapporto presentato dall'Istituto per lo studio della congiuntura al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Ma dal mese di aprile in poi la situazione è ancora peggiorata, al punto che si è pressoché fermata l'immigrazione dalle campagne alle città e dal Sud al Nord. Non solo: la diminuzione dei posti di lavoro nell'industria obbliga molti lavoratori a ritornare ai propri paesi, oppure a riprendere la via dell'emigrazione all'estero. E intanto i licenziamenti si susseguono, le assunzioni sono bloccate, gli orari vengono ridotti, molti operai sono a casa, sospesi. Ma la produzione non scende, poiché in fabbrica lo sfruttamento sale: nei primi sei mesi del '64, la FIAT ha fabbricato il 10% in più di auto rispetto al primo semestre del '63, nonostante l'arresto delle assunzioni e gli orari decurtati.

I settori più duramente colpiti dall'offensiva contro l'occupazione e i salari sono quello metalmeccanico, dove 350 mila operai lavorano ormai a orario ridotto, e quello edilizio, dove gli operai occupati sono 137 mila in meno rispetto allo scorso anno. Da un'indagine condotta su 41 province, risulta che sono stati chiesti o effettuati in questi ultimi mesi ben 176 mila licenziamenti, di cui 122 mila nell'edilizia, 15 mila nella metalmeccanica, 19 mila nell'abbigliamento fra operai di fabbrica e lavoratori a domicilio; 2.100 nell'industria tessile e 1.800 in quella alimentare, le quali ultime hanno tuttavia molte ordinazioni. Nelle grandi città, la disoccupazione edilizia raggiunge punte elevate, con ripercussioni sulle industrie che producono cemento, tondini, mattoni, ecc. Vi sono 40 mila edili in meno a Milano, 18 mila a Roma, 14 mila a Torino,

17 mila nei capoluoghi emiliani, 3.500 a Perugia, 3 mila a Taranto ed Ancona, 1.500 a Latina.

Nelle 41 province censite, le riduzioni di orario colpiscono oltre 580 mila operai, tra i quali 350 mila nella metalmeccanica, 34 mila nel settore tessile, 32 mila in quello chimico. Nelle grandi città la situazione è drammatica, poiché le paghe complessive hanno subito coi provvedimenti padronali una drastica riduzione (10 miliardi in meno da gennaio, solo a Torino). Ecco alcune cifre impressionanti. Torino, 220 mila operai a orario ridotto e 18 mila minacciati o colpiti da licenziamento; Milano, rispettivamente, 170 mila e 46 mila; Genova 12 mila e 3 mila; Bologna 6.550 e 2.096; Roma 1.753 e 21 mila; Napoli 6.950 e 3.543; Taranto 800 e 3.030. I provvedimenti derivano in parte da difficoltà produttive, da restrizioni creditizie, da manovre politiche, ma più spesso queste motivazioni si intrecciano in una tendenza ormai dominante, almeno per le aziende più forti: far pagare ai lavoratori il riassetto in corso nell'industria, il tentativo di « stabilizzazione » economica che va avanti. Questo spiega perché la produttività continui ad aumentare, mentre si licenzia: i procedimenti si ammodernano, le aziende si rinnovano, i capitali si concentrano, per accrescere i profitti e i poteri. Ciò spiega l'andamento delle società per azioni, che sono diminuite di un migliaio per fonderie e potenziarsi; che in un anno hanno aumentato il capitale medio da 150 a 202 milioni e gli investimenti medi da 307 a 435 milioni. I grandi gruppi capitalistici, anche a spese della massa di piccoli e medi imprenditori, tentano insomma di imporre una loro via d'uscita alla crisi da essi stessi provocata. E lo vogliono fare subordinando ulteriormente lo sviluppo economico all'interesse privato.

Fitti: imminente lo sblocco

Su circa un quarto di tutti gli inquilini italiani pende la minaccia dello sblocco dei fitti, che avverrà a fine anno. La prospettiva è il netto rincaro delle pigioni per tutti coloro che occupano un alloggio da prima del 1947. E costoro sono in maggioranza persone poco abbienti: a Milano su 213 mila, oltre la metà è costituita da lavoratori dipendenti e lavoratori pensionati. La cessazione del blocco avrà gravi ripercussioni anche sul livello degli affitti « liberi » e provocherà ulteriori generali rincari nel costo dell'abitazione. Ciò, mentre già oggi quasi un terzo della paga se ne va nella pigione (o nelle rate per comprare l'appartamento). Di fronte a questo, i parlamentari comunisti hanno presentato una proposta di legge per una nuova regolamentazione dei fitti, così riassumibile: 1) fissazione su nuove basi della pigione per tutte le case; 2) istituzione di Commissioni provinciali per l'equo canone; 3) durata quinquennale dei contratti di locazione; 4) limitazione degli sfratti a motivi di « giusta causa ».

Il salario vale sempre meno

Il costo della vita sale vertiginosamente, aggravando la condizione di chi lavora e rendendo drammatica — insieme ai licenziamenti e allo sblocco dei fitti — la prospettiva dell'inverno che sempre comporta maggiori spese. Nei primi sette mesi dell'anno, il costo-vita era salito del 7,6 per cento rispetto allo stesso periodo del '63. Rincarati fortissimi si erano avuti sui generi alimentari (carne 15,5%; latte e formaggi 19,8%; pane e pasta 7,9%; vino 7,5%; pesce 13,1%). Il vestiario costava il 7 per cento in più. In agosto si è avuto un ulteriore aumento dell'1% su tutto il costo della vita. I prezzi sono passati da 1.200 a 1.300 lire al chilo per il burro; da 190 a 230 per i pomodori in scatola. La carne di vitello ha superato le 2.300-2.400 lire al chilo; l'olio è rincarato di oltre 20-30 lire il litro. Lo zucchero costa 10 lire in più al chilo, poiché il governo ha fatto un « regalo » ai monopolisti sacchariferi. E dopo l'aumento delle tariffe telefoniche, già si minaccia quello delle tariffe ferroviarie, che colpirà i viaggiatori di seconda classe e i lavoratori abbonati.



Nuova truffa ai pensionati

Un pensionato della Previdenza sociale riceve in media 18.450 lire al mese, dopo gli ultimi aumenti. Circa tre milioni di lavoratori anziani (cioè i tre quarti dei pensionati della Previdenza sociale) debbono vivere con 12-15 mila lire al mese, che diventano 10 mila per i contadini. Gli altri hanno una pensione che supera di poco la metà dell'ultima retribuzione. Un milione di italiani con oltre 65 anni non hanno alcuna pensione. Eppure i soldi ci sono, la congiuntura non c'entra: alla fine del '64 la Previdenza sociale avrà accumulato un attivo di 1.055 miliardi. Lo Stato « pesca » da questi fondi: deve già 300 miliardi e altri 50 sono stati « prestati » ultimamente all'industria di Stato. Invece di tassare i ricchi, si saccheggiano le somme versate dai lavoratori. E questo non basta: il direttore generale della Previdenza sociale propone di dare la pensione solo a 70 anni e il ministro del lavoro consiglia di adeguarla all'anzianità di lavoro e alla retribuzione ultima soltanto dopo quella età. E' un modo comodo per risolvere il problema delle pensioni: fra i 60 e i 70 anni muore il 27 per cento dei pensionati. Spostare la pensione oltre quell'età oppure proporre di renderla adeguata soltanto dopo i 70 anni, significa negare la pensione o i miglioramenti a oltre un milione di lavoratori anziani.

Meno posti per le donne

L'offensiva padronale e il momento congiunturale hanno generato un fenomeno gravissimo: il calo nell'occupazione femminile. Dal luglio '63 al luglio '64 — secondo un'indagine dell'Istituto di statistica — si è verificata una diminuzione di 283 mila posti, dei quali 122 mila nell'agricoltura e 107 mila nell'industria. Si è arrestato (peggio: si è invertito) quel processo di emancipazione femminile che consisteva nella conquista di un posto di lavoro e nell'abbandono del « focolare », cioè della passività casalinga. Grave è anche il fatto che il blocco delle assunzioni abbia precluso a migliaia di giovani le possibilità di lavoro, provocando un aumento del numero di giovani in cerca di prima occupazione.



Un programma senza programmazione

Al Congresso della DC, il segretario Rumor nella sua relazione, è stato assai cauto sull'argomento «programmazione», ridotta alla «grande cornice nella quale le libere scelte del privato perseguono la via della maggiore convenienza». «Le idee di Rumor, in materia di programmazione, sono anteriori alle prime enunciazioni di Vanoni — ha detto Donat-Cattin, esponente della corrente di «Forze Nuove».

Nella DC ed anche nel suo gruppo di maggioranza, c'è sul tema «programmazione» la più grande varietà di opinioni. Intanto si rinvia ogni atto concreto, ogni misura che muova in direzione appunto di una politica di piano. E sul piano governativo, il programma è la «cornice» di cui parla Rumor. Un programma senza programmazione che risponde ai bisogni dei monopoli.

Una discriminante può essere colta nelle varie posizioni, quando si passi dalle enunciazioni alla realtà. Da una parte ci sono tutti coloro che sostengono la validità del tipo di sviluppo che si è avuto nel corso di questi anni in Italia. Per costoro — da Scelba a Piccoli — il «miracolo» italiano era veramente un «miracolo» che è stato turbato negli ultimi anni soltanto dal fatto che i lavoratori hanno ottenuto certi aumenti salariali.

Dall'altra parte stanno coloro che, nella D.C., criticano invece il tipo di sviluppo economico degli anni che sono andati dal 1950 al 1960. «L'aggravamento della situazione economica è da rapportarsi — ha detto Pastore alla tribuna del congresso — alla massa dei problemi irrisolti che ci siamo trascinati per tutta la gestione della formula centrista». «I problemi che sono alla ribalta — ha aggiunto Fanfani — non sono problemi congiunturali ma problemi di fondo, sorti nel sistema, perché esso lasciò in gran parte al caso od alla convenienza individuale, di determinare le direzioni molteplici, le collocazioni territoriali, l'intensità dello sviluppo».

In questa critica al tipo di sviluppo della economia italiana negli anni cosiddetti del «miracolo» convergono fanfaniani, sindacalisti e basisti, contrapponendosi in modo esplicito alla impostazione dorotea. E solo da una critica al tipo di sviluppo economico precedente può nascere una impostazione della programmazione che non abbia come obiettivo soltanto quello di «orientare le scelte degli imprenditori attraverso la creazione di motivi di convenienza economica» — come afferma il ministro Colombo.

Ma è chiaro che a questo punto le contraddizioni sono troppo grosse e numerose per consentire all'interno della DC un discorso unitario che non sia contemporaneamente un discorso così «cauto» da apparire, in realtà, soffocante di ogni esigenza di rinnovamento. Così come è chiaro che, inevitabilmente, chi parte da una critica del tipo dello sviluppo economico di questi anni non può, ad un certo punto, sfuggire al dialogo diretto con coloro che, come i comunisti, questa critica coerentemente hanno portato avanti, e non da ieri, a tutti i livelli.



La discussione di Renato Guttuso

L'alternativa: programmazione democratica

A due anni dal Congresso di Napoli è crollata l'ipotesi fondamentale sulla quale la DC aveva fondato i suoi propositi riformistici, i suoi intenti programmatici. L'ipotesi era che il settore industriale del paese si sarebbe sviluppato in modo ininterrotto, e secondo gli elevati ritmi del «miracolo», in base alle scelte spontanee (non controllate dallo Stato) dei gruppi monopolistici; e che, quindi, poggiare sulle scelte di tali gruppi era possibile, con un intervento dello Stato limitato ai settori arretrati (campagne, Mezzogiorno, scuola, sanità ecc.) risolvere gli squilibri e le contraddizioni del paese.

Il PCI dimostrò fin dall'inizio, con estrema chiarezza, che questa via era sbagliata, che questa non era la «programmazione democratica», che affidarsi alle scelte spontanee dei monopoli (anziché controllarle e subordinarle ai fini di interesse generale) significava lasciare l'economia esposta a tutte le contraddizioni dello sviluppo monopolistico. L'ondata di licenziamenti e riduzioni d'orario che investe le fabbriche è una prova che i comunisti hanno visto e vedono giusto.

Finito il miracolo i monopoli cercano nuove vie per accrescere la propria produttività, per rendere competitivi sul mercato internazionale i propri costi. E così come le vie da essi battute per questo stesso fine durante gli anni del «miracolo» non solo non hanno risolto i problemi del paese ma li hanno aggravati minando la capacità di assorbimento della produzione del mercato interno, ora l'iniziativa monopolistica (la concentrazione di capitali all'interno e all'estero; l'occupazione dello spazio produttivo prima lasciato a piccole e medie aziende; la subordinazione sempre più grave delle industrie di Stato, la riduzione dei programmi di investimento di queste aziende ecc.) determina nuove e più gravi contraddizioni, i licenziamenti, l'intensificazione dello sfruttamento, la riduzione dei salari, cioè apre grosse breccie in quei livelli d'occupazione e salariali che costituivano un «vanto» del precedente sviluppo monopolistico. La produttività generale dell'apparato economico del paese si abbassa per consentire l'elevamento della produttività dei monopoli. Settori essenziali (come quello delle macchine elettroniche) passano sotto il controllo del capitale straniero.

L'unica alternativa a questa via dei monopoli è la programmazione democratica, una politica diversa, dunque, che subordini le scelte dei monopoli ai fini di interesse generale, che aumenti la produttività di tutto l'apparato produttivo nazionale, concentrando prima di tutto gli investimenti sulla ricerca scientifica, sulla produzione dei beni di investimento, sull'istruzione professionale e garantisca occupazione e salari e uno sviluppo della democrazia nel paese.

Da quattro grandi città allarme e prospettive

Torino

A Torino, dopo gli ultimi provvedimenti della FIAT, della Lancia, della SNIA e della Olivetti, per citare solo le aziende più grosse, oltre metà degli addetti all'industria lavora a orario ridotto; la massa salariale globale ha subito negli ultimi tempi una decurtazione di alcuni miliardi al mese; il settore dell'edilizia e numerosissime piccole e medie industrie attraversano una fase di vera e propria crisi che ha conseguenze dirette sull'occupazione. Uno degli aspetti più significativi è costituito dal rovesciamento della tendenza propria della Torino del «miracolo»: dopo molti anni di ininterrotto sviluppo, oggi la popolazione non aumenta. Nel mese di agosto anni essa è diminuita di 579 cittadini.

Decisivo è in tutto ciò il tentativo dei grandi gruppi monopolistici di dare un nuovo assetto al loro dominio economico e politico, attraverso un accelerato sviluppo della concentrazione finanziaria e produttiva, e attra-

verso il ricorso all'intervento del capitale straniero, che può rappresentare un grave pericolo per la stessa indipendenza economica del Paese e un ostacolo obiettivo alla programmazione democratica.

Questa tendenza è confermata dal fatto che la FIAT, nel momento stesso in cui riduce l'orario, procede ad un ulteriore aumento della propria produzione che ha la sua base essenziale in una crescente intensità del lavoro.

Di fronte a questo disegno dei gruppi monopolistici, che per la sua stessa natura coinvolge tutta la prospettiva dell'economia nazionale e i fondamenti stessi della vita democratica, la battaglia della classe operaia per salvaguardare l'occupazione e per affermare nuovi diritti di comunità stretto con una lotta unitaria e nazionale per un diverso sviluppo dell'economia e della società. Ecco l'attualità e l'urgenza di una programmazione economica che deve avere una premessa in una politica di con-

trollo democratico sugli orientamenti produttivi. L'avvenire dell'economia torinese è quindi legato alla soluzione dei grandi problemi di struttura del Paese. In questo quadro deve collegarsi, con una sua propria funzione, lo stesso sviluppo della FIAT, le cui scelte e i cui indirizzi non debbono più essere lasciati all'arbitrio di pochi, ma debbono armonizzarsi con le esigenze più generali della società.

Ugo Pecchioli
Segretario della Federazione del PCI di Torino

Milano

Sono già oltre 170.000 gli operai che a Milano hanno visto diminuito l'orario e la paga. Le ore liquidate dalla Cassa integrazione per chi lavora meno di 40 ore settimanali sono giunte a un milione e seicentomila nel luglio scorso, e sono aumentate ancora in settembre. Continua lo stitilicizio dei licenziamenti e se ne annunciano altri.

Protesti cambiari e fallimenti di piccole e medie industrie

sono cresciuti, rispetto allo scorso anno (lo dice la Camera di Commercio) del 35-40 per cento. I settori meccanico ed edile sono quelli maggiormente colpiti; ma anche altri manifestano segni di stagnazione e di regresso. Per la prima volta dopo molti anni l'immigrazione a Milano ha subito un netto calo (da 95.000 a 29.000 arrivi).

Ciò non significa che siamo ad un crollo della economia milanese, giacché essa possiede una robustezza assai grande e i fenomeni negativi investono, per ora, soltanto una parte relativamente modesta dell'insieme.

Il processo in atto, qui come altrove, è quello di una concentrazione finanziaria. Un esempio è dato dalla fusione della Montecatini con la SADE che ha rafforzato il capitale del monopolio chimico di altri cento miliardi. Continua e si intensifica lo sforzo per salvare il profitto, per aumentarlo diminuendo l'occupazione operaia, spremendo più lavoro nello stesso numero di ore.

Ci si propone così di promuovere un rilancio economico: ma esso dovrebbe avvenire ripulendo le contraddizioni, i mali e le ingiustizie del passato. E, inoltre, l'attuale contrazione dei consumi dice che un tale rilancio ha delle incognite assai gravi anche nell'immediato futuro poiché minaccia di provocare ulteriori difficoltà a «tempi lunghi» per la ripresa. Di fronte a tale situazione, i comunisti milanesi si propongono non solo di sostenere con ogni forza le azioni autonome del sindacato per contrastare le minacce al salario e all'occupazione, ma anche e soprattutto di sviluppare tra i lavoratori una maggiore unità intorno all'obiettivo politico di una programmazione economica, capace di orientare in modo sano la ripresa economica, con un riesame dei settori su cui investire per uno sviluppo che sia anche accrescimento di civiltà.

Aldo Tortorella
Segretario della Federazione del PCI di Milano

Roma

La situazione a Roma continua ad essere pesante. Aumenta il costo della vita, si esasperano i grandi problemi sociali (trasporti, scuola, servizi), vi è una continua, anche se lenta, riduzione della occupazione, particolarmente nell'edilizia dove si calcolano a circa 20.000 gli occupati in meno, mentre vi è una riduzione del lavoro dipendente (18.000 addetti in meno sull'anno scorso, quasi tutte donne) ed anche dei dirigenti ed impiegati (17.000 in meno).

Per affrontare questa situazione noi abbiamo proposto per Roma una politica fondata su questi punti: a) controllo dei prezzi; b) politica del credito a favore della piccola e media industria; c) un piano di finanziamenti per l'edilizia popolare; d) una espansione della pubblica spesa. Ma i problemi di Roma sono ben più profondi. E' quasi del tutto incomprensibile come Roma possa avviarsi rapidamente verso i tre milioni di abitanti senza un apparato in-

dustriale moderno, con il settore commerciale gonfiato in modo eccessivo; con una carenza di servizi ogni giorno più acuta; con un'agricoltura regionale gravata da pesante rendita fondiaria ed in notevole parte arretrata; con un particolare peso della speculazione delle aree; e con una spesa pubblica quasi interamente assorbita dalla Pubblica amministrazione. Il problema più urgente delle forze democratiche è quello di fermare questo tipo di sviluppo, di contrastarlo, e di imporre uno diverso, armonico, che punti in pari tempo sulla riforma agraria, sulla riforma della Pubblica amministrazione, su una intensa politica di sviluppo industriale. Per determinare questo nuovo e diverso tipo di sviluppo della capitale è necessario un adeguato coordinamento degli indirizzi e delle lotte della capitale con quelle dei grandi centri del Mezzogiorno e delle zone altamente industrializzate del Nord.

Gli indirizzi del MEC e del governo spingono invece ad una più alta concentrazione indu-

striale di certe zone dell'Italia settentrionale e ad una integrazione di questa nell'area capitalistica europea.

Renzo Trivelli
Segretario della Federazione del PCI di Roma

Napoli

Anche in provincia di Napoli si manifestano ormai in misura preoccupante fenomeni di rallentamento o di crisi dell'attività produttiva, di stagnazione e caduta dell'occupazione e di riduzione degli orari di lavoro. Questi fenomeni riguardano alcuni settori in modo particolare, ma incidono egualmente in modo assai grave in una economia come quella napoletana, strutturalmente già così debole. Si pensi alla caduta che si re-

gistra nell'attività edilizia: nel maggio '64 si sono costruiti 2.558 vani contro 4.127 del maggio '63, e nel giugno 1.888 contro 5.638. Si pensi alla diminuzione delle opere pubbliche con il tutto in una situazione retributiva che a Napoli è sempre rimasta — nonostante i successi conseguiti — particolarmente depressa. Ai licenziamenti derivanti da difficoltà reali delle aziende o da crisi di iniziative precarie, e talvolta chiaramente speculative, si intrecciano i licenziamenti di rappresaglia e di intimidazione. Le lotte in corso a Napoli per i premi di produzione nelle aziende metalmeccaniche (dalla Mecfond alla FMI), per nuove conquiste contrattuali e salariali, per la difesa dei livelli di occupazione, per una nuova politica di sviluppo produttiva ed economica napoletana che è costituito dalle partecipazioni statali. In varie aziende IRI riscontriamo anzi situazioni di pesantezza (la più allarmante è quella dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco).

I 3.500 licenziamenti e le ri-

duzioni di orario (6.500 operai solo nella metalmeccanica) hanno dato ai salari un colpo che si è aggiunto a quello gravissimo che è venuto e viene dal continuo aumento del costo della vita; il tutto in una situazione retributiva che a Napoli è sempre rimasta — nonostante i successi conseguiti — particolarmente depressa. Ai licenziamenti derivanti da difficoltà reali delle aziende o da crisi di iniziative precarie, e talvolta chiaramente speculative, si intrecciano i licenziamenti di rappresaglia e di intimidazione. Le lotte in corso a Napoli per i premi di produzione nelle aziende metalmeccaniche (dalla Mecfond alla FMI), per nuove conquiste contrattuali e salariali, per la difesa dei livelli di occupazione, per una nuova politica di sviluppo produttiva ed economica napoletana che è costituito dalle partecipazioni statali. In varie aziende IRI riscontriamo anzi situazioni di pesantezza (la più allarmante è quella dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco).

Giorgio Napolitano
Segretario della Federazione del PCI di Napoli

CONOSCO un santo che ha avuto uno strano destino. Lo conosco perché è un santo del mio paese, una specie di parente. Era un contadino come tutti gli altri. Da noi tutti sono contadini. Il flegname è contadino, il fabbro, il muratore. Da noi nessuno rinuncia a seminare il grano per la provvista dell'annata.

Essendo tutti contadini, non è che siamo rustici e incolti, anzi vi sono fra noi contadini che hanno una certa istruzione. Questo santo che chiamavano Limène (Limène è anche il nome di un fiume che scorre poco lontano dal mio paese), sapeva un po' di greco, se non da parlarlo, almeno da leggerlo correntemente. E scriveva in buon latino. Si era arruolato nell'esercito per vedere Roma, Costantinopoli, Atene. Doveva viaggiare, conoscere il mondo. La sua idea non era di far carriera, come tutti, al paese, credevamo, ma di viaggiare. Pensava che un grado nell'esercito gli avrebbe dato questa possibilità. Ma una volta a Roma, s'accorse che la cosa era tutt'altro che facile. Per far carriera nell'esercito bisognava appartenere all'aristocrazia oppure essere un barbaro sul serio, cioè appartenere a un'altra aristocrazia, a quella del proprio barbarico paese. Ora, per quanto strano possa sembrare, noi non avevamo aristocrazia, eravamo soltanto popolo: tante comunità agricole, senza un governo centrale. Ed eravamo un osso duro per i Romani. Lontano dal paese e dall'isola, Limène si trovò ad essere un poveruomo, un sottufficiale qualunque appartenente alla bassa forza, e senza sufficiente ambizione e spregiudicatezza. Anzi la sua qualità più spiccata, contrastava nettamente con la spregiudicatezza e con l'ambizione: Limène amava la giustizia sopra ogni altra cosa.

Non bisogna pensare che questo amore per la giustizia fosse qualcosa di astratto: era concretissimo perché nasceva da un altro amore, l'amore per la sua terra, per la sua gente. Ed era tanto forte, vivo e concreto che non solo gli impedì di far carriera, ma fu causa della sua morte.

Fu condannato pochi anni prima della conversione dell'imperatore Costantino.

In realtà i tempi erano maturi, e ogni uomo amante della giustizia doveva sorgere. Questa maturità dei tempi infuocò le idee particolari di Limène, le riempì di un sentimento che le trascendeva, la malinconia che provava pensando ai contadini e ai pastori della sua isola, diventava qualcosa di più vasto, abbracciava la gente umile di tutti i paesi, tutti coloro che non comandano perché amano la pace e la giustizia, perché non avevano il gusto virile del comando proprio dei Romani, tutta la gente che non aveva alzato la voce, e che, a un certo punto, per non voler comandare, si trovava ad essere comandata, ridotta in schiavitù, o presa dalla irrimediabile pochezza di chi si sente per sentirsi straniero in casa propria.

Le cose andarono così. In Parte d'Ispì, la tempo immemorabile, noi contadini eravamo padroni della terra. Ed eravamo padroni in comune, tutti assieme, non uno per uno. Ogni paese era una comunità, e aveva la sua terra. La dividevano in terra da seminare e in terra da pascolo. Ognuno seminava il suo grano e manteneva un branco di pecore, secondo i bisogni della famiglia. Questo avveniva in tutta l'isola, quanto era grande. I Romani, che come tutti gli altri conquistatori, avevano occupato soltanto le coste, perché noi sapevamo difenderci molto bene sui monti, cercavano di conquistare il territorio facendosi la proprietà privata là dove non se ne aveva nemmeno l'idea. Assegnavano la terra ai loro fidi, che erano Greci, Armeni, egiziani, e anche conterranei nostri perché i traditori ed i profittatori non mancano in nessun paese, e li aiutavano poi a difenderla e a estendere i possedimenti usurpati.

Queste cose Limène le sapeva da un pezzo. Ma a un certo punto gli accadde un fatto strano: e fu come se le avesse dette allora, come se qualcuno gli avesse portato un messaggio. E gli parvero tollerabili.

Chiese una licenza e venne tra noi. E' curioso come un uomo che intraprende un'azione rivoluzionaria dove è in gioco la vita chieda una licenza invece di difendere. Ma, pensate bene, è molto facile. Lasciò la divisa e indossò l'antico mantello di lana nera col cappuccio punta pendente in mezzo alle spalle; cominciò a dire in privato e in pubblico che la ricchezza individuale era il male del mondo, che se tutti fossero stati padroni in comune della terra come nella nostra isola, non ci sarebbero stati i ricchi e i poveri, i ricchi e i poveri, aristocratici né plebei, e tutto il monarca sarebbe stato in pace.

Ma men che non si dica fu preso, portato per direttissima e arso vivo in mezzo alla piazza.

Le autorità romane dissero ch'era cristiano. E sarà anche stato vero. Ma Limène parlava soltanto della terra, parlava dalla terra. Sapeva quello che la terra è e quello che la terra non è. Sapeva quello che bisogna fare della terra. E lui rimase soltanto una tibia, gran uomo un bocchino di lepre. Era infatti uomo di piccola statura.

MA LA STORIA di Limène non finisce qui. A meno che non si voglia fare una netta distinzione tra Limène e la sua tibia. Tale distinzione potrebbe essere necessaria se fosse vero quello che alcuni sostengono, che cioè la tibia questione non fosse altro che un vero proprio osso di lepre e nulla abbia a fare col piccolo uomo morto sul rogo una causa giusta. Ma siccome questo è certo, e solo molti secoli più tardi avvennero altri fatti che fanno dubitare della autenticità della reliquia, che conserva ancora nella chiesa di Santa Barbara a R. io, pur con questa riserva, terò la storia, che conosco come forse un altro.

Di fu qualcuno che, a notte fonda, andava frugare nelle ceneri fumanti del rogo ne trasse quel povero resto, lo avvolse in un pezzo di tela e lo tenne in serbo attesa di tempi migliori. Prevedeva che i tempi migliori, perché i tempi migliori tardarono a venire, quando, pochi anni dopo, come si è detto, l'imperatore Costantino vide in cielo la famosa croce e l'essere stato cristiano o avere avuto che fare coi cristiani diventò un dovere d'onore. Così colui che aveva tenuto in serbo la tibia la donò a un vescovo che aveva fissato la sua residenza in un ricco paese di pianura che si vede nostri monti. Dico ricco paese, e non solo. E dico ricco non da ieri, ma da sempre. Ma la gente dei dintorni, chissà come, prese a dire che la prosperità di quel paese era cominciata da quando il vescovo era entrato in possesso della tibia del santo e gli aveva dedicato una chiesa. E il nostro compaesano acquistò fa-



Giuseppe Dessì

NOIALTRI



Disegno di Ennio Calabria

ma, e da allora non fu più chiamato compaesano, ma contadino. Nella chiesa, in una teca d'argento, era conservata la sua tibia, che tutti potevano vedere attraverso un cristallo.

Passavano gli anni, passavano i secoli. Alla prosperità di S. si teneva a dare inizio ben definito nel tempo; alle cause naturali, come la bontà del clima, la ricchezza di acque, la fecondità della terra, si sostituivano cause superumane ma in certo senso umanamente controllabili, come la presenza della tibia miracolosa. La quale era là per puro caso, non per meriti speciali che avessero acquistato gli abitanti di S., e perciò poteva anche mutar sede. Così nacque l'invidia in noi altri montanari. Tanto che alla fine, istigati dalle nostre donne, e in particolare dalle donne di una certa età, più delle altre invidiose e attaccabrighe, mandammo dal vescovo una deputazione di dieci anziani a chiedere che la reliquia ci fosse restituita. Perché la reliquia era proprietà nostra. Perché Limène era nato a R. e a R. era stato arso. Era stato arso per noi di R., non per quelli di S. Ci parve che il ragionamento filasse; ma il vescovo rimandò quei vecchi dicendo che tanto R. quanto S. facevano parte della Cristianità, e Limène era morto per la Cristianità tutta intera. Quindi non era né di R. né di S. La deputazione si mise per la via del ritorno. Ma a metà strada, mentre si riposavano, ci fu uno che propose di tornare indietro; e il giorno dopo un vecchio chietto che vestiva mantello nero con il cappuccio a punta in tutto simile a quello che portava Limène quando era stato arrestato, faceva al vescovo questo discorso: «Dio è come il sole che illumina ugualmente tutti i paesi del mondo. Perci Dio è di tutti. Ma il nostro Limène è un piccolo santo, è come una lampada a olio: spande intorno la sua luce e può illuminare solo una stanza. Se fosse grande sarebbe di tutti, ma siccome è piccolo ce lo dovete rendere, perché è roba nostra. Se no veniamo a prendercelo noi».

Questo discorso indusse il vescovo a meditare sulla cosa, e pur non riconoscendo il diritto degli abitanti di R., stabilì che un'altra chiesa fosse dedicata al santo, e che sorgesse a metà strada tra i due paesi rivali. Là avrebbe avuto luogo la festa annuale.

I vecchi partirono soddisfatti. La festa cadeva d'estate e durava tre giorni. La popolazione di S. affluiva dal piano, noi scendevamo dal monte, e ci accampavamo tutti intorno alla piccola chiesa, che fu detta del Colle, ognuno sotto il suo carico o sotto una tenda accanto al carro. Si beveva, si cantava, si pregava, si faceva all'amore; e veniva anche gente dai paesi vicini, per vendere mercanzie e per concludere affari. Ma al terzo giorno (e questa fu l'omissione gravissima, o errore, o forse anche inganno) quelli di S. si ripresero la reliquia e partirono. Era così semplice che la reliquia fosse lasciata là, nella chiesetta, in ter-

ritorio neutro. Invece no, nessuno volle darci retta. Ogni anno la reliquia veniva portata via, e ogni anno noi altri montanari vedevamo il priore di S. andarsene a cavallo in testa al corteo con la teca d'argento tra le mani grasse, e dietro a lui la grassa gente di pianura, la gente prospera, con un brusio di preghiere.

Noialtri non pregavamo. Stavamo lì a guardare. Poi raccoglievamo le nostre robe e ce ne andavamo anche noi, alla fine.

L'anno che la reliquia fu rapita era un anno di fame. C'era stato un brutto inverno, un freddo cane. E venti che avevano distrutto i seminati. E poi, in primavera, piogge. E che piogge! Si portarono via quel po' che restava di biada e di orzo e persino la terra dai fianchi della montagna. Quelli della pianura piangevano miseria anche loro. Ma era tutta una finzione. Danni ne avevano avuti anche loro, ma erano nulla in confronto ai nostri. Avevano provviste, nei granai. Noi no. Dicevano di aver fame, ma solo perché avevano paura della nostra fame; e in segreto ringraziavano il loro santo protettore e accendevano lampade. Noi lo sapevamo, e sapevamo che quel santo era il nostro santo.

Venne l'estate. Il tempo della festa si avvicinava. L'estate era brutta come era stato brutto l'inverno. Voglio dire brutta per il caldo che faceva, mai visto prima d'allora. Non passava giorno che non scoppiasse un incendio in qualche parte del territorio; e pareva che gli antichi vulcani spenti si fossero rimessi a sputare fuoco e fumo.

Quelli di S. facevano i preparativi. Noi lasciavamo fare. Alzarono attorno alla chiesa baracchette di canne fresche per vendere la limonata a noi altri. Le foglie delle canne erano di un colore turchiniccio, e facevano invidia per l'acqua del fiume in riva al quale crescevano in folte boschetti.

Poi venne il giorno della festa. La campana cominciò a suonare. La udirono noi altri, nascosti nelle macchie di lentischio e il corteo che avanzava col prete seduto sulla sella, che aveva due bracciuoli come la sedia del vescovo. Con una mano teneva la teca, con l'altra un asciugamano fradicio di sudore. Le briglie erano annodate sul garrese del ronzino innonito. Dietro veniva il corteo professionalmente, gli uomini a cavallo, alcuni con le donne in groppa, e i carri fruscianti di canne verdi che parevano venute dal paese del riposo e della frescura. C'erano, sui carri, suonatori di fisarmonica che accompagnavano gli stornelli delle donne; e ne ricordò uno che diceva:

Sulla pianta
Dello spico
Canta
Un usignolo.
Il mio cuore
E' piccolo
E ci stai
Tu solo.

E noi altri nascevamo nelle forre guardavamo attraverso i rami e le foglie per vedere le facce di quelle voci di donne così belle e fresche, che tessevano la lode di un uomo piccolo. E sapevamo che quelle donne di S. erano piaciute e piccole, adatte a noi altri che siamo tutti piuttosto bassi, piccoli anzi. Arditi e forti, si, ma piccoli. E avremmo voluto uscire fuori e unirli al corteo.

Invece, all'altezza della croce delle Missioni, un gruppo di cavalieri armati e incappucciati (ed eravamo noi altri) circondarono il prete e lo portarono via di peso con il cavallo e la reliquia, prima che gli uomini del corteo avessero il tempo di capire che cosa stava succedendo. Videro solo una nuvola di polvere che si allontanava.

Quando si riebbro, lasciata una scorta ai carri, si lanciarono all'inseguimento. Ma ci vuole altro per raggiungere i nostri piccoli cavalli pelosi abituati alla montagna. Arrivarono a un paese che le campane suonavano a festa e i mortaretti riempivano l'aria di scoppi e di odore di polvere. E in cima alla salita c'eravamo noi altri, con gli spadoni sguainati e le pipe accese.

Il giorno dopo rimandammo il priore. Lo avevamo trattato bene. Lo avevamo riempito di carne e di vino. Gli avevamo dato un letto col materasso di lana. Ma la reliquia ce la tenemmo, e l'anno dopo la festa decidemmo di farla noi altri. E mandammo a dire a quelli di S. che se venivano sarebbero stati bene accolti. Volevamo dire che li avremmo accolti come meritanova: da nemici se venivano come amici se venivano come amici. Ma non credevamo che sarebbero venuti, e ci aspettavamo un'imboscata lungo la strada.

La reliquia fu portata per la carreggiabile che scende tra olivi ed elci rasentando ad ogni curva ora il burrone che mostra le viscere rosse del monte ora la frana con il pietrame bruno e lucente come punte di vetro; e che poi, tra una vegetazione più ricca e varia, di colle in colle, porta fino alla piccola chiesa. Era una bella estate, a differenza di quella precedente. Anche l'inverno era stato bello, e così la primavera: ogni cosa a suo posto, come ci voleva per noi, piogge, secche, venti. Avevamo avuto molto olio, molte mandorle, molto grano, e forse avremmo avuto anche molto vino. Eravamo allegri e pronti a difendere il nostro santo contro tutto un esercito. Gli uomini erano a cavallo con le spade sguainate, alcuni portavano l'archibugio carico bilanciato sull'arcione, altri erano armati di picche e alabarde. Noi, cioè a dire i più giovani e svelti, ragazzi tra i sedici e i vent'anni, facevamo da battistrada e da vedette. Ma non c'era anima viva, per la campagna. Inutilmente irrompevano nei boschetti facendone scappar via tori e merli; inutilmente frugavamo i cespugli con le lunghe spade. Ogni tanto imitavamo il grido della volpe, per dire ai nostri che la strada era libera, e poco lontano la volpe ci rispondeva. Il

corteo procedeva in silenzio, lentamente. Si udiva solo lo sferragliare scattante dei carri a buoi, il sibilo delle fruste di pelle, il soffiare dei cavalli costretti a camminare troppo piano. Marciavano in due file e, in mezzo, il priore, con la teca d'argento. Siccome non voleva contaminarsi toccando un oggetto sacro rubato, teneva le mani avvolte in un panno di lino. Dietro venivano i carri con le donne e i bambini. I carri sembravano carichi di fiori. C'erano fisarmoniche e chitarre, ma non i suonatori, che avevano in quel momento, per le mani, ben altri strumenti. E le donne tacevano. Si vedeva solo il luccichio dei loro occhi attenti. Per tutto il corteo silenzioso eravamo noi altri, un luccichio di occhi, un luccichio di armi. Eravamo tutti pronti. La presenza delle donne ci metteva addosso una voglia di combattere.

Ma non accadde nulla. Con meraviglia trovammo i nostri rivali accampati attorno alla chiesa, con i loro carri ornati di canne fresche, e disarmati. Il priore levò in alto la reliquia a benedirli, ed essi si scorporarono, si segnarono, e le donne s'inginocchiarono. Passò il priore, passammo noi, tutti, guardando a destra e a sinistra, e quelli di S., come se niente fosse si unirono al corteo di armati, così senz'armi com'erano, e tutti insieme, dietro il prete, entrarono in chiesa, quanti ce ne stava. Dal buio dell'interno io mi voltai e vidi la folla assediata davanti la porta e dietro la folla la campagna, gli olivi e i mandorli. Sembravamo tutto un popolo pacifico. Gli uomini di S. s'erano inginocchiati, la fronte per terra e il sedere alzato, con le grasse nude color cotice di porco nude e protese. E noi, a braccia conserte, appoggiati agli spadoni, stringevamo i denti.

A notte si fece la veglia d'armi: dieci dei nostri e dieci dei loro, e ci toccò armarli con le nostre spade.

Fino al momento della partenza fu una festa bellissima, la più bella fra quante ce ne erano state, a memoria d'uomo. Mai si bevve tanto, mai si fece tanto all'amore, si ballò, si pregò, si cantò come quella volta.

I guai cominciarono al momento della partenza.

I carri erano pronti e i cavalli sellati. Il nostro priore era davanti alla chiesa con la teca nelle mani nude. Dovevamo partire noi per primi. Quand'ebbero un gruppo di donne di S. si avvicinarono al prete. Erano tutte anziane, tutte in costume vedovile, con i lunghi scialli dalle frange di seta. A una a una facevano la genuflessione e il priore porgeva loro da baciare la teca d'argento. E altre ne venivano, raggruppandosi, per aspettare il loro turno. In breve ce ne furono un centinaio, tutte vestite di nero, tutte con gli scialli. A un tratto una intonò le litanie dei santi, e le altre la imitarono. Non s'era mai sentito un simile coro tutto di vecchie, né potevamo credere che ce ne fossero tante a S. Solo loro, le vecchie, cantavano con le loro voci acute e

stridule, e tutta l'altra gente, compresa quella di S. stava a guardare. Tra la folla corse un brusio. Il prete, dal centro del gruppo, alzò la teca e fece un gesto come a dire: «Beh, che si fa?». Noi non sapevamo davvero cosa fare. Allora le vecchie, tutte assieme, si mossero, trascinandosi in mezzo il priore che si divincolava come uno che sta per annegare, tenendo sempre in alto, sopra le teste ammantate di nero, sopra le facce rugose e gli occhi scintillanti, la grande teca d'argento. Le vecchie camminavano e cantavano col viso fermo, risolte con il loro prigioniero in mezzo. Gli uomini di S. con un sorriso beffardo si misero dietro e anche i loro carri si mossero. Ma noi non potevamo lasciarci portar via la reliquia a quel modo. Saltammo in sella e con le spade sguainate sbarrammo il passo al corteo che si fermò. Gli uomini vennero avanti. Erano pacifici contadini che montavano i loro grassi cavalli da lavoro. Non volevano noie, ma non potevano lasciare che le loro vecchie bigotte si buttassero sotto gli zoccoli dei nostri cavalli. Il gruppo delle vecchie ondeggiò, retrocesse; poi ci fu un rimescolio, un parapiglia. Era il prete che scappava con la reliquia. Lo vedemmo galoppare con le sottane rimboccate sui calzoni di velluto, inseguito da una decina di donne che agitavano i loro lunghissimi scialli lanciando strida acute. Sembrava che volassero. Si dirigevano verso una capanna, nella quale abitava un vecchio pastore che, in quel mentre, stava facendo il formaggio. Dopo un poco, la capanna si mise a camminare, descrisse una curva piuttosto ampia, lasciandosi dietro il paio rovesciato e i tizzoni del focolare, poi s'affacciò da un lato, e insieme col fumo aere e denso che le accendeva e le faceva tossire, uscirono annaspando due vecchie e con esse il prete e il povero pastore, che aveva più di settant'anni ed era sordo. La capanna bruciò come un cappello di paglia.

Noi rinfoderammo gli spadoni e mandammo avanti le donne e i carri.

MA LA FESTA si fa ancora oggi dopo trecento anni da quella memorabile giornata. E noi siamo rimasti padroni della reliquia, e siamo poveri come prima. La festa si fa. Perché quello stinco già provato dal fuoco dell'antico rogo pare abbia resistito anche al secondo, e si conserva ancora nella teca di argento ripulita e lustrata.

Questo è ciò che tutti sanno. Qualcuno dice che la tibia in questione andò distrutta nell'incendio della capanna e sostituita con un vero e proprio osso di lepre. C'è chi lo dice, ma si raccontano tante cose.

Ora, dove la capanna bruciò c'è un bell'ulivo. Ha trecentoventisei anni, esattamente. E noi altri cacciatori ci fermiamo sotto a far merenda e lo salutiamo: «Ciao, Limène!».

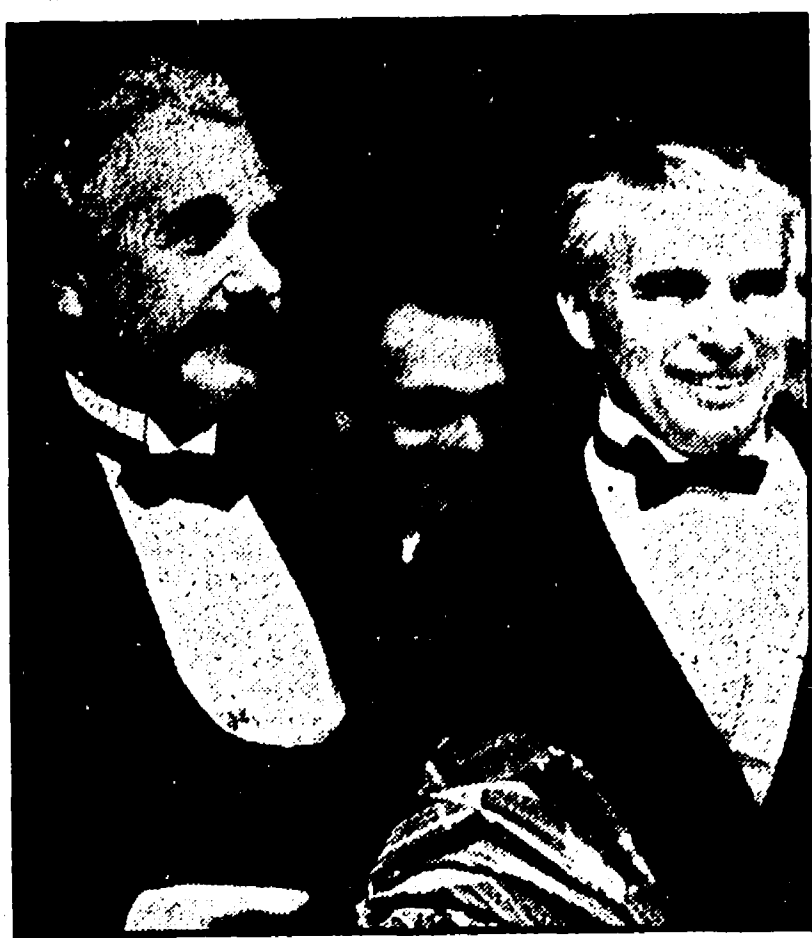
Giuseppe Dessì



Esperienza artistica e impegno civile nell'autobiografia del grande uomo di cinema

IL «SECONDO FRONTE»

DI CHAPLIN



Charles Chaplin e Einstein alla «prima» di «Luci della città».

Quei giornalisti americani che, qualche tempo fa, lanciarono una sorta di appello per la «distensione» fra gli Stati Uniti e Charles Chaplin riceveranno, presumibilmente, un duro colpo dalla lettura dell'autobiografia del grande regista e attore...

«Era, a parlare, Jim (James) Agee, poeta, romanziere, critico, che allora scriveva per Time. Agee, intimo amico di John Huston...»



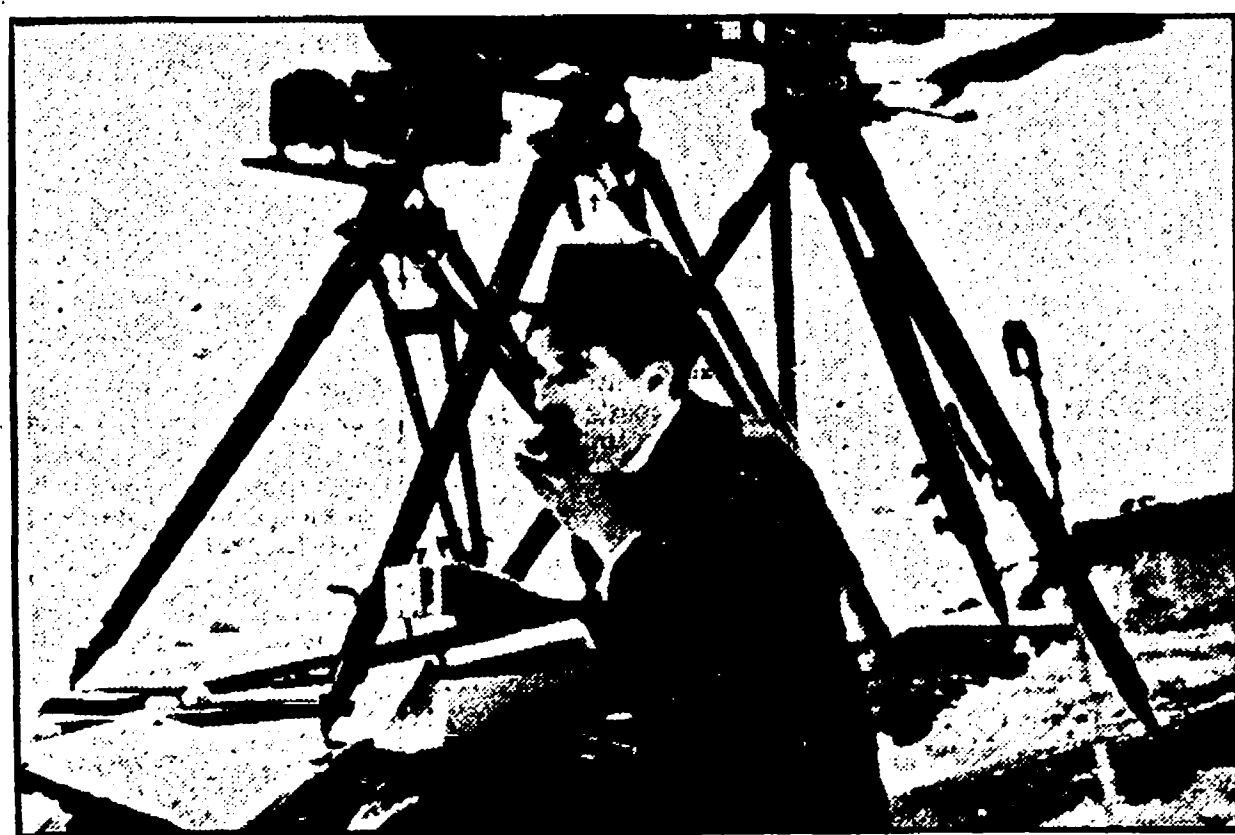
La madre di Chaplin

più violenta si scatenava la campagna dei «benpensanti» e dei «patrioti»: «Perché non ha mai preso una cittadinanza americana?»

«Certo, Charlot aveva un modo di reclutare i suoi amici, che non doveva piacere troppo ai «benpensanti» e ai «patrioti»...»



Chaplin ha dettato le didascalie per la sua autobiografia. Accanto a questa c'è scritto: «La nostra abitazione (indicata dalla freccia) vicino al macello e allo stabilimento per la produzione dei sottaceti, dopo che mia madre uscì dal manicomio».



Una pausa durante le riprese di un film

«Cogliere il punto esatto nel quale i «benpensanti» e i «patrioti» d'oltre Atlantico si accorsero di quale pericolo rappresentasse, per i loro tranquilli sonni di privilegiati, quel piccolo emigrante, salito dalla miseria e dallo squalore degli slums londinesi alla fama internazionale...»

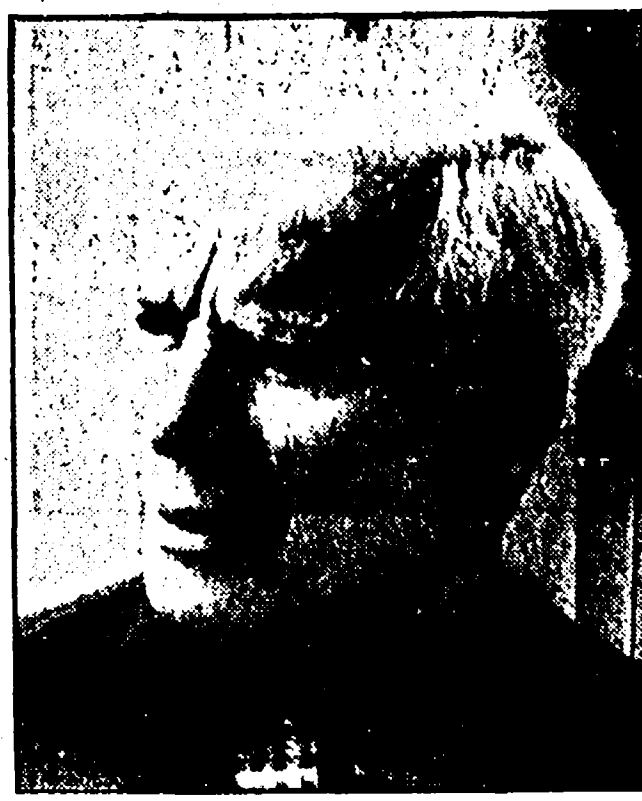
«Il racconto dell'infanzia occupa la lunga parte iniziale dell'autobiografia: vi si respira un'atmosfera dickensiana, patetica e umoristica...»

«Chi cercasse nell'autobiografia di Chaplin notizie piccanti o scandalose, nel senso volgare della parola, può sentirsi deluso...»

«Il nucleo centrale del libro si colloca fra le due guerre; non è qui tuttavia il meglio di Charlot autobiografico, anche se molte pagine — il primo incontro con Broadway, che richiama vividamente alla memoria le immagini della «folia solitaria» in Un re a New York, la storia semplice e schietta dell'a-



Il piccolo Charles Chaplin a scuola (indicato con l'asterisco)



letteratura

Intervista con Leonardo Sciascia

«Ho scritto una commedia: «L'onorevole», in cui si parla di un onesto professore di liceo che diventa un disonesto deputato...»

Il cammello dell'Italia per la cruna della Sicilia

Leonardo Sciascia prepara da tempo, con molto travaglio, un'altra opera che si collega in larga misura a quel filone storico che ha trovato in lui un originale, consumato e stimolante interprete.

senza falsa e presuntuosa modestia. «L'accenno al «gran settecento» apre il discorso sul tuo interesse alla storia. Quali sono i motivi della tua insistenza su questo filone?»



«Il mio interesse alla storia è, si può dire, la ragione stessa per cui scrivo. Qualcuno, per esempio, ha scritto che il mio racconto Il quarantotto era un buon frutto dell'albero del Gattopardo...»

«Il libro ha avuto un buon successo di pubblico, direi anche a livello popolare. Il popolo è straordinariamente interessato, almeno in Sicilia, ai «misteri» dell'Inquisizione...»

«Recentemente un amico — un critico che si è occupato delle mie cose con molto impegno e accuratezza...»

«Ho già scritto, nell'estate, una commedia. Si intitola, scopertamente, ottocentescamente, L'onorevole...»

notiziario

FRANCOFORTE IN CIFRE — Duemilatrecento editori di quaranta Paesi (dell'Est e dell'Ovest), mezzo milione di volumi, chilometri di vetrine: ecco in cifre la Fiera del Libro di Francoforte, chiusasi in questi giorni.



UNA CELEBRE INQUADRATURA DI IVAN TERSTIGANOV. Nella nostra intervista di domenica 13 settembre con Federico Zardi, concernente l'originale televisivo I grandi camalotoni, siamo incorsi in un errore: abbiamo scritto che il volume è stato pubblicato da Einaudi, mentre, invece, è stato edito da Cappelli.

Il Candelajo al Teatro dei Satiri

La Compagnia universitaria di Teatro dei Giovani di Narni dal 2 al 4 ottobre darà tre recite straordinarie del Candelajo...

TEATRI

ACCADEMIA FILARMONICA Per la stagione di concerti 1964-1965 sono aperte le iscrizioni di nuovi soci...

BORGO S. SPIRITO Cia d'Origine-Palati. Alle 17 e 20.30. "L'Anagnina"...

FOLK STUDIO (Via G. Garibaldi 48) Alle 17.30 musica classica e folkloristica...

FORO ROMANO Suoni e luci, alle 21 in italiano inglese, francese, tedesco...

PIAZZA S. PIETRO Imminente stagione di prosa 1964-65 con la Cia di "Buonomore"...

ROSSINI Imminente inizio della Stagione 1964-65 della Stabile di Prosa Romana...

BATTI (Tel. 565 325) Alle 18 ultimo spettacolo "La barcollata filosofica"...

ATTRAZIONI INTERNATIONAL L. PARK (Piazza Vittorio) Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.

Hoover «ja premios» Stile, perfezione meccanica, superiorità di prestazioni.

Hoover Automatic L'unica lavatrice automatica a duplice azione di lavaggio...

CHIEDETE UNA DIMOSTRAZIONE AL RIVENDITORE AUTORIZZATO HOOPER

CHERUBINI VIA TIBURTINA 36. Telefoni: 433.840 - 433.445. SENSAZIONALI SCONTI ECCEZIONALI CONDIZIONI

MUSEO DELLE CERE

Museo di Misure (Musée de Mesures) di Londra e Grenvin di Parigi...

VARIETA

AMBA JOVINELLI (713 306) 1971 dalla Francia senza amore con S. Connerly e rivista Derio...

LA FENICE (Via S. Maria 35) A 07 dalla Francia senza amore con S. Connerly e rivista Vol...

ORIENTE La furla di Ercolo, con B. Harris e rivista Domo Massini...

VOLTURNO (Via Volturno) I fuellieri del Bengala, con R. Hudson e rivista Bixio-Roseto...

CINEMA Prime visioni ADRIANO (Tel. 552 133) Il gauchon, con V. Gassman...

AMBIASCIATORI (Tel. 481 570) I marziani hanno 12 mani, con P. Panelli...

AMERICA (Tel. 586 193) Il gauchon, con V. Gassman...

BALDUINO (Tel. 347 592) L'uomo di Rio, con J. P. Belmondo...

BORGHERINI (Tel. 471 107) Troppo caldo per giugno, con D. Bogarde...

BOLGOGNA (Tel. 426 700) Sida ai P.O.K. Corral, con Burt Lancaster...

BRANCIGLIO (Tel. 135 252) Cadavere per signora, con S. Connerly...

CAPRANICHETTA (672 465) O88 117 minaccia Bangkok, con A.M. Pletzer...

COLA DI RIENZO (350 584) Becket e il suo re, con Peter O'Toole...

CORSO (Tel. 671 691) De Halluin brava gente, di De Halluin...

EDEN (Tel. 380 188) Beates: tutti per uno M. Empire-Cinera...

EUROPA (Tel. 865 736) Becket e il suo re, con Peter O'Toole...

FIAMMETTA (Tel. 470 164) The Best Man, con J. P. Belmondo...

GALLERIA (Tel. 673 267) Zulu, con S. Baker...

GIARDINO (Tel. 894 946) Sida ai P.O.K. Corral, con Burt Lancaster...

schermie ribalste

MODERNISSIMO (Galleria S. Marcella) Tel. 640 443. I marziani hanno 12 mani, con P. Panelli...

MODERNO (Tel. 460 282) 100.000 dollari al sole, con J.P. Belmondo...

MONDIAL (Tel. 834 873) Cadavere per signora, con S. Connerly...

NEW YORK (Tel. 700 271) Il gauchon, con V. Gassman...

PARIS (Tel. 754 368) La vendetta della signora, con J. Bergman...

PLAZA (Tel. 681 193) Tutti, con S. Servais...

QUATTRO FONTANE (Tel. 478 055) Il diario di una cameriera...

QUINTANA (Tel. 482 055) I sette del Texas, con G. Miland...

QUINNETTA (Tel. 670 012) Frenesia del piacere, con Ann Baneroff...

RADIO CITY (Tel. 681 103) La vendetta della signora, con J. Bergman...

REALE (Tel. 580 233) La conquista del West, con G. Peck...

REX (Tel. 864 165) Chiusura temporanea...

RITZ (Tel. 831 484) La conquista del West, con G. Peck...

RIVOLI (Tel. 460 883) Frenesia del piacere, con Ann Baneroff...

ROYAL CINEMA (Telefono 770 549) Avventura nella fantasia, con L. Harvey...

SALEONE MARGHERITA (Telefono 671 439) Cinema d'essai: il terrorista, con G.M. Volanti...

SMERALDO (Tel. 351 581) I marziani hanno 12 mani, con P. Panelli...

SUPERCINEMA (Tel. 485 493) Il piacere e il mistero (alle 15.45-17.25-19.20-21.25-23)

TREVI (Tel. 689 619) Strano incontro, con S. Wood...

VIGNA CLARA (Tel. 203 349) O88 17 minaccia Bangkok, con A.M. Pletzer...

AFRICA (Tel. 830 718) La ragazza di Bube, con Claudio Cardinale...

ALASKA Due mafiosi nel Far West, con Franchi-Ingrosso...

ALBA (Tel. 510 555) Billy Kid, furia selvaggia, con P. Newman...

ALICE (Tel. 632 648) I mafiosi nel Far West, con Franchi-Ingrosso...

ALCYONE (Tel. 836 930) Fiammi posto tesoro, con Doris Day...

ALFIERI La donna di paglia, con G. Lombardi...

ARALUO La valle dei lunghi coltelli, con Tom Jones...

ARIEL (Tel. 530 321) Chi giace nella mia bara, con Billy Kid...

ASTOR (Tel. 720 409) L'uomo di Rio, con J.P. Belmondo...

ASTRA (Tel. 848 326) Il braccio sbagliato della legge, con S. Connerly...

ATLANTIC (Tel. 710 606) L'uomo di Rio, con J.P. Belmondo...

AUGUSTUS (Tel. 855 455) Lawrence d'Arabia, con Peter O'Toole...

AURUM (Tel. 880 000) L'uomo di Rio, con J.P. Belmondo...

AVANZA (Tel. 515 500) Intrigo a Stoccolma, con Paul Newman...

BOITO (Tel. 831 108) L'uomo di Rio, con J.P. Belmondo...

BRASIL (Tel. 532 500) Attacco in Normandia, con F. Sinatra...

BRISTOL (Tel. 716 424) Tom Jones, con A. Finney...

VERBANO (Tel. 841 185) I marziani hanno 12 mani, con P. Panelli...

VITTORIA (Tel. 578 736) I marziani hanno 12 mani, con P. Panelli...

ACILIA di Acilia Rocco e i suoi fratelli, con A. Delon...

ADRIACINE (Tel. 330 212) I magnifici sette, con Y. Brynner...

ANIENE La frustata, con R. Widmark...

APOLLO Due mafiosi nel Far West, con Franchi-Ingrosso...

ARENULA (Tel. 653 360) Chiusura estiva...

ARIZONA Il terrore dei mantelli rossi, con S. Gabel...

AURORA (Tel. 393 204) L'Intocco, con J. Wayne...

AVORIO (Tel. 755 416) I quattro tassisti, con A. Fabrizi...

CASTELLO (Tel. 361 077) I magnifici sette, con Y. Brynner...

CELESTINE (Tel. 481 338) I tre spietati, con G. Harrison...

COLOSSEO (Tel. 736 255) L'attaccabancare, con K. Novak...

DEI PICCOLI Carri animati...

DELLE TERREZZE I mafiosi, con M. Salerno...

DIAMANTE (Tel. 295 250) Amore ai quattro dimensioni, con P. Newman...

DELLE RONDINI Principi del vicchigli...

DELUSS (Tel. 334 905) Taras il magnifico, con Tony Miland...

ELDORADO Due mafiosi nel Far West, con Franchi-Ingrosso...

FARNESE (Tel. 504 395) Il frontiere del Texas A...

FARO (Tel. 320 790) Mafiosi giuliani di Sparta...

TERZE VISIONI ACILIA di Acilia Rocco e i suoi fratelli...

ADRIACINE I magnifici sette, con Y. Brynner...

ANIENE La frustata, con R. Widmark...

APOLLO Due mafiosi nel Far West, con Franchi-Ingrosso...

ARENULA (Tel. 653 360) Chiusura estiva...

ARIZONA Il terrore dei mantelli rossi, con S. Gabel...

AURORA (Tel. 393 204) L'Intocco, con J. Wayne...

AVORIO (Tel. 755 416) I quattro tassisti, con A. Fabrizi...

CASTELLO (Tel. 361 077) I magnifici sette, con Y. Brynner...

CELESTINE (Tel. 481 338) I tre spietati, con G. Harrison...

COLOSSEO (Tel. 736 255) L'attaccabancare, con K. Novak...

DEI PICCOLI Carri animati...

DELLE TERREZZE I mafiosi, con M. Salerno...

DIAMANTE (Tel. 295 250) Amore ai quattro dimensioni, con P. Newman...

DELLE RONDINI Principi del vicchigli...

DELUSS (Tel. 334 905) Taras il magnifico, con Tony Miland...

ELDORADO Due mafiosi nel Far West, con Franchi-Ingrosso...

FARNESE (Tel. 504 395) Il frontiere del Texas A...

FARO (Tel. 320 790) Mafiosi giuliani di Sparta...

SALE PARROCCHIALI ALESSANDRINO L'invincibile cavaliere mascherato...

AVILA Taras il magnifico, con T. Curran...

BELLARMINO I re del sole, con Y. Brynner...

BELLE ARTI Sette gladiatori, con G. Harrison...

COLOMBO I selvaggi della prateria, con J. P. Belmondo...

COLUMBUS L'invincibile cavaliere mascherato...

CRISOGONO La furla di Ercolo, con Bob Miland...

DELLE PROVINCE Il conte di Montecristo, con L. G. C...

DELLI SCIPIONI La leggenda di Enea, con Steve Reeves...

DELLA BOSCO Gerolamo, con C. Connors...

DUE MACELLI Chiusura estiva...

GIOVANE TRASTEVERE I tre spietati, con G. Harrison...

LIVORNO Il magnifico avventuriero, con B. H...

MONTI OPPIO Reobolote, con C. Pollock...

NATIVITA' Cinque pistole, con J. Wilder...

NOVOTANO Zorro e i tre moschettieri A...

NOVO DONNA OLIMPIA Le tre spade di Zorro, con G. Miland...

ORIONE Mafiosi l'uomo più forte del mondo...

PAX Col ferro e col fuoco, con J. C...

PIU' X Dove vai sono guai, con J. Lewis...

PLATINO Il diavolo alle 4, con S. Tracy...

NEVADA I due gladiatori...

NOVO DONNA OLIMPIA Le tre spade di Zorro, con G. Miland...

PARADISO Attenti alle vedove, con D. Day...

PIU' X Dove vai sono guai, con J. Lewis...

PLATINO Il diavolo alle 4, con S. Tracy...

REGILLA Canzoni bulli e puppe, con Franchi-Ingrosso...

SALA CLEMSON Pippo Paperino allegri mastandieri...

SALA ERITREA Il mattatore di Hollywood, con J. Lewis...

SALA PIEMONTE Il giorno più lungo, con John Wayne...

SALA SPAN TORNADO Sannone contro i pirati SM...

SALA SESSORIANA Riposo...

SALA S. SPIRITO I spettacoli teatrali...

SALA TRASPONTINA International Hotel, con Elizabeth Taylor...

SALA URBE Cavaliere audace, con J. Wayne...

SALA VIGNOLI Cimarron, con G. Ford A...

SAVIO Il generoso, con J. Lewis...

TIZIANO Il diavolo alle 4, con S. Tracy...

TRIONFALE Le folli notti del dottor Jerry, con J. Lewis...

VIRTUS Il grande spettacolo, con E. Williams...

INTERESSA tutti il quantitativo de Il Supermatressa a molle - RELAX - garantito originale...

PIU' X Dove vai sono guai, con J. Lewis...

PLATINO Il diavolo alle 4, con S. Tracy...

REGILLA Canzoni bulli e puppe, con Franchi-Ingrosso...

SALA CLEMSON Pippo Paperino allegri mastandieri...

SALA ERITREA Il mattatore di Hollywood, con J. Lewis...

SALA PIEMONTE Il giorno più lungo, con John Wayne...

SALA SPAN TORNADO Sannone contro i pirati SM...

SALA SESSORIANA Riposo...

SALA S. SPIRITO I spettacoli teatrali...

SALA TRASPONTINA International Hotel, con Elizabeth Taylor...

SALA URBE Cavaliere audace, con J. Wayne...

SALA VIGNOLI Cimarron, con G. Ford A...

SAVIO Il generoso, con J. Lewis...

TIZIANO Il diavolo alle 4, con S. Tracy...

TRIONFALE Le folli notti del dottor Jerry, con J. Lewis...

VIRTUS Il grande spettacolo, con E. Williams...

Libri scolastici d'occasione compra-vendita libri BORZI

ANNUNCI ECONOMICI

2) CAPITALI SOCIETA L. 50 FIAT 500 D... BIANCHINA 4 posti... BIANCHINA 500 D...

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE studio medico per la cura delle "sole" disfunzioni e debolezze...

EMORROIDI

Cure rapide indolori nel Centro Medico Esquilino VIA CARLO ALBERTO, 43

DAVID STROM

Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazioni) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE...

STUFA A GAS O ELETTRICHE

Stufa elettrica da L. 2.600 a L. 1.600 Stufa a gas liquido...

TAVOLI PER CUCINA

Tavolo formica m. 1,20 x 60 da L. 28.000 a L. 5.000 Tavolo m. 1,20 x 60...

TIRRENA TV

Via Emanuele Filiberto, 178-A - Tel. 755.634

Continua il successo del più umano e spettacolare film dell'anno al CORSO

ITALIANI BRAVA GENTE



Se agitate immediatamente, avrete diritto a ricevere GRATIS una preziosa pubblicazione che potrebbe cambiare la vostra vita...

NON SIATE SORDI!

Ritagliate questo comunicato Se agitate immediatamente, avrete diritto a ricevere GRATIS una preziosa pubblicazione...

- TELEVISORI COSMOVOX 23" con 2° canale Mod. 1961-62 a L. 230.000...
CUCINE TRIPLEX 3 fuochi da L. 27.000...
SPAZZOLE elettriche aspiranti da L. 7.000 a L. 4.300...
TOSTAPANI Tostapane a 2 posti da L. 9.500 a L. 3.800...
ASCIUGACAPELLI da L. 5.000 a L. 1.700...
MACINACAFFE' MACINACAFFE' elettrice da L. 5.000 a L. 1.700...
LUCIDATRICI Aspirante mod. 1961 da L. 36.000 a L. 18.000...
RASOI UNIC a batteria da L. 8.000 a L. 3.000...
FRULLATORI Frullatore completo di macina-caffè e montapanna modello 1964 da L. 9.000 a L. 3.000...
SALVAPANNI salvapanni da L. 1.200 a L. 800...
SALVAVETRI salvavetri da L. 1.200 a L. 800...
SALVAPORTI salvaporti da L. 1.200 a L. 800...
SALVAPORTI salvaporti da L. 1.200 a L. 800...
SALVAPORTI salvaporti da L. 1.200 a L. 800...

PER 4 SETTIMANE DA OGGI PER 4 SETTIMANE LIQUIDAZIONE FINO A TOTALE ESAURIMENTO MERCI TUTTO A POCHI SOLDI

- TELEVISORI COSMOVOX 23" con 2° canale Mod. 1961-62 a L. 230.000...
CUCINE TRIPLEX 3 fuochi da L. 27.000...
SPAZZOLE elettriche aspiranti da L. 7.000 a L. 4.300...
TOSTAPANI Tostapane a 2 posti da L. 9.500 a L. 3.800...
ASCIUGACAPELLI da L. 5.000 a L. 1.700...
MACINACAFFE' MACINACAFFE' elettrice da L. 5.000 a L. 1.700...
LUCIDATRICI Aspirante mod. 1961 da L. 36.000 a L. 18.000...
RASOI UNIC a batteria da L. 8.000 a L. 3.000...
FRULLATORI Frullatore completo di macina-caffè e montapanna modello 1964 da L. 9.000 a L. 3.000...
SALVAPANNI salvapanni da L. 1.200 a L. 800...
SALVAVETRI salvavetri da L. 1.200 a L. 800...
SALVAPORTI salvaporti da L. 1.200 a L. 800...
SALVAPORTI salvaporti da L. 1.200 a L. 800...
SALVAPORTI salvaporti da L. 1.200 a L. 800...

OGNI NOSTRO ARTICOLO E' MUNITO DI CERTIFICATO DI GARANZIA

Decine di migliaia di operai

Manifestazioni al centro di Madrid

I metallurgici hanno obbligato il governo a concedere un aumento salariale del 20%

Lettere dalla Spagna ci informano che il 16 settembre hanno avuto luogo a Madrid due grandi manifestazioni di metallurgici, in seguito alle quali il governo è stato costretto ad aumentare i salari del 20 per cento, accogliendo la richiesta degli operai. Centodieci persone, arrestate durante le dimostrazioni e gli scontri con la polizia, sono state rilasciate il giorno dopo, nel timore che i lavoratori organizzassero nuove proteste di strada e scioperi. Le due manifestazioni hanno avuto luogo davanti al sindacato provinciale del metallo, avenida José Antonio 89, e davanti alla sede della Delegazione nazionale del sindacato, in Paseo del Prado. Vi hanno partecipato decine di migliaia di metallurgici, edili, impiegati, ragazze, madri di famiglia e bambini.

Il vice segretario nazionale "guerras, costretto a « capeggiare » la massa dei manifestanti (in realtà organizzati dai sindacati clandestini) ha cercato di frenare il movimento, di disperderlo in varie direzioni, e di calmare la collera della folla annunciando che l'aumento era stato concesso prima ancora della firma dell'accordo. Ma è stato schiacciato e coperto d'insulti. In Paseo del Prado la polizia ha bastonato i manifestanti, che però hanno reagito con durezza. Ci sono stati feriti da ambo le parti. Un ufficiale di polizia ha minacciato con il revolver un gruppo di operai, ma è stato messo in fuga a pugni e calci. La manifestazione davanti alla Delegazione nazionale — la più massiccia e drammatica — è durata dal 19 alle 21.

Intervista di Kadar a un giornale di Amburgo

Non ancora maturo il ritorno di Mindszenty alla vita libera

Il cardinale rimarrà ancora per qualche tempo dove si trova Ribadito il principio di autonomia di ciascun partito comunista

AMBURGO, 26

In una intervista al periodico tedesco occidentale «Welt am Sonntag», il primo ministro ungherese János Kadar ha dichiarato che il cardinale Joseph Mindszenty rimarrà nel suo attuale rifugio, presso la legazione americana a Budapest ancora per qualche tempo.

Mindszenty — ha detto Kadar — rimarrà dove si trova attualmente molto più a lungo di poche settimane soltanto. Il leader ungherese ha spiegato che la sua dichiarazione si riferiva alle notizie di stampa diffuse recentemente, secondo le quali a Mindszenty sarebbe consentito di lasciare la legazione americana entro qualche settimana.

« Il caso Mindszenty — ha affermato Kadar — ha certo un problema della guerra fredda. Noi siamo pronti a rinnovare come problema della guerra fredda, ma in nessun caso per consentire il proseguimento della guerra fredda. Noi non ammetteremo mai che Mindszenty lasci la sua residenza attuale come un vincitore e con le bandiere al vento ».

Le voci di una imminente liberazione di Mindszenty erano state alimentate dall'accordo firmato recentemente tra il Vaticano e il governo ungherese, ma lo stesso Vaticano aveva precisato che l'accordo non avrebbe influito immediatamente sulla sorte del cardinale.

Passando a parlare di questioni relative al partito, Kadar ha detto: « L'Internazionale comunista non esiste più. E' per questo che ogni partito comunista ha il diritto di prendere decisioni autonome sui problemi interni ed esterni e di assumere un suo atteggiamento indipendente su questi problemi ».

Quanto al contrasto cino-sovietico Kadar ha dichiarato: « Non riteniamo necessario elaborare una piattaforma accettabile per tutti i partiti comunisti, anche per quello cinese, e indipendentemente dalla sua partecipazione o meno alla conferenza di Mosca ».

Rivelazioni

delle Isvestia

Come avvenne la cattura di Himmler

MOSCA, 26

Le Isvestia hanno ricevuto lettere da molti ex combattenti della seconda guerra mondiale, i quali affermano che furono due prigionieri di guerra sovietici a consegnare Himmler alle autorità britanniche: Vasil Gubarev e Ivan Sidorov.

Le Isvestia pubblicano il racconto degli avvenimenti che ebbero luogo nel maggio del 1945 a Meinstedt. Gubarev e Sidorov, che erano stati appena liberati e si trovavano ad un centro di raccolta posto sotto il controllo delle truppe britanniche, si offrirono volontari per il servizio di pattuglia. Alle 9 del mattino del 21 maggio essi, armati di fucile, facevano parte di una pattuglia di soldati inglesi comandati da un capitano. Alle 20 di sera gli inglesi andarono a bere del caffè, mentre i soldati sovietici continuarono a pattugliare la strada.

A 500 metri dalla strada scesero tre tedeschi e li seguirono. Quando si trovarono a 200 metri loro di fermarsi. I tedeschi presentarono un documento senza alcun timbro. I fermati includevano impermeabili da ufficiali e stivali: uno dei tedeschi, che si scoprì essere Himmler, portava calzature da civile e un cappello.

Gubarev e Sidorov e due soldati inglesi scortarono i prigionieri fino al campo dove furono consegnati ad un ufficiale inglese, un interprete. Due giorni dopo Gubarev e Sidorov incontrarono l'ufficiale inglese, il quale disse loro che essi avevano preso Himmler. Dopo — disse l'inglese — Himmler si è avvelenato.

Copenaghen

Esplode il gasometro



COPENAGHEN, 26

Due serbatoi di gas della capacità di 127 mila metri cubi ciascuno sono esplosi a Valby, importante centro industriale a pochi chilometri da Copenaghen. Nell'immenso rogo seguito all'esplosione sono morte quattro persone e più di 200 sono rimaste ferite. La deflagrazione è stata chiaramente avvertita fin nel centro di Copenaghen. I vigili del fuoco hanno lavorato per ore per circoscrivere

e spegnere le fiamme, che minacciavano di estendersi ad altri depositi di gas. La zona è stata fatta completamente evacuare dalla polizia. Centinaia di famiglie sono rimaste senza tetto: molti stabili sono gravemente lesionati, non rimane altro che demolirli del tutto. L'esplosione è avvenuta alle 9,40 di questa mattina. Le cause non sono state ancora accertate. Enormi pezzi del serbatoio sono volati

a centinaia di metri di distanza. I vetri hanno tremato nel raggio di decine di chilometri e sono andati in frantumi entro alcune centinaia di metri dai serbatoi esplosi. Decine di auto dei vigili del fuoco sono giunte sul posto ed è iniziata subito la difficile lotta con il fuoco, mentre i feriti venivano adagiati sulle autoambulanze e trasportati in ospedale. La

zona era completamente coperta da una fitta nuvola di fumo. Circa venti minuti dopo l'arrivo dei vigili del fuoco, una nuova esplosione, fortunatamente più debole della prima, ha lacerato l'aria: le fiamme avevano raggiunto un altro deposito, incendiandolo. L'opera di recupero delle vittime è stata particolarmente difficile. Nella telefoto: Una visione del luogo dell'esplosione.

Brioni

Conclusi i colloqui tra Tito e Novotny

Il comunicato ufficiale: uguaglianza e rispetto reciproco nel dibattito per l'unità del movimento comunista

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 26

Il viaggio in Jugoslavia del presidente cecoslovacco Novotny si è concluso oggi a Brioni dove ieri l'ospite aveva avuto l'ultimo colloquio col presidente Tito. Stamane i due presidenti hanno ricevuto i giornalisti nella « Villa Bianca » e hanno entrambi sottolineato l'importanza della visita. Tito e Novotny hanno firmato una dichiarazione congiunta. In essa si dice che i colloqui si sono svolti in un clima di sincera amicizia, sui rapporti tra i due paesi e sulla situazione internazionale come pure sui problemi attuali del movimento operaio internazionale.

A proposito della situazione internazionale, la dichiarazione parla di un'identità di vedute sulle questioni più importanti. Il documento, dopo avere messo in risalto che la politica di coesistenza pacifica attiva sta diventando una necessità obiettiva del mondo moderno afferma che si debbono compiere nuovi passi per raggiungere un accordo per il disarmo generale e completo.

Ciò potrebbe essere facilitato dalla creazione di zone disarmate nell'Europa centrale e dal divieto della diffusione delle armi nucleari. L'accordo di Mosca, firmato da più di cento paesi, dimostra in modo convincente che esistono le possibilità di risolvere per questa via i più importanti problemi internazionali.

La prossima conferenza dei paesi non impegnati al Cairo accrescerà le forze attive per la pace e il progresso sociale. La lotta contro il colonialismo o il neocolonialismo è parte inseparabile della politica di coesistenza pacifica.

Sul movimento operaio internazionale, Tito e Novotny hanno affermato che l'unità di tutte le forze del socialismo e il loro legame con i movimenti di liberazione e con tutte le correnti antimperialiste rappresenta la massima esigenza dell'epoca moderna. Gli interessi della pace e del socialismo sono indivisibili e ogni tentativo di se-

pararli è dannoso per il movimento operaio internazionale. Ogni partito comunista deve contribuire a superare le difficoltà interne del movimento comunista mondiale e al rafforzamento della sua unità, sulla base dell'uguaglianza, del rispetto reciproco e dell'amichevole scambio di opinioni nello spirito dei principi del marxismo, dell'internazionalismo proletario e di uno sviluppo creativo.

In questo senso sono da considerare di grande contributo le conclusioni del XX congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica. I due presidenti hanno stabilito, sulla base dell'invito già accolto da Tito, che la visita del presidente jugoslavo in Cecoslovacchia abbia luogo nel corso dell'anno prossimo.

Ferdinando Maufino

Rilievo in Jugoslavia all'articolo di G. C. Pajetta su « Rinascita »

BELGRADO, 26

L'articolo del compagno Giancarlo Pajetta sulle posizioni dei comunisti cinesi pubblicato nell'ultimo numero di « Rinascita », è stato riportato ampiamente oggi dai quotidiani della capitale jugoslava. La « Borba » gli dedica, su tre colonne, una corrispondenza da Roma, dal titolo: « Le due verità cinesi », con una foto del compagno Pajetta. Anche « Politika », sotto il titolo « Pajetta critica severamente la direzione del Partito comunista cinese », pubblica un riassunto, con lunghe citazioni, del suo corrispondente da Roma. Le corrispondenze da Roma sull'articolo di Pajetta ed i riassunti sono stati pubblicati anche dai quotidiani delle capitali delle singole Repubbliche.

2389

DAL MONTE

la garanzia di due Re



La garanzia di due RE: Il RE PISELLO e il RE dei CUOCHI.

Servite in tavola un bel piatto di "PISELLI CIRIO del BUONGUSTAIO" Vostro marito sarà contento.

I "PISELLI CIRIO del BUONGUSTAIO" sono i preferiti come contorno alle pietanze più fini e prelibate.

Questi piselli già pronti, teneri, dolci, non richiedono nè aggiunta di sale nè cottura.

Basta scaldarli e utilizzare il succo che la scatola contiene.

Quale economia di tempo e di denaro.

CIRIO: quindici stabilimenti dal nord al sud.

CIRIO: oltre mezzo secolo di attività e di esperienza nel campo delle conserve alimentari.

Grave minaccia alla pace da Washington

Gli aerei USA autorizzati a violare il cielo cinese

la settimana nel mondo

Il « dito sul grilletto »

Attaccato duramente al Congresso come « bellucista » e consapevole, d'altra parte, di una perdita di velocità in seno all'opinione pubblica, il senatore Goldwater ha operato mercoledì scorso una conversione tattica, assicurando — con l'avallio dell'ex presidente Eisenhower — che il suo credo non sarebbe già qualcosa di abnorme, bensì una riedizione della collaudata politica dell'atlantico consistente nel « garantire la pace avventurandosi, se necessario, sull'orlo della guerra ».

negativo, come si ricava anche da una conferenza stampa che Erhard ha tenuto venerdì, sui problemi europei: il cancelliere ha promesso di « non staccarsi di un pollice », nei previsti colloqui con Kruševic, dallo vecchio tesi sulla riunificazione o sui confini orientali; nel frattempo continuerà a battere per la forza nucleare atlantica e cercherà un miglioramento delle relazioni con De Gaulle.

L'autorizzazione benché limitata al caso di inseguimento di velivoli cinesi e nordvietnamiti non ha precedenti nemmeno nel conflitto coreano

Scampato Khan mentre matura di nuovo la crisi

SAIGON, 26. Si apprende da Washington — dove la rivelazione è stata fatta questa sera da fonti responsabili — che gli aerei militari americani presenti nel Viet Nam del sud sono stati autorizzati, due settimane fa, a violare lo spazio aereo della Repubblica democratica del Viet Nam del nord, e della Repubblica popolare cinese. La autorizzazione — secondo le fonti che hanno fatto la rivelazione — sarebbe limitata al caso di inseguimento — da parte di caccia USA — di aerei cinesi o nord-vietnamiti che avessero attaccato navi americane nel golfo del Tonchino.

battono nel Viet Nam non per conto di Khan o di qualunque altro fantoccio, ma per i propri fini. Quanto a Khan, l'ultima novità è che non lo si trova più. Egli sarebbe dovuto rientrare questa sera a Saigon, ma non lo si è visto; non trova conferma l'ipotesi che egli possa essersi fermato a Dalat. Ancora una volta, la capitale appare in preda a una estrema agitazione: le sedi del governo e dello stato maggiore sono circondate da armati e cavalli di frisia e postazioni di mitragliatrici si vedono in tutti i punti nevralgici.

DALLA PRIMA

Governo

ziale ancora aperta, le elezioni vicine, i problemi di direzione politica democristiana aperti. Sintomo delle perplessità formulate dal PSI è una nota dell'Avanti! di oggi (attribuita a De Martino). Essa inizia scrivendo che la « linea di Napoli sta rischiando di perdere nel corso del tempo il suo slancio, il suo vigore ».

la non risolta questione della direzione politica della DC: e dall'altro — connessa a questa, ma non solo a questa — la parte che Saragat, con molto rumore — sta recitando in questi ultimi giorni.

Paesemente è maturata una nuova crisi: i generali e i colonnelli che due settimane fa avevano salvato Khan dal colosso di stato che per poco non lo sbalzò definitivamente dal potere, gli hanno presentato un nuovo ultimatum chiedendo di mandare in esilio uno degli altri due membri del « triumvirato » militare (il generale Kham) e di esonerare cinque generali del Quirinale, per accettare le richieste: il 25 ottobre, due giorni prima della data fissata per il passaggio del potere ad un governo civile.

Warren esponenti degli Stati razzisti del sud, come i senatori Russell e Boggs, e del «goldwaterismo», come il deputato Gerald Ford, che si sono uniti ad un altro gruppo di senatori, come l'avvocato Walter Craig, dell'Arizona, vi ha rappresentato non si sa sulla base di quali motivi, ma in interessi di Oswald. Altrettanto inspiegabilmente, la commissione si è occupata, e in modo frettoso, di sottoporre alla presidenza di Kennedy una lista di misure di sicurezza a Dallas.

Oggi 16 milioni di elettori alle urne nella Germania ovest

BONN, 26. Sedici milioni di abitanti della Germania occidentale andranno domani alle urne per eleggere i rappresentanti nei consigli comunali della Renania-Westfalia e della Bassa Sassonia. La Renania-Westfalia comprende oltre alle grandi città di Colonia, Dortmund, Essen e Düsseldorf, anche la capitale federale, Bonn; per questa ragione, ed anche per il fatto che le elezioni vengono considerate dai partiti della coalizione e della opposizione — una prova generale dell'autunno 1965, la campagna elettorale è stata particolarmente vivace e vivo è l'interesse degli ambienti politici.

Estrazioni del lotto

Table with columns: Estrazione, Annoto, and numbers for various cities like Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli (2a estraz.), Roma (2a estraz.).

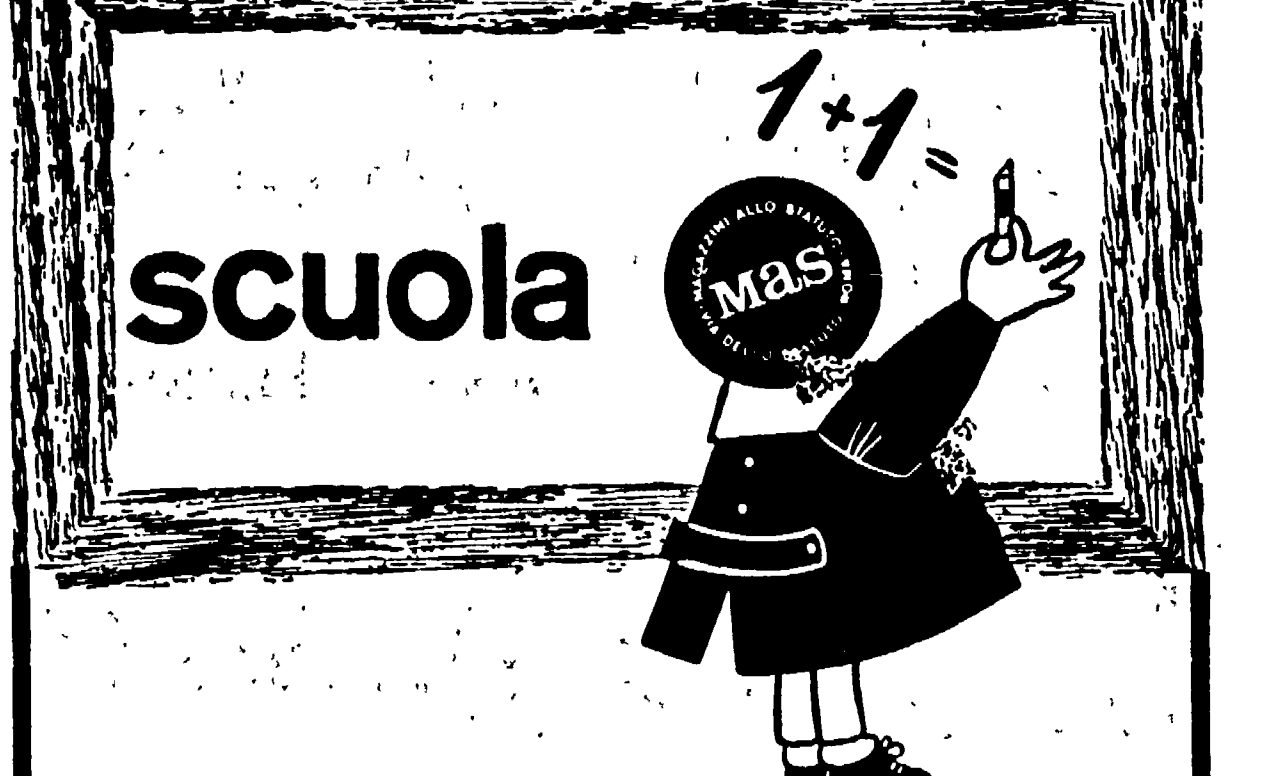


Table listing school supplies and their prices, including notebooks, pencils, and stationery.

MAS magazzini allo statuto via dello statuto roma. Includes 'no! donne' advertisement and 'CLINEX' advertisement.

Teichner 'café brasileiro' advertisement. Features a map of Brazil, a woman holding a coffee cup, and text describing the product as a 'miscela purissima di qualità indiscutibile, genuina, forte al punto giusto'.

Risposta operaia all'attacco padronale ai salari e ai livelli d'occupazione

Taranto: in crisi il centro sinistra

Pisa: sciopero alla Vis Sassari: dure lotte nel settore industriale

LO «SCANDALO» 20 MILIARDI»

contro le 32 ore settimanali

10-15 milioni di salari in meno — 250 operai allontanati alla Marzotto — Grave crisi nel settore edile — Iniziativa del Gruppo consiliare del PCI e della Cdl

Dal nostro corrispondente

Lavoratori della VIS, uno dei più grandi complessi industriali della provincia di Pisa hanno scioperato l'altro ieri per protestare contro la riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore settimanali.

E' stato questo uno degli ultimi colpi recati all'economia pisana, uno degli ultimi attacchi portati avanti dal padronato contro il salario operaio e contro lo stesso posto di lavoro.

«Pochi dati basteranno ad illustrare la situazione. Tutte le fabbriche della città hanno preso una serie di provvedimenti che colpiscono duramente il tenore di vita delle masse popolari. La VIS non è un caso isolato: i lavoratori colpiti dalla riduzione dell'orario di lavoro perdono in un mese circa 10-15 milioni di salari. Vi sono però già decine e decine di operai messi a casa. Esempio tipico quello che nel giro di pochi mesi è avvenuto alla Marzotto: alla «spicciolata» il grande industriale tessile si è liberato di circa 250 operai mentre la produzione è rimasta pressoché la stessa grazie all'intensificato sfruttamento dei lavoratori.

Questi sono gli esempi più macroscopici. Ma ci sono anche numerose altre fabbriche nel Cascinese, nel Pontederese, nella zona del cuoio, che hanno provveduto a sospensioni, riduzioni di orario. Ne viene fuori un quadro veramente drammatico che richiede un intervento deciso da parte di tutte le organizzazioni democratiche.

Il nostro partito, nel denunciare alla opinione pubblica questa situazione, ha chiesto di mettere in atto misure di controllo pubblico sulle grandi aziende e sui gruppi che chiedono licenziamenti o attuino riduzioni di orario di lavoro. In modo particolare per Pisa il comitato comunale del PCI ha fatto presente la necessità di un controllo sulla VIS. Tale controllo dovrà essere effettuato dalle autorità pubbliche centrali e periferiche insieme ai rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali.

Il gruppo consiliare al Comune di Pisa ha presentato un ordine del giorno che verrà sottoposto alla discussione del Consiglio convocato per i giorni 30 settembre e 1. ottobre nel quale si chiede alla Giunta di centro-sinistra — che mai ha portato avanti una politica di lotta al genere — di aprire consultazioni con le organizzazioni sindacali. In modo particolare è richiesto un intervento nel settore dell'edilizia mentre si sostiene, più in generale, la necessità di una conferenza economica.

I sindacati, la Camera del Lavoro, hanno deciso, da parte loro, una serie di iniziative nel corso della riunione del direttivo provinciale che ha esaminato la situazione economica. In un documento conclusivo il direttivo provinciale invita i lavoratori alla lotta unitaria per respingere questo forte attacco padronale individuando inoltre alcuni diretti su cui qualifica le campagne attraverso la iniziativa delle conferenze agrarie da realizzarsi in collaborazione con le amministrazioni comunali e con le altre organizzazioni sindacali.

Particolare impegno sarà volto verso il settore dell'edilizia collegando la lotta per la difesa della occupazione a quella della popolazione e degli Enti locali per la casa, il finanziamento della legge 167, il credito ai Comuni e alla Provincia, il controllo del credito ai piccoli imprenditori e singoli privati.

La Camera del Lavoro ha previsto inoltre una serie di manifestazioni di edili a carattere provinciale e comunale. La prima di queste avrà luogo martedì presso l'Amministrazione provinciale.

Alessandro Cardulli

Dalle ore 6 di lunedì

24 ore di sciopero alla «Perugina»

Dal nostro corrispondente

Le organizzazioni sindacali hanno indetto 24 ore di sciopero a partire dalle ore 6 di lunedì dopo la rottura delle trattative con la direzione della «Perugina». Lo sciopero è unitario. Interessa quasi 2000 operai e operai fissi della «Perugina» e più di 800 lavoratori «stagionali» che attendono ancora di essere riassunti. La rottura delle trattative è stata determinata dall'atteggiamento intransigente assunto dalla direzione.

Il rifiuto sistematico delle richieste del movimento sindacale ha caratterizzato la posizione della Direzione. Il consolidamento della propria situazione organizzativa, produttiva e finanziaria, realizzato sulla pelle dei lavoratori, costituisce l'obiettivo primo e inderogabile della politica aziendale perugina.

Giancarlo Cellura

La Spezia

Meno di 40 mila lire il salario medio allo Jutificio Montecatini

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 26. Un caldo appello è stato rivolto dai lavoratori dello Jutificio Montecatini, da vari mesi in lotta per sventare le manovre del monopolio, a tutte le autorità locali affinché intervengano per modificare una situazione divenuta ormai insostenibile. A questo riguardo la commissione interna dello stabilimento ha avuto il mandato dalle maestranze di esporre ai rappresentanti locali della stampa la situazione.

Allo Jutificio Montecatini lo scorso anno l'orario di lavoro è stato ridotto di alcuni reparti a 40 ore settimanali. Nella prima settimana del mese in corso l'orario è stato ulteriormente ridotto a 30 ore settimanali per il personale addetto alla lavorazione della juta mentre quello degli addetti alla lavorazione della plastica, prima occupati orario pieno, è stato portato a 40 ore.

La retribuzione media mensile dei lavoratori occupati a 40 ore non raggiunge le 40 mila lire, mentre coloro che effettuano le 32 ore percepiscono, dato il carovita, una retribuzione di fame.

E' noto che la Montecatini da alcuni anni ha iniziato nello stabilimento spezzino la trasformazione della juta alla plastica, trasformazione che non è stata osteggiata dai lavoratori.

La direzione non è mai stata di questo parere e ha sempre preteso di licenziare un numero crescente di dipendenti con 25-30 anni di anzianità di lavoro nella fabbrica e particolarmente coloro che sono informati e multilingua con i contratti nello stabilimento, sono stati costretti a prolungate assenze dal lavoro, mentre ventiquattro lavoratori sono stati licenziati con compenso extra.

I lavoratori si sono opposti a questo intendimento e alle lotte dello scorso anno furono interessati a tutte le fasi della lotta allo stabilimento, sono stati costretti a prolungate assenze dal lavoro, mentre ventiquattro lavoratori sono stati licenziati con compenso extra.

Nonostante ciò nel giro di un anno sono stati allontanati dallo stabilimento 150 lavoratori. Inoltre diversi operai specializzati con 25-30 anni di anzianità di lavoro sono stati licenziati con compenso extra.

Attualmente vengono rimossi dalle macchine tutte le macchine per la tessitura della juta e trasportate presso lo stabilimento di Aulla, perché la Montecatini intende trasferire in quella fabbrica tutta la lavorazione del prodotto. In contraddizione con questo indirizzo parte del personale della fabbrica di Aulla viene inviato allo Jutificio spezzino.

Nel settore pestiera non è stata raggiunta nessuna diminuzione delle ordinazioni di lavoro per cui non esiste valida ragione che possa giustificare la riduzione dell'orario di lavoro se non quella di premere sui lavoratori per indurre i meno dotati fisicamente a lasciare la fabbrica.

I sindacati ritengono che i lavoratori dello Jutificio di Montecatini abbiano lo scopo di impedire al management della fabbrica di trasferire in quella fabbrica tutta la lavorazione del prodotto. In contraddizione con questo indirizzo parte del personale della fabbrica di Aulla viene inviato allo Jutificio spezzino.

Luciano Secchi

Nozze d'oro

AVELLINO, 26. Attorniato da figli, da parenti ed amici, oggi i compagni Carolina Preziosi di 77 anni e Carolina Vecchioni di 80 anni festeggiano le nozze d'oro.

In questa lieta ricorrenza giungano ad essi i più vivi auguri del nostro giornale.

Parlerà l'on. Novella

Raduno regionale dei mezzadri a Terni

Migliaia di mezzadri parteciperanno da tutte le campagne

LA SPEZIA, 26. Centinaia di coloni e di colone del bergamotto e dell'agrume, accogliendo l'invito dell'Alleanza contadina, converranno nel cinema Siraconi per sostenere, con la loro attiva partecipazione, le nuove rivendicazioni maturate nel corso di alcune di riunioni e di assemblee svoltesi in tutte le campagne del Reggiano dove le leggi agrarie volute dal governo di centro sinistra.

Fabbrica occupata dopo 25 giorni di sciopero



MESSINA. — Trentaquattro operai della fabbrica di laterizi Di Fazio di S. Agata Militello, dopo 25 giorni di sciopero sono stati costretti ad occupare l'azienda. Tutti i tentativi di risolvere la vertenza con trattative sono falliti per l'assoluta intransigenza del padrone. I lavoratori rivendicano un giusto salario (attualmente è al di sotto di 800 lire di quanto previsto in funzione da un mese) e nei negoziati previsti presso l'Assemblea regionale di lavoro la ditta peraltro nella sua intransigenza la Camera del Lavoro proclamò lo sciopero generale cittadino. La lotta è vigorosamente sostenuta dalla popolazione. Una sottoscrizione è stata aperta anche nella fabbrica di Villafraia Barcellona dove sono occupati due mila operai della stessa categoria.

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 26.

Non si è ancora spenta la eco dei venti giorni di occupazione della miniera di Canaglia, che nonostante tutto è stata buttata sul lastrico, che già vengono in atto gravi misure di sospensioni di lavoro o di licenziamenti nel settore industriale. E' di turno la Vianini, dove 54 operai da lunedì scorso hanno occupato lo stabilimento.

Si tratta di una fabbrica di manufatti di cemento, definita «moderna» dal ministero di Europa che sta per chiudere i battenti il 22 luglio la direzione ha comunicato alle maestranze che in caso di ingresso della fabbrica la direzione affermava che: «per ragioni assolutamente indipendenti dal nostro controllo, la città, dal 21 settembre 1964 a tutto il 18 ottobre '64, il personale continua a rimanere in loco. Il che significa che gli operai debbono rimanere quattro mesi senza salari (già non ricevevano da due mesi) e con scarse prospettive di ripresa del lavoro».

Perché può avvenire tutto ciò? Qui non siamo di fronte alla manutenzione di una vecchia miniera inadeguata. Si tratta di una fabbrica moderna, in funzione solo dal marzo 1964. Il PCI della fondazione industriale di Porto Torres, la Vianini doveva fornire alla Gandini Vandoni i tubi per l'irrigazione delle viti della selva per conto dell'ETPAS. Lo ente di riforma sostiene che i manufatti forniti dalla Vianini non sono adatti, mentre la Vianini sostiene che sono quanto di meglio si possa produrre in questo settore.

In questo settore, presentato dai sindacati CGIL e CISL, è stato investito della questione e si è impegnato a convocare le riunioni per appurare la verità delle varie tesi sostenute. Negli ambienti operai e sindacali si sostiene che l'ETPAS si rifiuta nell'argomentazione della qualità del materiale perché non è in grado di continuare l'opera d'irrigazione per mancanza di finanziamenti da parte della Cassa del mezzogiorno.

Quale sia la validità di queste tesi è cosa da stabilire. Rimane il fatto che una impietosa lotta di durata, che ha costretto la Regione e con 600 milioni del Credito industriale sarde chiude i battenti dopo appena quattro mesi di attività. E' questa una decisione di eccezionale gravità e dimostra che gli industriali monopolistici e i sindacati sono entrambi intransigenti. I sindacati di Sardegna per arraffare i finanziamenti regionali e cercano poi di svignarsela alle prime difficoltà. Questa lotta si è svolta a Porto Torres una manifestazione di operai licenziati da Canaglia e di altri disoccupati per chiedere lavoro. La situazione si presenta buia e la classe

operaia si appresta a sostenere lotte dure per la conquista e la difesa del posto di lavoro. Una delegazione della segreteria della Federazione comunista, composta dai compagni Birardi, Lorelli e da Franco Leoni della FGCI si è recata tra gli operai che occupavano lo stabilimento per portare la solidarietà della federazione comunista e ha preso l'impegno di interessare al problema i parlamentari nazionali, regionali e provinciali.

Un'interpellanza all'assessore al lavoro e all'industria è stata presentata sui problemi della disoccupazione e dei licenziamenti nel settore industriale del sassarese dal consigliere regionale Nino Manca.

Salvatore Lorelli

Festival dell'Unità a Foggia

Domenica, domenica, ha inizio

Foggia il ciclo di conferenze e di proiezioni cinematografiche che si inseriscono nel quadro del Festival dell'Unità. Alle ore 10,30 nel cinema Capitol, il prof. Filippo Frassati, dello Istituto Gramsci di Roma, parlerà sul PCI dalla fondazione al 25 luglio 1943. Seguirà la proiezione del film la «Corazzata Potoniki».

Riprendono le trattative Sospeso lo sciopero dei cavatori di Carrara

CARRARA, 26. Gli oltre 6300 lavoratori del marmo della nostra provincia hanno dopo 20 giorni consecutivi di lotta hanno ripreso il lavoro. Le segherie hanno di nuovo aperto i battenti, le mine sono tornate a rimbombare nei canali e i compressori dei laboratori si accendono.

Il bilancio materiale degli scappellotti su i quali il marmo acquista forma e dimensione artistica.

La decisione è stata presa dai comitati organizzativi sindacali dopo una riunione emessa dopo una riunione svoltasi nella sede della UIL e che è stampato su manifesti e volantini. Anche per il momento l'opinione pubblica.

Il comunicato rivolgendosi all'inizio ai lavoratori afferma che: «... grazie alla forte lotta che è stata condotta nei prossimi giorni si terranno a Roma le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro». Dopo aver detto che la provincia ha acquistato la trattativa e dopo aver altresì sottolineato che se le sacrosante rivendicazioni dei lavoratori sono state accolte dagli industriali, la lotta continuerà, conclude lanciando un appello a tutti i lavoratori a rimanere uniti con le altre organizzazioni sindacali, unica garanzia di vittoria.

I lavoratori del marmo sono venuti a conoscenza della decisione attraverso un comunicato che le tre organizzazioni sindacali hanno approvato e firmato.

Non è emerso dopo una riunione svoltasi nella sede della UIL e che è stampato su manifesti e volantini. Anche per il momento l'opinione pubblica.

Il comunicato rivolgendosi all'inizio ai lavoratori afferma che: «... grazie alla forte lotta che è stata condotta nei prossimi giorni si terranno a Roma le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro». Dopo aver detto che la provincia ha acquistato la trattativa e dopo aver altresì sottolineato che se le sacrosante rivendicazioni dei lavoratori sono state accolte dagli industriali, la lotta continuerà, conclude lanciando un appello a tutti i lavoratori a rimanere uniti con le altre organizzazioni sindacali, unica garanzia di vittoria.

Il Consiglio comunale dopo aver creato le condizioni per il metano, ha trattato in funzione, ha provveduto anche alla municipalizzazione del gas, prevista per il '65, anno in cui è possibile riscattare l'impianto.

Al centro per cento l'adempimento programmatico per la pubblica istruzione. Sono entrati in funzione in questi quattro anni ben 21 edifici scolastici, oltre 35 aule sono disponibili in questo primo ottobre. Sono stati assunti 1000 nuovi docenti, oneri e in via di costruzione altri 43 edifici scolastici; realizzata la Pinacoteca e la Scuola d'arte.

Anche per lo sport, dopo il campo di atletica leggera, già in funzione, sono stati appaltati in questi giorni i lavori per il nuovo campo sportivo del «trentamila», col primo mutuo di 200 milioni. Questo grande volume di opere realizzate non ha comportato oneri per i comunali, in virtù dei criteri che hanno informato rigorosamente la politica fiscale.

E' al lavoro una commissione per il rilievo delle aziende dei trasporti (costo di 800 milioni), per la municipalizzazione dei trasporti

TARANTO, 26.

La trattativa privata di venti miliardi del Comune di Taranto, che ha provocato la crisi del centro sinistra, richiede l'intervento di una inchiesta ministeriale.

Demmo già notizia a suo tempo della delibera n. 2407 del 25 agosto u.s., con la quale la Giunta municipale di Taranto, con lo specifico pretesto della urgenza, concedeva l'appalto di nettezza urbana della città alla ditta Aterno di Roma, per il canone annuo di 970 milioni e 730 mila lire, per otto anni.

La ditta Aterno gestiva già l'appalto a Taranto, Appalto che era stato dichiarato rescisso per lodo arbitrale in data 28 luglio u.s.

Il lodo arbitrale, che a tutti gli effetti di legge acquista valore di sentenza passata in giudicato (per tanto il Comune si trova libero da ogni impegno contrattuale con la Impresa Aterno) avrebbe potuto benissimo, di fronte al rifiuto dell'Aterno di cedere il breve termine necessario affinché il Comune potesse comunicare alla continuità del servizio, procedere alla requisizione dei mezzi assumendo il personale provvisoriamente e procedere alla gestione diretta del servizio.

Qualora per ragioni fin troppo ovvie si avessero alle gestioni dirette la Giunta municipale non voleva gestire direttamente il servizio, aveva il dovere morale e amministrativo di trovare il modo di procurarsi, di indire una gara (almeno una licitazione) per far dipendere una ingente spesa (quali un miliardo l'anno per il 1964) dalla concorrenza che sicuramente dà alla pubblica amministrazione la garanzia di scegliere, tra le offerte, la migliore e la più economica.

Il Comune aveva il dovere di provvedere alla gestione amministrativa, di provvedere alla gestione amministrativa, di provvedere alla gestione amministrativa.

Questo è il vero scandalo. Nel 1964 gli utenti, cioè le famiglie, hanno pagato 6.000.000. Allora, mentre gli utenti saranno aumentati del 100%, il canone aumenterà del 100%. Il vecchio capitolato prevedeva come parametro di aumento del canone l'aumento delle utenze? Perché questo è un altro scandalo. E' un altro scandalo.

Ma ancora, il servizio di nettezza urbana è un servizio a rimborso spese, cioè il corrispettivo pagato dal Comune deve corrispondere ai costi sostenuti. E' un altro scandalo. Nel nostro caso, invece, il Comune è obbligato a pagare aumenti di canone per maggiori mq. di superficie, anche se questi aumenti sono compensati necessariamente una maggiore spesa per l'Impresa. E' non è uno scandalo?

Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone.

Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone.

Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone.

Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone.

Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone.

Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone.

Alberto Provantini

TARANTO, 26.

La trattativa privata di venti miliardi del Comune di Taranto, che ha provocato la crisi del centro sinistra, richiede l'intervento di una inchiesta ministeriale.

Demmo già notizia a suo tempo della delibera n. 2407 del 25 agosto u.s., con la quale la Giunta municipale di Taranto, con lo specifico pretesto della urgenza, concedeva l'appalto di nettezza urbana della città alla ditta Aterno di Roma, per il canone annuo di 970 milioni e 730 mila lire, per otto anni.

La ditta Aterno gestiva già l'appalto a Taranto, Appalto che era stato dichiarato rescisso per lodo arbitrale in data 28 luglio u.s.

Il lodo arbitrale, che a tutti gli effetti di legge acquista valore di sentenza passata in giudicato (per tanto il Comune si trova libero da ogni impegno contrattuale con la Impresa Aterno) avrebbe potuto benissimo, di fronte al rifiuto dell'Aterno di cedere il breve termine necessario affinché il Comune potesse comunicare alla continuità del servizio, procedere alla requisizione dei mezzi assumendo il personale provvisoriamente e procedere alla gestione diretta del servizio.

Qualora per ragioni fin troppo ovvie si avessero alle gestioni dirette la Giunta municipale non voleva gestire direttamente il servizio, aveva il dovere morale e amministrativo di trovare il modo di procurarsi, di indire una gara (almeno una licitazione) per far dipendere una ingente spesa (quali un miliardo l'anno per il 1964) dalla concorrenza che sicuramente dà alla pubblica amministrazione la garanzia di scegliere, tra le offerte, la migliore e la più economica.

Il Comune aveva il dovere di provvedere alla gestione amministrativa, di provvedere alla gestione amministrativa, di provvedere alla gestione amministrativa.

Questo è il vero scandalo. Nel 1964 gli utenti, cioè le famiglie, hanno pagato 6.000.000. Allora, mentre gli utenti saranno aumentati del 100%, il canone aumenterà del 100%. Il vecchio capitolato prevedeva come parametro di aumento del canone l'aumento delle utenze? Perché questo è un altro scandalo. E' un altro scandalo.

Ma ancora, il servizio di nettezza urbana è un servizio a rimborso spese, cioè il corrispettivo pagato dal Comune deve corrispondere ai costi sostenuti. E' un altro scandalo. Nel nostro caso, invece, il Comune è obbligato a pagare aumenti di canone per maggiori mq. di superficie, anche se questi aumenti sono compensati necessariamente una maggiore spesa per l'Impresa. E' non è uno scandalo?

Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone.

Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone.

Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone.

Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone.

Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone.

Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone. Un altro esempio: il canone.

Nicola De Falco

Assemblee popolari nel centro e nei nuovi quartieri

Di fronte ai cittadini il bilancio di quattro anni di lavoro a Terni

Gli impegni presi dai comunisti quattro anni fa con gli elettori superati dalle realizzazioni compiute

Dal nostro corrispondente

TERNI, 26.

Venti anni fa c'era la desolazione, dappertutto la distruzione per la guerra devastatrice, la miseria, il completo squallore; oggi, su quella miseria è cresciuta una città, giovane nell'aspetto e viva, con un nome antico: Terni. Si sa, quando si costruisce dal nulla, senza aver niente alle spalle, la vita è dura. In queste circostanze occorre un pugno di uomini generosi, una forza popolare che sappia costruirsi il futuro. Questa forza Terni l'ha trovata nei comunisti, nella sua gente, nelle sue energie.

Ma è giusto che si discuta precupamente del consuntivo di questa amministrazione, per la peculiarità che ha assunto questo ultimo periodo di vita degli Enti Locali. E' infatti il 1960, che segna il momento del passaggio dell'opera di ricostruzione a quello delle scelte di fondo, per dare un senso al futuro della città. Ed è su queste scelte che si misura oggi alla vigilia delle elezioni di novembre — la capacità e la volontà politica dei comunisti, della Giunta di sinistra.

Abbiamo scorso, per facilitare il nostro compito di ricerca, le pagine ingiallite dell'«Unità» di quattro anni fa. Abbiamo esaminato i punti programmatici, in nome dei quali si chiedeva il voto all'elettore, e quel programma l'abbiamo raffrontato con le realizzazioni e con tutte le

iniziative promosse dal Comune. Bene. Non una virgola di quel programma è stata ignorata, e nella grande parte già è stato realizzato. Peraltro, le opere compiute non sono un tangibile segno di progresso.

La prima fase, in cui ci si affidava allo slancio per ricostruire, a scelle che erano imposte e non previste, è durata in funzione da un mese e costato 163 milioni. La utilità e la funzionalità del mercato coperto vengono da tutti esaltate mentre c'è chi posteriori ri avrebbe preferito il nuovo Mattatoio al Foro Boario. La realtà è che da quando il Comune decide al momento di avviare la pratica torna dal lungo viaggio della macchina della burocrazia passa tanto tempo, per cui un problema scavalca l'altro.

La prova del nove l'abbiamo con il Piano Regolatore generale della città e del territorio circostante. L'elaborazione, dalla approvazione consensata dal Consiglio comunale che Terni si traccia in funzione da quattro anni, la creazione di una zona annoverata ha preso il via con il Foro Boario realizzato per una spesa di 100 milioni e perseguita poi con la creazione del Mercato generale per il commercio all'ingrosso che costerà 173 milioni, col Mattatoio il cui progetto prevede una spesa di 211 milioni, con la centrale del latte. Si tratta di tre pratiche già avviate di cui quella della Centrale del latte, ha avuto la recente approvazione del Consiglio comunale con la nomina di Consiglio di amministrazione proprio per la mancanza di uno strumento legislativo.

Nel settore urbanistico e della casa il Comune è stato

fra i primi a varare il Piano per l'edilizia popolare, che in virtù della legge 167 ha stabilito l'acquisizione di 400 ettari. Inoltre, sono allo studio anche i piani particolareggiati. Sistemata la viabilità minore, hanno trovato posto le iniziative di rilievo come la variante della Flaminia ed i raccordi con tutta la periferia.

Caratterizzante di questo quadriennio di attività dell'Amministrazione comunale è la politica di municipalizzazione dei servizi sociali.

Vinta la lunga battaglia per sottrarre alla Terni la distribuzione dell'energia elettrica, il Comune ha dato vita all'Azienda servizi municipalizzati dell'elettricità e dell'acqua. La giustizia di questa scelta è stata confermata anche dal voto unanime del Consiglio comunale, che la settimana scorsa ha richiesto la concessione per altri 15 anni da parte dell'Enel alla Municipalizzata per la distribuzione dell'elettricità.

Non solo con la politica tariffaria inferiore ai prezzi di mercato, ma con il 20% di sconto sui prezzi della Municipalizzata il voto della città è cambiato con la installazione di oltre 600 punti luminosi nella città, con il rafforzamento di tutta la rete elettrica, e con opere di razionalizzazione dell'acquedotto.

E' al lavoro una commissione per il rilievo delle aziende dei trasporti (costo di 800 milioni), per la municipalizzazione dei trasporti

urbani. Il Consiglio comunale dopo aver creato le condizioni per il metano, ha trattato in funzione, ha provveduto anche alla municipalizzazione del gas, prevista per il '65, anno in cui è possibile riscattare l'impianto.

Al centro per cento l'adempimento programmatico per la pubblica istruzione. Sono entrati in funzione in questi quattro anni ben 21 edifici scolastici, oltre 35 aule sono disponibili in questo primo ottobre. Sono stati assunti 1000 nuovi docenti, oneri e in via di costruzione altri 43 edifici scolastici; realizzata la Pinacoteca e la Scuola d'arte.

Anche per lo sport, dopo il campo di atletica leggera, già in funzione, sono stati appaltati in questi giorni i lavori per il nuovo campo sportivo del «trentamila», col primo mutuo di 200 milioni. Questo grande volume di opere realizzate non ha comportato oneri per i comunali, in virtù dei criteri che hanno informato rigorosamente la politica fiscale.

E' al lavoro una commissione per il rilievo delle aziende dei trasporti (costo di 800 milioni), per la municipalizzazione dei trasporti